ANNO 57 MATTINO — TORINO *Sabato 21 Aprile 1923* — MATTINO NUM. 95

ABBONAMENTI

		Anno	6 m.	Trim.
dal numero arretrato / dal primo LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Estratto dal LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 36 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari** L. 6. - **Finanziari** L. 5 - **Avvisi Commerciali** pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Le cinematografie - Quotazioni - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. per linea corpo. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali.

Prospettive politiche in Inghilterra

La lotta che si approssima

Vaticinavo qualche settimana addietro che la relativa bonaccia degli ultimi anni nei mari politici d'Inghilterra era sul finire. Le recenti scenate in Parlamento pongono fuor di dubbio che la prolungata depressione politica verrà seguita da un periodo d'intemperie, forse di uragani.

Da nessuna intensità d'organizzazione o di propaganda un corpo elettorale può venir reso sensitivo realmente a controversie che al fondo siano banali ed irreali. Una realtà indubitabile fu certamente la guerra. Ma furono altrettanto «reali» certi episodi di politica casalinga che la intercalarono? Per qual ragione ebbe a sciogliersi il Gabinetto, nel 1916? Chi ne fu responsabile? Avrebbero dovuto indirsi le elezioni generali, nel 1919 anzichè nel 1918? E gli aperti oppositori del Governo avrebbero dovuto, in quell'occasione, ricevere l'appoggio governativo, od almeno godere la neutralità del Governo? Sono quesiti che perturbano alcuni pochi, personalmente interessati, ma che lasciano fredda la nazione.

La politica di guerra, invece, sostenuta da uomini d'ogni parte, non suscitò contrasti. La minoranza che vi si schierava contro era trascurabile: essa non provocò alcun dibattito parlamentare in argomento. Non appena giunse all'esame del Parlamento, il Trattato di Pace, nel suo complesso, riuscì accetto a tutti i partiti. Nessuna critica grave fu elevata allora, contro le sue clausole, dai «leaders» dei gruppi d'opposizione. Similmente passarono, senza nulla più che qualche fievole mormorio di protesta, le misure legislative presentate dalla Coalizione. Buona parte di queste, in tempi ordinari, avrebbero sollevato furiose passioni; ma la guerra, ormai trascorsa, aveva essiccato molte sorgenti emotive.

Si ricordino, ad esempio, questioni altamente contenziose, come l'estensione del suffragio a tutti gli adulti, il voto alle donne, la plenaria riduzione d'orari agli operai, l'istituzione del regime rappresentativo in India; e, particolarmente, la concessione all'Irlanda di una misura d'«Home Rule» più ampia di quella tentata dallo stesso Gladstone. Ognuno di questi provvedimenti, se avanzato prima della guerra, avrebbe acceso dibattiti ardenti traverso tutto il paese.

Il caso dell'Irlanda è forse il più atto a rispecchiare il mutamento d'animo in cui venne a trovarsi la nazione nell'immediato dopoguerra. Il conflitto sull'«Home Rule» ha ora avuto culmine in un Trattato che la Nazione, nel suo insieme, accetta, ed al quale sono acquiescenti i più fieri tra i suoi avversari. Ma la lotta dei partiti sulla questione irlandese aveva fatto ribollire più arcaniche passioni che ogni altra controversia politica dei tempi moderni. Nel substrato di quel conflitto si agitavano due dei più gagliardi moventi che accelerino i battiti del cuore umano: — razza e religione. C'erano le vecchie ruggini tra Sassoni e Gaelici, un lascito di almeno sette secoli. Esse avevano già inzuppato del sangue d'entrambe le stirpi i colli d'Irlanda, allorchè, ad esacerbare gli odii, sopravvenne una acuta contesa religiosa. Infatti, dopo la Riforma, gli scismi che lacerarono l'Europa con guerre fratricide moltiplicarono la furia di quegli urti di razza, che dovevano trasformare la misera Irlanda in un calderone di perpetui conflitti.

Quando Gladstone si propose d'appianare questo incessante tumulto, strappando la supremazia alla razza che nell'isola predominava da settecent'anni e alla confessione religiosa che vi teneva il sopravvento da quattro secoli, e trasferendo tale supremazia alla razza e alla confessione che in tutto quel frattempo erano rimaste in servitù; e quando, per giungere al suo fine, egli dovette cattivare al suo programma l'adesione d'uomini appartenenti al sangue e al credo predominanti, — allora si sprigionarono passioni più profonde e roventi di quante la politica inglese avesse da lunghissimo tempo conosciute. Per la prima volta negli annali del Parlamento, più divisi l'uno e l'altro di quanto lo fossero stati mai i due partiti, si videro sorgere, in ogni sessione, ostacoli d'ogni sorta, che ritardarono il cammino della proposta legislativa

La tragedia germanica

Il crollo

Il crollo repentino del marco non è il fatto che deve maggiormente stupire, essendo piuttosto mirabile che la banca tedesca abbia potuto stabilizzare dalla fine di gennaio questa valuta, portandola dai 227,000 punti per sterlina — a cui era giunta nella prima metà di tale mese — giù fino ai 100.000, dove rimase ferma fino a cinque giorni or sono. Non vi è bisogno di ricorrere alla solita ragione della speculazione per trovare il motivo del nuovo rincrudimento del marco. Il tarlo roditore della moneta tedesca si trova nella situazione economica di quello Stato, e la speculazione sorge solo quando il terreno ha reso propizie le sue manovre.

Per farsi un'idea chiara di quanto è avvenuto in questi tre mesi basta che ci proponiamo i due quesiti seguenti: 1.o) con quali mezzi la Reichsbank giunse a stabilizzare il marco? 2.o) quali furono gli effetti della stabilizzazione e quindi quali erano i limiti dell'azione della Banca? Una terza domanda: quale il perchè la Germania ha tentato e tenta di rialzare la sua valuta, è inutile proporsela. Tutti ormai sanno che nel periodo di lotta la prima finalità economica di un paese è quella di tenere alto il prezzo della propria valuta di fronte a quella estera. Tanto vero, che in questo stesso momento la Francia opera perfettamente sulla stessa linea della Germania ordinando all'alta banca di migliorare il cambio, portando ad esempio quello della sterlina da 84 a 69.70 franchi.

Rispondiamo quindi alla prima domanda. La Reichsbank, nella sua impresa, fu guidata dal concetto di non privarsi essa della preziosa divisa estera, che le è necessaria per i pagamenti rateali di 50 milioni di marchi oro o in merce, e di farsela cedere invece dai privati in quantità sufficiente per diminuirne il valore e quindi rialzare il prezzo del marco. A tal uopo dilberò di procedere col sistema classico della deflazione, cioè avvertì gli Istituti di credito ordinario di restringere gli sconti e le anticipazioni all'industria perchè a sua volta essa avrebbe limitato lo sconto ai valori di primissimo ordine. Questo brusco sterzamento avanti, in un momento in cui la rapida emissione cartacea lanciava in alto i prezzi, aveva aumentato fortemente i bisogni che le industrie hanno di capitale circolante. Quindi la improvvisa tattica della Reichsbank — neutralizzata dall'altra sua dichiarazione di non fare anticipi contro depositi di cambio, ma solo contro vendita di esso — mise gli industriali ed i commercianti davanti a questa alternativa: acquistarsi il capitale necessario o gettando sul mercato le merci e liquidando gli sconti, oppure cedendo le valute estere che possedevano alle banche. La prima via portava ad un crollo di prezzi; la seconda era assai meno costosa perchè i cambi erano stati comperati a migliori condizioni, cioè prima che il marco fosse disceso con quella rapidità che in quindici giorni lo aveva precipitato da 41.000 a 227.000 punti per sterlina. Questa seconda via venne logicamente prescelta e diede perciò ad ottime condizioni alla Reichsbank quanto essa appunto si proponeva di avere, e cioè una larga disponibilità di valuta estera, che inondò profusamente sul mercato, migliorò il corso del marco fino al livello voluto.

Passiamo ora al secondo punto, cioè agli effetti di questa manovra. Rivalutandosi il marco, anzitutto l'aumento dei prezzi si fermò bruscamente. Per la prima volta dopo il 1920, nello scorso marzo l'indice dei prezzi non solo si arrestò, ma discese. Contemporaneamente il dislivello fra i prezzi in oro all'estero e quelli in marchi all'interno andò rapidamente colmandosi. In Gennaio, esso era del 360 per cento ed alla fine di marzo si era ridotto al 38 per cento. L'industria tedesca restava così colpita per doppia via: perchè i prezzi diminuivano all'interno e perchè le esportazioni si facevano sempre più difficili. Se la discesa dei prezzi non fu vertiginosa come si sarebbe potuto temere, ciò è dovuto al fatto che l'occupazione della Ruhr ha elevato notevolmente i costi delle materie prime fondamentali, sicchè anche quei prodotti finiti si mantengono elevati. Ma il movimento di discesa, per quanto lento, si andava oggi accentuando. Il pubblico, nella speranza di nuovi ribassi, restava in comperare, e poichè per i prodotti che si fabbricano senza bisogno d'importazione dall'estero il movimento all'ingrosso è più marcato, l'industria tessile tedesca denunciava un penoso marasma. Vi era ancora la difficoltà che si andavano creando alle industrie tedesche di fronte alla discesa dei prezzi era difficile ridurre proporzionalmente certi costi e specialmente i salari, il cui aumento era stato in precedenza di molto inferiore a quello del costo della vita. Per di più, gli effetti dell'occupazione francese della Ruhr si fanno sentire in Germania sempre più pesantemente. Non solo, come è noto, il prezzo del carbone è cresciuto da 24 a 40 scellini e quello del ferro in proporzione; ma — cosa assai meno nota — la politica ferroviaria francese reca danni gravissimi. La Francia nella Ruhr ha occupato e militarizzato dei tronchi di rete ferroviaria che costituiscono come le giunture dell'intero sistema, e così questo metodo spezza il movimento di rifornimento verso la Germania settentrionale, dove stanno le industrie del ferro e quelle chimiche, e verso la Germania centrale dove vivono quelle tessili ed elettriche. Perciò, di fronte a questo stato di cose, era naturale che la domanda di crediti bancari si rinnovasse più acuta che mai da parte delle industrie tedesche per superare la crisi che si verificava già con una sporadica disoccupazione.

Tale, veramente, appare tutta la tragicità dell'economia tedesca, e così si manifesta la nemesi dell'abuso della cartamoneta. Il Governo tedesco oggi è stretto fra due respingenti: la necessità di sostenere il marco, che si opera solo riducendo il credito; la necessità non meno imperiosa di largheggiare nella carta-moneta per lenire un pezzo l'industria, ossia la vita del paese. Oggi si vede l'equivoco di colore che credevano nella bontà della lotta germanica perchè di fronte al peggiorare del marco rilevavano l'apparente floridezza dell'industria. Ogni peggioramento della valuta rende più catastrofico l'avvenire. La crisi si manifesta non quando la febbre è lenta, ossia si continua ad emettere moneta, ma quando la febbre cessa, cessa la moneta si stabilizza per tentare poi di rivalutarsi. Se si pensa alle ragioni che hanno seminato gli Stati Uniti per rivalutare il dollaro che perdeva solo il quindici per cento sull'oro, noi abbiamo una idea pallida delle difficoltà di fermare il marco a 100.000 per sterlina. In tutti di fronte alla situazione, la Reichsbank prima ha tentato un prestito interno di 500 milioni di marchi oro, che non è riuscito; ed allora non ha potuto resistere alla richiesta dell'industria e l'emissione di nuovi marchi attualmente tocca i 400 miliardi alla settimana. Ma questa emissione alla sua volta rende naturalmente disperata o di un peso insopportabile lo sforzo del Governo e del suo Istituto di emissione di continuare a tenere il cambio intorno ai 100.000 per sterlina o ai 20.000 per dollaro. Basta una piccola speculazione per far succedere il capitombolo dei giorni scorsi; basta una reazione all'estero per rendere vani tutti i costosi sacrifici tedeschi.

Si noti, a questo proposito, che una delle cause della caduta del franco svizzero, verificatasi da una quindicina di giorni a questa parte, pare sia dovuta appunto alle larghe vendite di questa valuta da parte della Germania, come è avvenuto anche per il fiorino olandese ed ai prelevamenti dei depositi tedeschi dalle Banche svizzere. Ove anche il Governo riuscisse a riprendere la situazione nelle sue mani, esso non potrà padroneggiarla che per poche settimane. La situazione odierna è insostenibile ed il tempo per un intervento serio a salvare l'economia dell'Europa centrale lo dirà anche a sè un margine estremamente limitato.

ATTILIO CABIATI.

I Francesi avanzano nella Selva Nera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Strasburgo, 20, notte.

Questa mane, verso le 8, i Francesi hanno iniziato da Offenburg la loro marcia dalla linea della Selva Nera verso l'interno della regione.

La crisi jugoslava

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 20, sera.

Continuano le consultazioni della Corona per risolvere la crisi. A quanto generalmente si afferma è vivo il desiderio del Re Alessandro che venga costituito un vasto Governo di concentrazione, del quale verrebbero a far parte tutti i partiti: serbo, radicale, democratico e agrario. Difatti, contrariamente agli usi costituzionali Re Alessandro non ha chiamato ancora a consultazione nessun rappresentante degli sloveni, dei croati e dei mussulmani. I giornali di Zagabria e di Lubiana parlano già di un unico fronte parlamentare e di un Governo assolutista, che dovrebbe agire secondo i piani serbi, servendosi completamente delle tendenze federaliste dei croati e degli sloveni. E' commentato vivacemente nel campo dell'opposizione un discorso che Re Alessandro ha pronunciato ieri ad una festa militare. Parlando ai soldati, Re Alessandro ha detto fra l'altro: «Dovete sempre ricordare le gesta eroiche dei vostri compatrioti che sono stati i principali artefici dell'unità nazionale e creatori del grande regno del serbo-croati-sloveni. Se questa unità dovesse venire minacciata, vi chiamerò a difenderla con le armi».

Nuovi cruenti conflitti a Muelheim

8 morti e circa 50 feriti - I Francesi vietano il concentramento di forze di polizia - Le minacce della situazione.

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 20, notte.

La notte non è passata tranquilla a Muelheim. Verso le 3 del mattino gli impiegati rinchiusi nel Municipio hanno eseguito una sortita di sorpresa, con l'aiuto della guardia cittadina costituita ieri. La sortita ha preso l'aspetto di un vero e proprio combattimento. Quattro impiegati hanno riportato ferite gravi. Da parte degli insorti si ebbero invece otto morti e circa una cinquantina di feriti. Il capo dell'agitazione Mac Kropp, che appartiene al Comitato sindacalista, è rimasto gravemente ferito in questo scontro. Un altro capo di cui non è dato il nome, ma che ebbe a suo tempo una parte importante come capo del movimento rivoluzionario dei marinai, alla fine della guerra, è stato arrestato e poi ucciso, mentre tentava di sottrarsi alla cattura.

Ieri sera, in una adunanza di circa tre mila sindacalisti e comunisti, è stato deciso lo sciopero generale di protesta, allo scopo di ottenere la liberazione dei prigionieri e il disarmo della guardia cittadina di Muelheim. I rappresentanti del partito sindacalista e comunista dichiararono che i loro partiti avrebbero dato tutto il loro appoggio all'agitazione, che hanno definito una lotta contro gli Hackenkreuzler (cioè i nazionalisti) così chiamati per la croce uncinata che è il loro simbolo. Nell'adunanza fu tuttavia sottolineata la necessità che l'azione non debba giovare agli scopi del militarismo francese. E fu deciso di respingere quindi qualsiasi intervento delle forze militari della Francia, anche se queste potessero giovare al movimento operaio.

Rinforzi di comunisti

Lo sciopero stamane non pareva incontrare molto seguito. La maggior parte degli operai comunisti si sono presentati ai vari stabilimenti per fare propaganda, ma sono stati respinti. In tutte le più importanti officine di Muelheim si è lavorato. Nella mattinata però si è constatato l'affluire di elementi turbolenti verso Mueleim; e la situazione è tornata a intorbidarsi. Nuovi scontri sanguinosi si sono avuti. Un gruppo di comunisti, entrato in un'osteria, al momento di pagare lo scotto ha ucciso l'oste e ferito gravemente il figlio di lui. Nel quartiere Broich una banda armata terrorizza la popolazione, devastando e saccheggiando. Gli insorti sono armati di fucile da guerra. Molti dei loro capi sono stati arrestati dalla guardia cittadina. Altri poterono ritirarsi verso Duisburg, senza essere molestati dai posti di guardia francesi.

Secondo i corrispondenti berlinesi le autorità francesi avrebbero negato il permesso di far affluire le truppe di polizia da Duisburg e da Duesseldorf per ristabilire l'ordine. Il generale Denvigne ha concesso soltanto l'intervento di alcuni impiegati della polizia criminale. La situazione per la mancanza di una salda organizzazione di repressione è definita assai critica.

Anche in altre città della Ruhr si temono prossimi disordini. Così da Oberhausen notizie, però contraddittorie, danno a vedere una situazione molto minacciosa.

La situazione considerata a Berlino

La situazione è stata esaminata a Berlino oggi in una riunione alla cancelleria di Stato. Nella Ruhr l'elemento comunista è sempre stato assai forte e turbolento. Basterà ricordare la lunga insurrezione comunista succeduta alla rivolta di Kapp.

Il movimento è definito dai giornali comunisti come una protesta dei braccianti e dei disoccupati. La Rothe Fahne dice che l'insurrezione è diretta da parte degli operai licenziati o rimasti con minor lavoro a causa della resistenza passiva nella Ruhr, contro gli imprenditori che li hanno messi in questa condizione senza garantire loro il minimo sufficiente di vita. «Si parla dell'aiuto della Germania per la Ruhr — dice il giornale — ma in verità questo aiuto si limita al pagamento di enormi somme di indennizzo agli imprenditori, senza dare nulla agli operai». Il Vorwaerts, preoccupato di non spingere i comunisti ad atti inconsulti, definisce il movimento come «una impresa della feccia del proletariato, che cerca di prendere l'aria di movimento proletario con lo sbandierare una bandiera rossa e inalberare la stemma dei Soviets». Il giornale socialista rileva come costoro siano «i migliori alleati del generale Degoutte», e definisce il movimento «un suicidio degli operai». Il giornale spera tuttavia nel buon senso degli operai stessi.

Il nostro corrispondente da Parigi ci telefona:

Secondo telegrammi da Duesseldorf, in tutte scorse nuove zuffe sono avvenute a Muelheim fra la polizia ed i disoccupati. Verso la fine del pomeriggio di ieri i disoccupati avevano barricate tutte le strade di accesso alla città, dimodochè nessuno poteva più penetrarvi. Le vetture e le automobili che tentavano di entrare nella città erano fermate. Alla fine della serata i rivoltosi lanciarono di mapadronirsi colla forza del Palazzo Municipale, ove si erano trincerati una cinquantina di agenti di polizia. I rivoltosi avanzavano lungo le case, riparandosi di porta in porta. La maggior parte erano armati di rivoltelle e di fucili da caccia, alcuni di armi più moderne, prese durante i saccheggi alle botteghe di armaiolo. Ma le munizioni da parte degli assalitori erano scarse. I poliziotti bloccati nel palazzo del Municipio spararono per i primi. Lo scambio di fucilate divenne ben presto intenso, e durò quasi due ore. Ma mentre il tiro dei rivoltosi era poco pericoloso per i poliziotti ben riparati nel palazzo, questi invece erano in grado d'infliggere agli assalitori gravi perdite. I rivoltosi ebbero qualche morto e numerosi feriti, sette dei quali gravemente. Le detonazioni cessarono circa alle 23. Qua e là echeggiò ancora durante tutta la notte qualche colpo isolato di fucile. Stamane la calma pare ristabilita. I dimostranti scoraggiati vanno abbandonando le loro barricate, che vengono subito occupate da importanti rinforzi di polizia, giunti stamane da Oberhausen e da Duisburg. Verso le 11 di mattina l'ordine si poteva dire ristabilito.

Poincaré risponde alla protesta tedesca per l'eccidio di Essen

Il Governo del Reich vorrebbe un'inchiesta internazionale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

Poincaré ha risposto alla protesta tedesca del 4 aprile per la uccisione dei minatori alle officine Krupp. Nella sua lettera egli riafferma «il contenuto esemplare ed il sangue freddo» dell'ufficiale e dei soldati francesi, mentre d'altra parte gli operai continuavano, egli dice, a lanciare pietre, pezzi di carbone e pezzi di ferro contro la piccola pattuglia francese. Inoltre un gruppo di operai — sempre secondo Poincaré — si sarebbe recato dietro l'edificio che stava alle spalle della pattuglia francese, facendo affluire contro di essa un violento getto di vapore bollente. L'ufficiale continuò per lungo tempo ad avvertire gli operai in lingua tedesca. Quando si avvide che questi avvertimenti non servivano a nulla, fece sparare tre colpi verso il soffitto della tettoia, che mostra tuttora i segni dei proiettili. Soltanto dopo di ciò l'ufficiale ordinò una salva, raccomandando espressamente ai soldati di sparare molto in alto; e «si deve a questo fatto se il numero delle vittime è stato anche limitato». Poincaré dice di riferirsi alle «dichiarazioni di testimoni oculari».

Il Governo tedesco ha incaricato il suo rappresentante di prendere in consegna la nota. Viene sottolineato con soddisfazione che finalmente il Governo francese, il quale aveva finora lasciato senza risposta tutte le proteste tedesche, prende posizione riguardo all'incidente sanguinoso di Sabato Santo. Il Governo tedesco, dichiarando in generale che le affermazioni di Poincaré non rispondono a verità constatate dall'inchiesta da lui stesso ordinata, propone ora a Poincaré di ricorrere al giudizio di una Commissione di controllo internazionale, che a termini della convenzione dell'Aja del 1907 esamini le prove, e stabilisca la verità.

Il funebre addio alla salma del principe Kiachirakawa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Questa mattina alle 11.30 si è svolta, al palazzo dell'Ambasciata giapponese, la cerimonia di addio in onore del principe Kiachirakawa, morto tragicamente in un accidente di automobile il giorno di Pasqua. I membri della colonia giapponese, gli amici giapponesi ed il corpo diplomatico sono stati ammessi a salutare per l'ultima volta la salma del principe, che partirà domani sera per Marsiglia. Una folla numerosa ha sfilato rispettosamente stamane nella sala completamente tappezzata di bianco, ove la salma del principe riposa vestita della grande uniforme di colonnello dell'esercito giapponese. La cerimonia è cominciata esattamente alle 11,30. Ognuno degli intervenuti prendeva un ramoscello d'alloro ravvolto in un nastro di carta diafana e lo deponeva su un tavolo posto innanzi al catafalco. Nel Giappone i rami così offerti al defunto provengono da un albero sacro; il Sacchiaki. L'alloro rassomiglia a quest'albero e si è dovuto accontentarsi di questo surrogato. Siccome ormai presso sconosciuta si trova in questo momento in Europa, il visconte Matsu-Daira, maestro delle cerimonie della Corte imperiale, era stato incaricato di officiare. Egli aveva ricevuto telegraficamente dal Giappone il testo delle preghiere da pronunciarsi e da tre giorni egli aveva proceduto al rito della purificazione, prendendo numerosi pagni ed assorbendosi in profonda meditazione. Dopo aver reso omaggio al morto ogni assistente si è inclinato per tre volte ed ha lasciato la camera ardente. La salma del principe è stata nel pomeriggio trasportata alla stazione di Lione, ove rimarrà esposta nel Gabinetto del sottocapo stazione fino al momento della sua partenza.

Leggere in settima pagina:

IL FIORE DELLA PALUDE

Romanzo di J. H. LEAF.

BORSE

State Civile - Pubblicazioni di matrimonio

Particolari sulla fuga del cassiere della Lega Industriale di Valle Strona

Biella, 20, notte.

Circa l'arresto operato a Milano del cassiere della Lega Industriale di Valle Strona, Silvio Taormina, fuggito da Valdilonose dopo ricevuti apprezzabili denari dell'associazione, sono in grado di fornirvi i seguenti particolari. Il Taormina, di anni 29, figlio di un noto professore di Palermo, ed ex ufficiale di cavalleria, era stato assunto l'anno scorso, anche dietro raccomandazioni di alte personalità politiche, in qualità di segretario e cassiere della Lega Industriale di Valle Strona. La ditta in cui era tenuto conto però col crescere dell'importanza della Lega stessa, cominciò a sospettare che il Presidente signor Rodolfo Borsalli gli avesse troppo facilmente comunicato che doveva ritenersi licenziato alla fine del prossimo giugno.

Al primo di questo mese il segretario si allontanava dall'ufficio per quattro giorni, senza darne preavviso al Consiglio di amministrazione. Per questo al suo ritorno, e precisamente il 6 corrente, il presidente gli comunicava il suo licenziamento immediato. Appena avuta la comunicazione il Taormina si appropriava, valendosi a suo profitto, la somma di lire 17 mila 700, che egli poté prelevare da alcune sue firme del suo licenziamento, parte in danaro liquido e parte in assegni sulla Banca Biellese e sulla Banca Popolare di Novara. Nel frattempo spediva i propri bagagli a Milano presso una zia che abita in via S. Antonio, 20.

Il mattino seguente il volo. Si seppe poi tardi che si era recato a Pinerolo a trovare la fidanzata, certa L. Cirigliano, figlia di un facoltoso macellaio di quella città, che egli aveva conosciuto durante la sua permanenza a Pinerolo, quando era ufficiale di quella scuola di cavalleria. I genitori della signorina erano però contrarissimi a tale relazione, perchè erano a conoscenza di fatti precedenti dei riguardi dell'intraprendente pretendente, il quale, essendo ufficiale pagatore a Pinerolo, era stato imputato di peculato e di falso. Per tale reato il Taormina era poi stato condannato ad un anno e mezzo di reclusione, pena degradazione.

A Pinerolo egli rimase pochi giorni, durante i quali fece molte corse a Torino. Non è vero che egli, per allontanare sospetti e intralciare le indagini della polizia, si spacciasse per conte Borio, di Cossato, del quale possedeva un documento.

Come si avvide che la sua permanenza a Pinerolo non era più sicura, essendosi accorto di essere ricercato dalla polizia, prese il treno e si portò a Milano, prendendo alloggio presso una zia. Del suo arresto si occuparono il vice commissario Dell'Agnese di polizia privata Ferrari. Dopo lunghi appostamenti questi riuscirono a sorprenderlo stava redigendo alcune lettere, ed era intestata alla Lega Industriale, con l'evidente fine di iniziare altre truffe. Gli furono sequestrate circa 6 mila lire in contanti, una macchina fotografica, anelli, spilli d'oro, una valigia nuovissima e altri oggetti di valore che si ritengono acquistati con parte della somma rubata.

Si impicca temendo di aver perduta la stima del suo principale

Genova, 20, sera.

Alle 12, il console generale di Bulgaria e consigliere alla nostra Camera di Commercio, rag. comm. Enrico Colombino, recatosi come di consueto in uno dei suoi magazzini in Deposito Franco, appena varcata la soglia scorse un biglietto, in cui riconobbe la calligrafia del suo vecchio commesso Dante Morelli, così concepito: «Sono di sopra impiccato. Mi tolgo la vita perchè ho perduto la stima del mio buon principale. Meglio morire che vivere senza onore. Non è però per quella donna, che ho già dimenticata. — Dante Morelli».

Sbalordito, il comm. Colombino salì la scaletta interna che porta al secondo piano del magazzino e un lugubre spettacolo lo attendeva. Dal soffitto, penzolava appeso il commesso. Ancora mezz'ora prima il Dante Morelli, era stato visto girare per il deposito franco, a disimpegnare le sue mansioni. Inorridito il comm. Colombino ridiscese la scale e corse a dare l'allarme e invocare l'aiuto dei custodi del posto franco e di altri commercianti, che si trovavano riuniti nell'altro. Veniva subito telefonato ad un medico. Fu tagliata la corda e fu adagiato il disgraziato per terra. Ma ormai con deva più segni di vita e il dottore non potè che constatarne la morte.

Il Morelli da una ventina di anni era alle dipendenze del Colombino ed era amato e stimato da tutti. Si è saputo che da vario tempo il Morelli era in relazione con una donna di dubbia fama, e che quindici giorni fa, dietro gli amorevoli consigli del suo principale, l'aveva abbandonata. Da quel giorno non si era più mostrato del solito lieto umore, lo tormentava il dubbio di aver sceso la grande stima che il comm. Colombino aveva per lui.

L'estrazione della lotteria Italica

Milano, 20, sera.

Stamane, alle 11, in una sala della Banca d'Italia, sono cominciate le operazioni rituali di legge per l'estrazione della Lotteria Italica. Alle ore 11, incominciò l'estrazione dei colori. I colori furono estratti in questo ordine: azzurro, rosa, verde. In conseguenza, il premio del milione resta in pelo fra i Possessori dei biglietti color azzurro. I possessori del biglietto rosa concorreranno a quello di mezzo milione. Quelli del biglietto verde a quello di cinquanta lire. Fra una carta commozione gli orfani estrassero la serie e il numero del primo premio, il milione di lire, sorti la serie 33 e il N. 06295.

Seguì l'estrazione dei tre primi premi di 10 mila lire, ciascuno che furono vinti dai biglietti: *Serie 89 - N.o 08546. — Serie 21 - Numero 04349. — Serie 31 N. 06295.*

I sei successivi premi di L. 5 mila furono guadagnati dai biglietti: *Serie 85 - N.o 17466. Serie 41 - N.o 16263. — Serie 29 - N.o 2697. — Serie 43 - N.o 03499. — Serie 82 - N.o 01295. — Serie 20 N. 16553.*

Seguirono altre estrazioni di serie ancora fino all'esaurimento dei 30 premi da mille lire; dei 60 da 500; e dei 300 da cento lire.

Le riduzioni ferroviarie per Torino

valgono anche per il periodo delle accessionali **Rappresentazioni della Passione di Oriato**, che s'iniziano domani nello Stadium torinese e che dureranno per tutto il mese di Maggio. La riduzione ferroviaria — decorrente dal 19 Aprile al 31 Luglio — è concessa per Torino da tutte le stazioni del Regno, a chiunque chiederà allo sportello la **speciale tessera della Primavera torinese**, nelle misure seguenti:

— **del 40 al 60 %** (tariffa C) da tutte le stazioni a sud della linea ferroviaria Castellammare Adriatico-Sulmona-Roma-Fiumicino, comprese le stazioni che sono su detta linea, cioè anche Roma; e dalla Sicilia e dalla Sardegna;

— **del 60 %** dalle stazioni a nord della linea suddetta (Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia, ecc.).

La tessera che si rilascia dalle stazioni costa L. 10. Ma dalle stazioni del Piemonte la tessera costerà sole L. 5 a quei viaggiatori che partiranno per Torino nei giorni di venerdì, sabato e domenica per far ritorno la domenica, il lunedì e martedì successivi.

Ogni viaggiatore che giunge a Torino con la tessera a riduzione non può valersi dello scontrino di ritorno se non lo fa bollare con apposito timbro dall'Associazione della Stampa Subalpina, presso gli uffici incaricati nelle stazioni di Porta Nuova e di Porta Susa, presso la «Quadriennale» al Valentino, presso le Agenzie di viaggio G. Burnabè (Galleria Subalpina), A. Perio (Galleria Nazionale) ed E.N.I.T. (piazza Castello).

Facendo timbrare la tessera all'arrivo in Torino, il viaggiatore riceve un libretto con numerosi scontrini per l'ingresso a prezzo ridotto alla **Esposizione Quadriennale di Belle Arti** al Valentino, ai Teatri cittadini, per la ferrovia di Superga, e per la visita gratuita ai Musei e monumenti della città.

Movimento economico

Il nuovo concordato di lavoro per i barbieri

L'orario di chiusura dei negozi

La vertenza dei lavoranti barbieri iniziatasi da parecchio tempo si è conclusa in modo favorevole tanto per gli operai, quanto pei proprietari i quali hanno quest'ossi aderito al Sindacato fascista per ottenere, nell'interesse reciproco una miglior cooperazione.

Ieri sera alle 22 alla sede sindacale di via Bogino 6 si sono riuniti gli operai barbieri ai quali l'avv. Foni, fiduciario della Federazione, ed i segretari Zanoia e Surdi, quest'ultimo della sezione di Torino, hanno comunicato il Concordato stipulato coi proprietari parrucchieri, comunicando altresì l'iscrizione di questi al Sindacato fascista. L'avv. Foni ha detto che nelle trattative il trionfatore ha tenuto conto degli apparentemente opposti interessi delle due categorie e che spera che il concordato già approvato, dopo non poca lotta, dai padroni, sarebbe ugualmente bene accolto dalle maestranze. Parlò poi degli immancabili sacrifici ai quali bisogna sapersi adattare, specialmente quando l'organizzazione non conta ancora nelle proprie file tutta la massa degli operai, e prospettò quello che certamente si potrà ottenere in seguito, quando il Sindacato barbieri sarà florente.

Ecco il concordato presentato dal Sindacato fascista ed i cui capisaldi già abbiamo pubblicato:

Art. 1.o) E' riconosciuto da parte dei proprietari il Sindacato Fascista Lavoranti barbieri;

Art. 2.o) Mancio. Le eventuali mancie sono di assoluta spettanza del lavorante. Così la gratifica di Natale;

Art. 3.o) Paghe minime. Negozi Categoria A) (a tariffa A) e posti in speciali condizioni (ubicazione, ecc). Lire 156 settimanali. - Negozi Categoria A) (a tariffa A) ma non posti in speciali condizioni, L. 135 sett. - Negozi Categoria B), Lire 112 settimanali. E' deferita ad una Commissione paritetica locale, presieduta dal segretario Prov. dei Lavoranti barbieri, l'assegnazione dei negozi della prima categoria.

Art. 4.o) Per sabato e domenica L. 30 (una mancia) - Mezzi Lavoranti L. 50 (prima mancia) - Provvisorio: uguale paga di quella che sostituisce.

Art. 5.o) Orario di lavoro: Dalle ore 8 alle ore 20 con due ore per il pranzo, salvo dalle ore 8 alle ore 21; due ore per il pranzo. Domenica invernale dalle ore 8 alle 13, domenica estiva dalle ore 7 alle ore 15. Chiusura dei negozi alle ore 20. Periodo estivo dal 1.o Maggio al 30 settembre.

Art. 6.o) Si dichiarano giorni a orario festivo i seguenti: Epifania e genaio. Ultimo giorno di Carnevale. Ferragosto. Onomastici. XX Settembre. A orario di solennità: Chiusura alle ore 12: Capo d'Anno, Pasqua, Natale.

Festività speciali con chiusura totale di negozio: 21 Aprile festa del lavoro e 4 novembre festa della Vittoria. Dato che il 21 aprile cada in sabato la chiusura avviene alle ore 12. Il 4 novembre essendo domenica si chiuderà alle ore 13.

Art. 7.o) L'assunzione in servizio dei lavoranti sarà fatta per il tramite dell'ufficio consorziale di collocamento.

Art. 8.o) Il licenziamento richiede un preavviso, per ambo le parti, come di consuetudine, di 24 ore.

Art. 9.o) Il licenziamento del lavorante è devoluto ad una Commissione paritetica il cui compito sarà stabilito da apposito regolamento.

Art. 10.o) Il lavorante dopo un anno di lavoro in un negozio ha diritto a due giorni pagati per le Categorie A e B un giorno e mezzo per la categoria B.

Art. 11.o) Il rispetto del presente concordato sarà curato da una Commissione paritetica, restando il compito alla Federazione Sindacati Fascisti di farlo rispettare alla totalità.

Art. 12.o) Il presente concordato di lavoro va in vigore dal giorno della firma ed avrà la durata di un anno.

Il concordato, benchè discusso in alcune parti, ottenne l'approvazione della maggioranza che votò anche un plauso alla Commissione per l'opera sagace e costante addimostrata pel tutelare gli interessi degli operai.

In appoggio alla richiesta dei proprietari anche gli operai formularono la richiesta al Prefetto di voler emanare un decreto che stabilisca la chiusura di tutti i negozi da parrucchiere per le ore 20.

Assemblea di ragionieri

Si è riunita l'assemblea generale straordinaria dell'Associazione fra ragionieri e dottori in scienze commerciali. Torreri fece la relazione sul lavoro svolto per la sistemazione dell'Associazione e ne propose la trasformazione in Associazione Nazionale dei ragionieri, e l'assemblea ad unanimità approvò l'opera del Comitato e la costituzione della Sezione di Torino dell'Associazione nazionale dei ragionieri. Dopo esauriente discussione, alla quale parteciparono parecchi soci, fra i quali Morino, cav. Lanza, Bergamaschini, Garofalo, Palmaro, fu approvato lo statuto sociale ed il regolamento della Associazione e furono trattati gli interessi della classe ed auspicato che tutti i ragionieri sentano il dovere di unirsi in forte falange nelle file dell'Associazione. Procedutosi alla nomina delle cariche, risultarono eletti: membri del Consiglio direttivo sezionale con funzioni temporanee di Comitato centrale i soci: rag. Barsanti Luigi, Bergamaschini Luigi, Campia Giovanni, Cotalorda Enrico, Lanza cav. Ugo, Lombardini Luigi, Fandiroli Adriano, Piovano Ernesto, Torreri Ettore. A sindaci i soci: Borella Guido, Garofalo Luigi, Palmaro Francesco.

La vertenza della "Sirca" risolta

L'accordo fra la Ditta Chiambretto «Sirca» e la Commissione rappresentante degli operai tessili al Sindacato fascista, è stato raggiunto ieri alla presenza del Prefetto gr. uff. Palmieri. Dopo lunghe discussioni che si trascinavano da alcuni giorni, l'accordo è stato raggiunto in modo che sostanzialmente non contraddice i punti fondamentali del concordato di lavoro. Esso ha vigore con decorrenza dal 1.o aprile. Gli operai sono convocati per domenica alle ore 8 nei locali del Sindacato via Rogiero, 6.

Notiziario sindacale

Disoccupazione stagionale nell'industria della seta. — La Giunta Provinciale per il Collocamento e la Disoccupazione comunica: Il Ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale, pur mantenendo invariata la durata della disoccupazione stagionale nell'industria della filatura della seta, stabilita nella misura di quarantacinque giorni dalla Giunta Provinciale per il Collocamento e la Disoccupazione, ha disposto che non venga adottato il criterio di un periodo fisso di decorrenza onde evitare possibili abusi e diversità di trattamento fra assicurati. La disoccupazione stagionale decorrerà quindi, anzichè per il periodo fisso 15 maggio-30 giugno, dalla data di sospensione del lavoro, causata da mancanza di materia prima o da riparazioni periodiche alle caldaie e ai macchinari.

Il segretario provinciale del Sindacato esercizi dei lavoratori d'albergo, mensa, ecc. rammenta ai signori proprietari che il Governo ha dichiarato giorno festivo il 21 aprile, in luogo del 1.o maggio, per celebrare la festa del lavoro. Il personale dipendente deve essere perciò messo in condizione di poterne usufruire.

Uscieri giudiziari. — In seguito ad interessamento dell'Unione del lavoro, il Sottosegretario di Stato alla Giustizia ha comunicato che il Ministero ha già iniziato da tempo il lavoro d'inquadramento degli uscieri giudiziari al 1.o aprile 1922. Tale inquadramento però non può essere portato a compimento se prima la Commissione speciale incaricata della valutazione dei titoli e documenti presentati dagli uscieri ex-combattenti non avrà terminato i suoi lavori, che sono già a buon punto. Ad ogni modo possa assicurarsi che appena tutto il materiale sarà approntato, non mancherà di disporre, affinchè vengano senz'altro corrisposti gli aumenti di stipendio arretrati al detto personale».

La prima biennale di arte decorativa sarà inaugurata il 19 maggio

Milano, 20, notte.

In seguito alle ultime intese, la data dell'inaugurazione della prima Mostra Biennale di Arte decorativa nella Villa Reale di Monza, venne definitivamente e improrogabilmente fissata solennemente alla presenza alla cerimonia, per il giorno 19 maggio. Il giorno 18 detto verrà data la [illegible] l'inaugurazione.

Contro i

Bruciori.. .. .. .. dello **Stomaco**

Pesantezza . .. .. dello **Stomaco**

Acidità .. .. dello **Stomaco**

Catarri .. .. dello **Stomaco**

Nervosità .. .. .. dello **Stomaco**

Crampi .. .. dello **Stomaco**

Debolezza .. .. .. dello **Stomaco**

Infiammazione .. dello **Stomaco**

Ipersia .. .. dello **Stomaco**

I Medici prescrivono il

"TOT"

DIGESTIBILE-CACHETS

Iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno

REUMATISMI ESAURIMENTI

MINISTERO DEL TESORO
Direzione Generale

«La cura del Siero Casali è tale in verità, contro le sofferenze ed i reumatismi di cui ero affetto da parecchi anni, di sorprendente benefica efficacia. Posso anche in coscienza chiamarlo salvatorio, miracoloso ricostituente, poichè in previsione tempo l'amputazione che mi affliggeva e del tutto scomparso sotto l'azione benefica del Siero Casali, e così a miracolosamente sparita una ipertrofia cardiaca grave di cui ero da molto tempo sofferente.

Comm. Rag. Giuseppe BARTOLI

SIERO CASALI

Chiedere opuscolo, con modulo consulenza gratuita, comunque contrario ai certificati clinici e privati alla

SOCIETA' ITALIANA ISTITUTI MEDICI

Azion. Godit. L. 4.000.000 versate

Piazza Adriana, 33
ROMA (82)

DIECI ANNI DI SUCCESSO
RISULTATI RAPIDI E DECISIVI

BREVETTATO IN TUTTO IL MONDO

Vendesi in tutte le Farmacie

Agente esclusivo per Italia Settentrionale, Emilia, Marche e Toscana: M. Ferrara 39 via Solferino, Milano.

Segnali di aiuto

Nessuna meraviglia che alle volte la «Mamma» si irriti. La sua vita monotona in casa, il fare, raccomodare, lavare e pulire e i tormenti senza fine della massaia sono più di quanto un donna potrebbe sopportare.

Siate cauti, irritabilità, dolori ai lombi e ai fianchi, mal di testa, disordini urinari, nervosità e vertigini sono segnali di malessere renale e reclamano un pronto intervento.

Per guardarvi dallo svilupparsi di una lunga teoria di ancora più serie complicazioni renali, è tempo di intraprendere e di aiutare i reni lesionati, con le Pillole Foster per i Reni.

Questa medicina speciale per i reni non è un TOCCA-SAN

Un Congresso di gente felice

Nostra corrispondenza particolare

PARIGI, Aprile.

Bibliofili e bibliotecari hanno sempre rappresentato ai miei occhi il prototipo della gente felice. Anzitutto, sono gli ultimi esemplari di una razza ormai scomparsa: quella degli uomini che non hanno fretta. In secondo luogo, la loro vita si svolge su un piano diverso da quella di tutti gli altri, sfuggendo pertanto alle sorti che sogliono rendere quest'ultima poco desiderabile. Più che attori della commedia umana, essi ne sono archivisti. Occupano, sul quadro confuso e agitato dell'esistenza dell'uman genere, il posto che nelle vicende private e pubbliche di una città, di una società spetterebbe agli ufficiali dello Stato civile. In antico, la condizione di privilegio fatta loro onulò non sempre con fortuna quella fatta alla gente di chiesa. Oggi che i privilegi di quest'ultima sono di molto diminuiti, per non dire scomparsi affatto, e che la vita del prete, aggiogata alle asperità di un ministero il quale non dà più da vivere e allo stesso di una politica la quale obbliga a vivere troppo, ha interamente perduto le qualità cui dovette un tempo d'essere invidiabile, oggi i veri preti, sia detto senza alcuna intenzione men che riguardosa, sono i bibliotecari e i bibliofili, anche quando non vestono l'abito talare, nelle cui pieghe durante qualche secolo la rivalità tra i due stati usò conciliarsi ma che non sarebbero più conciliaria nel nostro, in seno a una repubblica laica e massonica.

Sono, infatti, i soli uomini che possano ancora permettersi il lusso di rispondere alle maregginnti e drammatiche interrogazioni del loro tempo col gesto di Pilato. Autori ed editori, questo indispensabile premessa dalla loro esistenza, ignorano tale privilegio. Essi debbono parteggiare, compromettersi, lottare, pagare di persona. Un libro, per venire alla luce, presuppone una battaglia, un rischio, una data somma di energia e di coraggio spesi, non di rado senza ritorno. Tutto ciò non interessa il topo di biblioteca. Costui se ne lava le mani. Interviene allorchè il libro è bell'e fatto, anzi possibilmente quando è già vecchio, ingiallito, frusto, inerme, quando non c'è più, per difenderlo, un autore ed un editore. Bibliotecari e bibliofili non pigliano al dramma della sua nascita maggior parte di quella presa ai martiri sacri da certo placido e ben pasciuto figuro di donatari che ritroviamo appiè dei quadri dei pittori antichi. Il libro, questo parto igneo, vulcanico, vibrante, doloroso, ha ormai percorso intera la sua parabola, illustre o oscura, tacita o rumorosa? Non può esser dunque lontano il giorno che le ritroveremo cadavere su un muriccinolo o dal rigattiere, sepolto nella folla polverosa dei suoi congeneri. E' quello il momento buono. Ecco allungarsi sulla parete l'ombra di un braccio, della testa di un cappello, la macchia obliqua di un ferrajolo, poi un paio di occhiali a stanga, il becco di una barba sottile, e il sorriso della libidine; è lui, il bibliofilo. Lo ha visto nessuno? C'è qualcuno alle sue calcagna?... Guardatelo, sospettoso parlustrare con la coda dell'occhio i due lati della contrada. L'ha scampata bella! Se lo coglieste lì il dotter Fulgenzio, vice-bibliotecario di Santa Genoveffa, o il cavalier Samuele, primo presidente della Corte d'Appello, non sarebbero essi capaci di contendergli la sua scoperta corrompendo il libraio, il rigattiere con un biglietto da dieci di più? Presto, presto. Ecco il tomo contrattato, pagato, intascato. Spesso, per far più presto, le intasca senza contrattarlo nè pagarlo. Librai e rigattieri si attendano invano nella sorveglianza dei ferrajoli capaci dalle pieghe misteriose. Non di rado, d'altronde, al ferrajolo compromettente il bibliofilo consumato sostituisce l'onestà di un pastrano di mezza stagione, agli occhiali a stanga e alla barba sottile la più aperta e gioviale delle fisonomie. Bisogna esser vecchi del mestiere per scoprire allora sotto l'apparenza inoffensiva del personaggio il lampeggiar furtivo di pupille a cui si riconosce il vizio segreto.

Vizio!... Più vizio che non virtù, certo. Bibliofili e bibliotecari sono i sultani e un po' gli eunuchi delle belle lettere. Essi trattano i libri come gli orientali le donne: badando unicamente al loro formato, al colore e alla grana della pelle che li ricopre, alla nitidezza del testo, all'anno di nascita. Il piacere che ne prendono non va oltre quello della vista, del tatto, e tutt'al più dell'odorato. Che il volume abbia, poi, o no un'anima, che voglia dire questo o qualt'altro non li interessa gran fatto. Fausto invecchiava sui libri, ci si logorava contro come una lama sulla cote. Costoro si limitano ad incartapecorirvi sopra, per spirito di mimetismo più che per effetto patetico. Per questo sono gente felice. Della felicità dei bacchini, pei quali le complicazioni più atroci e diverse dell'esistenza si sciolgono e "uguagliano" nella composta immobilità di una clientela sempre rassegnata e ben disposta, sempre con le braccia conserta e il vestito della festa, che non rompe loro la matela col racconto dei fatti propri e la cui sola originalità, di volta in volta, sta nel pesare di più o di meno, nell'attonderla di ciocca in ciocca o in una di foggia, come i libri sono tascabili o in-folio e rilegati alla bodoniana ovvero in vacchetta di lusso. Quale più serena, disinteressata, olimpica visione della vita di quella che è dato godere dalla riva della morte? Così bibliotecari e bibliofili, questi necrofori e necrofili della letteratura, guardano ai libri, ai libri sanguinosi che furono un dì la passione, l'ebbrezza, il supplizio, la disperazione di un uomo. E, guardandoli, le loro pappagorgia si arrotondano dilettantemente, le loro labbra sorridono di contento, i loro pollici si incurvano mollemente come quelli degli usurai o dei mercatanti usi al maneggio dei rasi e dei velluti.

Non amo questi signori. Ma confesso la loro felicità esserni sempre stata oggetto di invidia, e aver seguito le sedute del congresso che fra il 3 e il 9 aprile li raccolse a Parigi da tutte le parti del mondo — c'era qui anche il bibliotecario dell'Ambrosiana — soprattutto per la curiosità alquanto malsana di veder raccolti insieme molti esemplari di una specie d'uomini rara, privilegiata ed odiosa. Presieduto dal Martin, amministratore della biblioteca dell'Arsenale, il congresso si è occupato, naturalmente, di questioni librarie ed editoriali, di scambi, di rapporti culturali, come un congresso di lavoratori e non di parassiti del libro: ma non saremmo noi a lasciarci trarre in inganno da programmi stampati e messi in mostra su un tappeto verde! Non questi sono i discorsi sul bello e sul brutto tempo destinati a tenere a bada il libraio o il rigattiere mentre l'occhio libidinoso scorrazza cupido la grassa venustà di un messale del Quattrocento o la snellezza efebica di un romanzo libertino del Settecento. Il vero scopo perseguito da quei falsi dotti sobbarcandosi a molte ore di strada ferrata e a strapazzi non lievi nel delicato tessuto delle proprie abitudini stava nello spandere qualche fecondo pomeriggio sul lungo-Senna, col naso dentro le madie di sinco dei rivendugliuoli di vecchi libri, e soprattutto nel procurarsi mercè una opportuna Mostra del Libro l'occasione di contemplare senza aumento di spesa una buona scelta di esemplari preziosi racimolati nelle biblioteche pubbliche e private di Francia.

Il signor Mortet, amministratore della Biblioteca di Santa Genoveffa — l'ostello degli aldini e degli elsevirs — i signori Boinet e Callot, bibliotecari della medesima, furono su questo punto pei convenuti complici impareggiabili, essendo giunti a riunire e ordinare in breve tempo nelle sale del padiglione di Marsan, la vecchia ala del Louvre che servì di abitazione alla duchessa di Berry, una esposizione di quanto uscì di meglio dalla penna degli amanuensi e dal torchio degli stampatori francesi dall'VIII secolo alla fine del Secondo Impero. Bibliotecari e bibliofili sfilarono là dentro durante una settimana sudando freddo e segandosi di nascosto per non dannare l'anima in un perpetuo peccato di desiderio. Dicono che fra il 1450 e il 1815, cesia in meno di quattro secoli di attività tipografica, meno stati stampati nel mondo tre milioni e seicentomila opere, ossia circa tre miliardi di tomi, calcolando una media di tre tomi e di trecento copie per opera. Di questa fantastica montagna di carta non resterebbe oggi più che un terzo. Di quel terzo, la mostra del padiglione di Marsan ha accolto soli settecentosettantatre volumi. Ciò vi fornisce la misura della rarità e preziosità dei bibliofili! *Scegliendo fior da fiore*, potrebbe essere il motto di cotesti epicuri.

Trovate quindi laggiù il *Tito Livio* di Carlo V, lavoro parigino del 1370; il *Salterio di Sant'Aura*, la seconda patrona di Parigi, portato in processione sino alla vigilia della Rivoluzione; l'*Apocalisse* del monastero di Bellemme presso Lovanio, le cui miniature servirono nel Trecento di modello per gli arazzi della cattedrale di Angers eseguiti da Nicola Battaglia per ordine di Luigi d'Angiò e finiti nel 1843 in una vendita di roba vecchia organizzata dall'amministrazione della Casa reale, dove il vescovo di Angers li ricomprò per 300 franchi. Gli arazzi vennero esposti anch'essi, per accrescere il godimento e la passione dei bibliofili: e dall'alto delle pareti le tinte da pastello delle misteriose figure di angeli e di mostri sfumanti come nel vaporare di un mistico incenso si direbbero i sogni dei morti annusati in tonaca e cocolla, i sui manoscritti rimasti squadernati nelle vetrine mostrano ancora le alluminature pazienti e delicate vergate colla porpora del loro sangue, il cobalto della loro fede e il bistro dei loro peccati. Una raccolta di antiche poesie francesi copiata e miniata verso il 1285 per Maria di Brabante, il *Bestiario d'amore* e lo *Specchio della vita e della morte*, trascritti nel 1277 in un monastero del nord, fanno compagnia alle grasse e ferme miniature quattrocentesche del *Terenzio* dei Duchi, rubato al legittimo proprietario da un precursore dei congressisti odierni, Giovanni duca di Berry, e alle brillanti figurazioni di Maestro Francesco della scuola di Tours e di Giovanni da Montelucio della scuola di Bourges. Vengono poi gli in-folio a stampa: le *Cronache di Francia*, dette di San Dionigi, il primo libro in volgare stampato in Parigi, del 1477; le edizioni dei classici. Col Seicento, la severità della tarrocci, la pace anche. Incomincia il capriccio, con le edizioni di *Dafni e Cloe* e dell'*Asino d'oro*, si fa strada l'improvvisazione, la fretta, il bisogno di guadagnare annunziante la comparsa del letterato nel mondo: *Feste teatrali per la festa passa, dramma del sig. Giulio Strozzi, rappresentato nel piccolo Barbone in Parigi questo anno 1645*; *Labyrinthe royal de l'Hercule gaulois triomphant sur le sujet des fortunes, batailles, victoires...* Nel Settecento è l'arrivo della galanteria, col suo corteo di amorini, di fregi pastorali, di vignette licenziose: *Les Grâces* di Querlon, *Les Baisers* di Dorat, *Le jugement de Paris* dell'Imbert, *Le temple de Gnide* di Montesquieu, *Le paysan perverti* e *La paysanne pervertie* di Retif de la Bretonne, *Les liaisons dangereuses* di Choderlos di Laclos. Poi le cose precipitano, i tempi si guastano, lo stile se ne va, la furia d'impadronisce di autori e di editori. Le stamperie lavorano a macchina, gli ingegni anche, la carta si assottiglia, la vacchetta o il marocchino scompaiono dalla rilegature, seguiti a breve distanza dalla tela; spunta l'era dei rifusi, degli errori di stampa, delle edizioni economiche... Siamo, si capisce, nel ventesimo secolo!

Ma chi è che sopravvive dei bei tempi, dell'età d'oro, dell'età in cui si amava il libro per il libro?... Eccoli lì: i bibliofili! Rifaccendati, senza pensieri, con le mani dietro la schiena e gli occhiali sulla punta del naso, quali ambulanti ex-libris di monsignori umanisti del secolo decimottavo, highellonanti tra una vetrina di museo e uno scaffale di bibliopola, tra il padiglione di Marsan e il *quai* Voltaire. Gente felice! La sola che sia rimasta, probabilmente...

CONCETTO PETTINATO

La scomparsa di Codici segreti

per le comunicazioni militari inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, mattino.

Il Ministero della Guerra ha fatto stabilire un certo numero di codici segreti, destinati ad essere impiegati in tempo di guerra per tutte le comunicazioni per radiotelegrafia. Parecchi esemplari di questi codici e tre lettere ornate stati inviati in vari centri di istruzione britannici, affinchè gli ufficiali potessero famigliarizzarsi con essi. Ma quando alla fine del periodo di istruzione si procedette ad un inventario, di questi documenti segreti, si constatò che sette codici cifrati mancavano. Non si crede improbabile che alcuni ufficiali abbiano potuto portare seco questi codici per inavvertenza, ed abbiano poi trascurato di restituirli, ma ciò nonostante, si biasimano severamente le Autorità militari britanniche, per la negligenza con cui esse hanno dato prova nell'uso di questi documenti di così alta importanza, e si segnala il pericolo che presenta la loro messa in circolazione e la facilità con la quale una spia, al servizio di una Potenza estera, potrebbe prendere conoscenza, mediante essi a penetrare i segreti delle comunicazioni militari britanniche.

Cronache viennesi

Caterina Schratt ha riaperto i suoi saloni — L'amica degli animali — Dove sono gli Arciduchi d'Austria — Due aneddoti.

VIENNA, aprile.

(M. C.) — Caterina Schratt, la celeberrima amica dell'imperatore Francesco Giuseppe, abita a Vienna in un bell'appartamento sul Karlhoerring. Non poco ormai si sente parlar di lei. Cilerina Schratt vive appartata dal mondo; ha conservato però quasi tutti i suoi antichi amici che vanno spesso a trovarla e a farle atto d'omaggio. Banditi gli Absburgo dall'Austria, ella è a Vienna come il simbolo della scomparsa Monarchia, perchè, sebbene umile borghese, la sua straordinaria bellezza, la sua intelligenza e la sua bella qualità d'artista l'avevano fatta diventare potente come un'imperatrice. Ma del suo potere non abusò mai. Fu di Francesco Giuseppe una buona fedele amica, l'unica che lo accompagnò fino all'ultimo, l'unica che ebbe per lui sempre un sorriso, nei giorni tristi e lieti.

Caterina Schratt ha chiuso recentemente un ciclo di ricevimenti di dieci giorni. Soltanto la *Reichspost*, l'eternamente monarchica cattolica e antisemita *Reichspost*, ne ha parlato. Come mai l'ex-favorita del grande imperatore si decise a riaprire a tutti le sue sale? Per dieci giorni fu una processione di viennesi d'ambo i sessi, dalle quattro alle sei pomeridiane, per le scale della casa di Caterina Schratt. E ogni visitatore, salendo il classico nello scuro, sentì forse accelerarsi un poco i battiti del cuore all'idea di trovarsi tra qualche istante davanti a uno dei più interessanti personaggi della storia recente. Scrive un giornalista monarchico: «Appena poi i visitatori sono con l'amabile serena signora, la cui freschezza spirituale e fisica dimostra non soltanto robustezza ma anche arte di vita — nel buon senso della parola — e cultura, ricominciano novamente a credere nella giovinezza del vecchio Oesterreichertum come in quella della sua rappresentante». Che fervida fantasia quel giornalista!

La signora Schratt si dedica ora attivamente alla protezione degli animali: ecco la ragione essenziale dei suoi ricevimenti. Ella è diventata la presidentessa d'una società che si propone la salvezza d'un gran numero di bipedi e quadrupedi. Da tempo la signora Schratt dedica le sue cure agli animali, ma ella vuole estendere sempre più la sua attività, vuol raccogliere grosse somme di cui v'è bisogno urgente. Occorrono qualtrini per l'edificio che ricovere gli animali senza padrone e per il nutrimento; ne occorrono altri per mandare in pensione alcuni cavalli da piazza, sostituendoli con bestie valide. Ci sarebbe insomma quasi da augurarsi di essere un animale per godere della protezione della signora Schratt: in questo senso pare che si esprimano i due pappagalli ciarlieri, cui la gentile Caterina ha appreso le frasi necessarie per una propaganda a grande successo. Così, un po' consolidati dalla grazia dell'ex-favorita imperiale e un po' messi di buon umore dai «bon mots» dei due pappagalli, i visitatori han lasciato oboli cospicui. Chi non potè o non osò andare dalla Schratt mandò danari e magari con speciali disposizioni. Una piccola borghese, per esempio, inviando cinquanta corone si raccomandava in questo modo sibillino: «Non ho preferenze per l'impiego del mio obolo: però non vorrei che servisse al soccorso delle scimmie. Ho avuto molti dispiaceri da una scimmia cara a mio marito».

* * *

Vi dicevo prima che gli Absburgo sono stati banditi dall'Austria, non è esattamente la verità. Una gran parte degli arciduchi ha esulato, qualcuno è rimasto, dopo aver solennemente rinunciato ad ogni diritto di sovranità sull'Austria e aver fatto atto di piena sottomissione alla Repubblica. L'arciduca Ferdinando Salvatore vive qui, sotto il nome di Leopoldo Wölfling: è impiegato in un ufficio di cambio, se non erro, alla Gatbahnhof, e a tempo perso traduce romanzi e novelle dal francese e dall'italiano. Non sono mica in floride condizioni finanziarie gli arciduchi. Il Governo della Repubblica ha confiscato loro tutti i beni in favore del fondo per gli invalidi di guerra. Giuseppe Salvatore e l'arciduca Ranieri vivono modestissimamente a Salisburgo. Più fortunato, Francesco Salvatore se ne sta nel suo magnifico castello di Wallsee, proprietà della moglie, e fa grandi partite di caccia. L'arciduca Eugenio sta in un hôtel a Basilea. Pietro Ferdinando a Lucerna. Leopoldo Salvatore abita una villetta a Barcellona. L'arciduca Giuseppe, l'ungherese, che comandò un'armata contro di noi, vive a Budapest dove vive anche l'arciduca Federico con il figlio Alberto. L'arciduca Stefano è andato a cacciarsi invece a Saybusch, in Galizia.

A leggere le periodiche lagnanze di certi fogli monarchici sembra che i figli di Francesco Ferdinando, l'ucciso di Serajevo, non siano stati troppo allegri negli anni scorsi. Ora però andrebbe un po' meglio, assicura un collaboratore del *Wiener Journal*. Francesco Ferdinando è sepolto ad Artstetten insieme con la duchessa di Hohenberg: lui stesso aveva fatto fare la tomba sotto la chiesa della cittadina, quando era ancora in vita. Ha lasciato due figli: l'arciduca Max, che ora ha ventun anno e studia giurisprudenza all'Università di Vienna; l'arciduca Ernesto, più giovane di quattro anni, frequenta la scuola commerciale di Bruck sulla Mur. La figlia Sofia ha sposato dopo la guerra il ricchissimo conte boemo Fritz Nostiz e la gran dama nel castello di Falkenau: il matrimonio l'ha liberata dalla tutela dell'zio, il principe Thun; tutela rigorosissima.

I figli dell'arciduca Francesco Ferdinando avevano ereditato dalla madre i doni paterni un immenso patrimonio, che consiava per la maggior parte di beni in Boemia. Il Governo cecoslovacco, nemico giurato degli Absburgo, li ha confiscati tutti. Qualche famoso giurista viennese sostiene che il Governo cecoslovacco non aveva alcun diritto di confiscare il patrimonio ereditato dalla duchessa Hohenberg, che, com'è noto, era una semplice contessa Chotek. Ma il Governo cecoslovacco se ne infischia delle argomentazioni giuridiche e temo davvero che gli eredi di Francesco Ferdinando, se vorranno campare discretamente, dovranno molto profittare del loro studi a Brück e a Vienna.

* * *

Su Francesco I leggo un grazioso aneddoto. Francesco I — credo di avervelo detto un'altra volta — fece erigere un grandioso arco fra la Hofburg e il Ring con la scritta: «Justitia regnorum fundamentum», pinagnisibile domandare, se non fosse già morto, a un certo gentiluomo del seguito di Francesco che mai veramente d'un tal motto. Visto che il suo imperatore, senza nessun specifico motivo, aveva l'abitudine di dargli di tanto in tanto un solennissimo ceffone. Una volta l'imperatore alzò il braccio con la semplice e onesta intenzione di grattarsi il naso (cosa che gli accadeva quando era gravemente preoccupato). Il gentiluomo vide il gesto e afferrò a due mani il braccio del sovrano:

— Che c'è?! — esclamò quest'ultimo corposo.

— Ah, credevo!... — rispose l'altro.

Di Francesco Giuseppe si sa che aveva l'abitudine di mangiare molto in fretta. Spesso l'imperatore non attendeva neppure la fine del pranzo. Quando vi fu l'ultimo banchetto offerto ai borgomastri boemi, il conte Thun li avvertì dell'abitudine del sovrano e li invitò a prendersi qualche dolce per i bimbi senza attendere il dessert perchè, forse, non l'avrebbero mangiato. Il borgomastro d'una cittadina mise nelle tasche del frack un paio di pasticcini e il conte Thun, benigno, gli disse: «Perchè due soli? Prenda ancora questi due!».

Dopo il secondo piatto, Francesco Giuseppe si alzò e cominciò a tenere circolo. Il borgomastro della cittadina chiese quanti figli avesse. Il borgomastro, un po' sordo e un po' confuso, comprese quanti pasticcini avesse preso e rispose:

— Due li ho presi io e due me li ha dati il conte Thun.

I conti Calvi non andrebbero a Napoli

Roma, 20, sera.

L'agenzia Italica pubblica: «Circola insistente la voce, che noi raccogliamo con ogni riserbo, che la principessa Jolanda abbia rinunziato a recarsi a Napoli, in occasione delle prossime manifestazioni che si svolgeranno in quella città. Sempre secondo la stessa voce, continua l'Agenzia Italica, la ragione di tale repentina decisione sembra doversi attribuire all'annunzio dato della visita dei conti Calvi a Napoli da un giornale parigino, e da un commento faluvi seguito, ciò che è sembrato poco deferente per il conte Calvi, il quale fu paraonato al gagnolo urlante conte di Enaray».

La "Passione di Cristo" allo Stadium di Torino

La prima rappresentazione rinviata a domani

Il tempo ha voluto avvolgere in un grigiovelo di discrezione gli ultimi preparativi della «Passione di Cristo» nell'anfiteatro dello «Stadium». Ed effettivamente la prova generale della gigantesca azione è stata disimulata dai nebbiosi enigmi di una giornata assolutamente invernale, con qualche spruzzo di pioggia e una temperatura che — data la primavera avanzata — si può definire quasi polare. Non ci sarà quindi il pericolo di indiscrezioni e commenti... La prova generale, che è in fondo un esperimento tecnico di cui significato è palese soltanto agli organizzatori, mancava assolutto del più potente e del più fulgido attore: il sole! Attore, evocatore, pittore, scenografo e *metteur en scène* incomparabile, il sole è l'elemento essenziale del successo di questo sterminato spettacolo, giacchè dal sole soltanto il superbo panorama di Gerusalemme, gli ulivi argentei, le acque del Cedron, le versicolori teorie delle turbe, le scintillanti degli eunuchi romani, tutta insomma la sinfonia dei colori attende il risalto più vivace e la necessaria fusione. Mancavano ancora — nel timore che la pioggia guastasse tutto un lungo e faticoso lavoro di scenografia — tutti gli sfondi dipinti che costituiscono il centro della scena, col suggestivo paesaggio gerosalimitano. Se alla prima rappresentazione invece, il sole illuminerà lo Stadium, gli spettatori della prova generale di ieri rassisteranno, a uno spettacolo tutto nuovo e la grandiosità e la suggestività della scena che non si svelano mentre per così dire lo spettacolo mostra ancora il suo scheletro, balzeranno evidentemente agli occhi del pubblico.

La grandiosa visione

Anche le ultime prove corali svoltesi ieri con «Polifonica» romana al completo con la «Palestrina» e la «S. Tempia» hanno messo in evidenza l'importanza che il commento musicale di centinaia di voci umane avrà in questa rappresentazione di carattere specialissimo. Il commento corale darà infatti all'azione un risalto inatteso e per così dire la chiave rappresentativa di essa, giacchè nell'ambiente armonico gli episodi e gli atti avranno quella spiegazione intuitiva che viene data non dalla logica, ma come avviene assistendo a spettacoli mimici, dalla fantasia commossa ed accesa.

Non è inutile poi notare che trattandosi di uno spettacolo che non ha nulla in comune con gli spettacoli dialogati o «giusti», ai quali sono abituati i nostri pubblici, il commento della «Passione» stampato in eleganti libretti, diffusi a migliaia dagl'organizzatori, sarà assolutamente indispensabile alla comprensione e al godimento artistico dell'azione, sebbene l'epopea cristiana sia di così universale nozione da rendere superflua ogni lezione.

Ma anche per coloro che non vorranno vedere nello spettacolo una rappresentazione religiosa, ma ne cercheranno soltanto la vivacità rappresentativa e la bellezza coreografica, la «Passione» con la sua vasta illustrazione di masse policrome, con la evidenza rievocatrice del paesaggio Palestiniano costituirà una gioia per gli occhi, un fenomeno estetico che non accade spesso di contemplare.

Basti sapere — per avere un'idea dell'entità della rappresentazione odierna che — in seguito a un rilievo planimetrico tra il teatro di Oberammergau e l'anfiteatro torinese che gl'organizzatori hanno fatto sulla carta — lo spettacolo di Torino supera in proporzione, almeno dieci volte quello del celebre teatro tanto di Baviera.

Tutto ciò si è detto naturalmente all'infuori delle caratteristiche di grandiosità, di costruzione, di organizzazione che attraranno senza dubbio la curiosità del pubblico e specialmente delle parti operaie di esso, la qualenon sentirà a vedere nel titanico sforzo costruttivo compiuto allo «Stadium» una vittoria dell'ingegno e del lavoro italiani.

Sparita dunque, senza per incanto, anzi per incanto d'arte, tutti i particolari moderni, che potevano sollevare i liti commenti dei giorni scorsi, eclissatesi le così dette stonature moderne delle cause, tra le quali gli abiti moderni, i cappelli femminili, i meghfoni dei capi-reparti e le nervature visibili delle comunicazioni telefoniche mettevano indiavolate note anacronistiche; chiusosi insomma tutto l'immenso semicerchio nella sua solenne veste artistica, l'enorme paleoscenico appare per la prima volta nella sua impressionante evidenza storica. Si è costretti involontariamente a togliersi il cappello davanti a questo panorama leggendario, al quale la poesia di due mila anni conferisce un fascino inesauribile, mentre si contempla questa visione, il nostro irrigidito scetticismo di uomini moderni sfuma in un sogno secolare...

Il programma corale

Per facilitare la comprensione del pubblico riferiamo in particolare il programma corale che sarà eseguito dagli elementi della «Polifonica Romana», della «S. Tempia» e della «Palestrina».

PRELUDIO. — Orchestrale. «Parce Domine» - Bach (corale). «O jesu cara» - Mez. Preziosa Pasquale del Sabato Santo - Sec. XV - Vittoria (voci miste a 4 voci). «Ave Maria» — Gregoriano: «Vexilla regis prodeunt».

ATTO I. — Palestrina (arr. 4 voci): «Collaverunt contra me» - Sommario di Cristo da Maria Lamenti della Madre) — Vittoria (a 4 voci): «Judas mercator pessimus». (Tradimento di Giuda) — Gregoriano: «Ubi charitas et amor». (Canto della Agapi - Sec. II) - «Cristo lava i piedi agli Apostoli» — Pagella (4 voci): «O Sacrum Convivium». (Cristo istituisce l'Eucaristia) — Lasso: «O Salutaris Hostia» - (San Tommaso d'Aquino - Sec. XXIII) — Gregoriano: «Adoro Te». (Id.)

ATTO III. — Orlando Di Lasso (voci a voci): «Tristis est anima mea». (Agonia di Cristo nell'orto) — Vittoria (coppie a 4 voci): «Senhores Populi constitum». (Cattura e processo di Cristo) — Gregoriano: «Alma Redemptoris Mater». (Pietà, pensto, ai piedi di Maria) — Vittoria (a 4 voci): «Popule meus». (Cristo «ecce homo») — Palestrina (uno a 4 voci): «Una fidelis». (Cristo «flagellato la Croce).

ATTO IV. — (Per la via della Croce) Bach (corale): «Rendi a noi, o Gesù, la Tua Croce». — Bach (corale): «Vado proclinator». (Incontro di Cristo con sua Madre) — Gregoriano: «Lo sono parole di Cristo in croce» — Palestrina (a 3 voci): «Stabat Mater». — Ingegneri (coro, a 4 voci): «Ecce quomodo moritur Justus». (Cartoo al Sepolcro) — Palestrina (v. a.): «Maria presso la Croce».

ATTO V. — Ingegneri (a 4 voci): «Incensi Pastor noster». (Discesa di Cristo al Limbo) — Maller (a 4 voci): «Angelus autem Domini descendit». (L'Angelo della Resurrezione) — Gregoriano: «Regina Coeli Lætare». (Apparizione di Cristo a sua Madre) — Palestrina (a 4 voci): «O admirabile commercium!». (Visione del Presepio) — Gregoriano: «Pilagia sicut Thomas». (Apparizione a San Tommaso) — Vittoria (a 4 voci): «Tu es Petrus». (Apparizione presso il Lago di Genezareth) — Gregoriano: «Tu rex gloriæ, Christe». (Apoteosi) — Palestrina (a 5 voci): «Exultate Deo».

***

All'ultimo momento si è informato che la prima rappresentazione causa il maltempo è rimandata a domani domenica. Sembra che non cada ancora la pioggia, alle 11.30.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-38, 33-40 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Giornali e riviste

Sei dame — conosciute popolarmente coi nomi delle tre «sassoni» e delle tre «sabaude» — alla fine del Settecento e al principio dell'Ottocento tennero un posto eminente nei ritrovi della società romana. Le tre «sassoni» erano le figlie dell'Elettore di Sassonia (figlio del re Augusto III di Polonia), le quali avevano sposato il principe Antonio, il marchese Patrizi e il marchese, poi principe, Massimiliano Massimo. Le tre «sabaude» erano tre principesse di Savoia-Carignano, nume allora non regnante e al quale apparteneva Carlo Alberto; ed erano Leopolda, sposata al principe Doria, sua sorella Caterina, sposata al principe Colonna e la loro prozipote Gabriella, sposata a Vittorio Massimo, primogenito del principe Massimiliano e della principessa di Sassonia. Varie pubblicazioni sulla vita romana di quel tempo, fra cui quella classica del Silvagni, parlano diffusamente delle prime cinque principesse, nessuna invece dice dell'ultima; la lacuna è colmata nell'ultimo numero della «Nuova Antologia», da uno studio della contessa Margherita Pagliano Massimo, pronipote della principessa Gabriella. Il matrimonio di Gabriella con don Vittorio Massimo principe d'Arcoli fu un matrimonio combinato fra le due case, non un matrimonio d'amore; pur tuttavia l'unione fu felicissima. Gli sposali furono celebrati nell'ottobre 1827 nel palazzo ducale di Chambery: i due giovani sposi fecero il viaggio di nozze in vettura, passarono il Cenisio sotto la neve giungendo a Torino festeggiati dai Sovrani di Sardegna e da Carlo Alberto e Maria Teresa che li colmarono di doni. E a Genova dalla regina vedova di Vittorio Emanuele I, e arrivarono a Roma, accolti con grandi feste da tutta la società romana. A Roma la carica di sovrintendente delle porte pontificie, ereditaria nella famiglia Massimo, obbligava il primogenito a ricevere ai confini dello Stato romano i Sovrani e riaccompagnarveli alla partenza; anche per siffatta circostanza tutti gli ospiti più riguardevoli di Roma si erano anche di palazzo Massimo. La principessa Gabriella si par la sua posizione e per le sue doti di mente fu di validissimo aiuto al marito e agli suoceri nel far gli onori di casa. Ma essa visse soltanto dieci anni in quello storico palazzo di Baldassarre Peruzzi, che è uno dei monumenti più belli di Roma, e nel mentre d'Arcoli, proprio quando il Resissimo colera del 1836-37 seminava a morte in tutta Italia, essa scomparsa vinta da altro morbo, una febbre di consunzione che la condusse alla tomba in Arcoli dopo la nascita del figlio.

***

E' stata lasciata nell'ombra, durante la recente commemorazione dell'epopea dei «Mille», la figura più grigiamente nota al tempo della rivoluzione milanese: il conte Bolza. Era costui odiatissimo — ricorda la *Sera* — anzi il più odiato fra quanti vissero in Milano. «E' peggio del Bolza» si diceva fino a poco fa nel Milanese a designare persona di cuor duro. Ma salvo questa triste fama di essere odiatissimo nella quale tutti concordano, disparati furono i giudizi che su di lui diedero anche autorevolissimi suoi contemporanei e scarse, contraddittorie e addirittura fantasiche sono le notizie che complessivamente di lui si hanno. Il Pellico che fu dal Bolza condotto dalle carceri di Santa Margherita di Milano ai Piombi di Venezia, ne parla come di persona umana e cortese; nelle «Mie Prigioni» scrive: «congedandosi da me m'abbracciò intenerito», l'Ottolini — nella sua narrazione delle Cinque Giornate di Milano — lo definisce invece: «odiatissimo per antiche e recenti infamie»; il Barbavara lo chiama «lealissimo»; il Cusani, il Venosta, il Gianelli, lo chiamano «famigerato»; e il Cattaneo afferma ch'egli era il più disperato satellite del Torresani. Oggi, a distanza di tempo e dopo i diligenti studi di Alessandro D'Ancona e del Razzetta, il conte Bolza, esaminato nella realtà della storia, ci appare piuttosto uno zelatore intransigente del governo austriaco, anzichè un essere disumano e feroce come lo giudicarono molti de' suoi contemporanei e come la tradizione ce lo rappresenta. Era uno di quegli indefettibili funzionari, ligi alle idee metternichiane, che l'imperial governo — con fiuto volpino — sapeva scegliersi fra gli stessi italiani, in odioso contrasto coi sentimenti dei loro connazionali di fronte ai quali essi avevano la grave colpa d'essere dei rinnegati. La mentalità del Bolza del resto è tutta espressa dal doloroso stupore che egli manifestò in carcere al commissario Polli del Governo provvisorio: «Perchè sono tanto odiato? Io feci il mio dovere. Se Pattuale governo volesse la mia opera, lo servirei con lo stesso zelo col quale ho servito gli austriaci».

***

La nostra epoca che è una così eminente produttrice di fumo tanto che in essa i misantropi han preso il nome di fumisti) annovera anche coloro che combattono il fumo. Giacchè il fumo (specialmente quello industriale) è nocivo alla salute, sia perchè viziа l'aria che respiriamo, sia perchè, stando sospeso sulle città, priva gli abitanti dei benefici effetti della luce solare. *Minerva* riferisce uno studio di Lord Newton sul fumo inglese, che sarebbe il più seccante di tutti i fumi. Esso reca gravi danni agli edifici e a tutte le forme di vegetazione. Inoltre produce nelle vie quelle nebbie che sono causa di tante disgrazie, e cagiona molte spese per pulitura e illuminazione. Infine, data l'incompleta combustione del carbone erroneo, esso rappresenta uno sperpero delle limitate nostre risorse in fatto di combustibili. Le leggi vigenti in Inghilterra, che risalgono al 1875, non sono sufficientemente rigorose per prevenire i pericoli derivanti dal fumo. Stando a queste, una persona danneggiata ha il diritto di ricorrere soltanto per il fumo nero, e per la negligenza nel prevenire la produzione di qualsivoglia fumo. In quanto al primo punto, l'imputato può sempre difendersi dicendo che il fumo non è nero, ma scuro o grigio. Questo può sembrare ridicolo, ma il fatto sta che non si può dimostrare in modo assoluto se il fumo sia proprio nero. In quanto al secondo punto, non occorre molta immaginazione per comprendere che è difficile dimostrare quali siano i mezzi migliori per evitare il fumo. Si aggiunga che le multe sono assai tenui, e per conseguenza l'industriale preferisce sempre pagarle, anzichè affrontare le noie e le spese necessarie per evitare la produzione del fumo. Queste brevi considerazioni bastano per dimostrare che la legge non risulta praticamente utile. Ma vi è un altro difetto nei regolamenti dell'igiene pubblica. Gli insegnati della Sanità dell'Inghilterra e del Paese di Galles, cui incombe di far rispettare la legge sul fumo, sono in tutto 1500. Evidentemente troppo pochi al contenuto dell'area della quale debbono occuparsi.

Libri ricevuti

L. DEFLINIERES: «Deliverni-nous du marxisme». Paris, France. — Edition 1923 (pp. XXI-292). 7 fr. — Polemica di un socialista scomunicato, il quale si sforza di mostrare che il marxismo è una dottrina puramente distruttiva, priva d'idealità, falsamente scientifica ed è responsabile della decadenza del socialismo. Questo non deve chiudersi in una teoria e non ha bisogno di spogliarsi a teorie. Molti ostacoli di libri, articoli, deliberazioni di congressi costituiscono il maggiore e forse l'unico interesse dell'opera.

U. FRACASSINI: «Il misticismo greco e il cristianesimo». — Città di Castello, 1922 (pp. 269). — L. 15.

V. MACCHIORO: «Orfismo e pitagorismo». — Montevarchi, casa Editrice Cultura Moderna, 1922 (pp. 309). — L. 15.

O. MARUCCHI: «Manuale di archeologia cristiana». — Terza edizione, migliorata secondo i più recenti studi. — Roma, Desler, 1923 (pp. 417). — L. 22,50. — E' la nuova edizione del magnifico manuale sostituito, dal discepolo e continuatore di G. B. De Rossi. Come nelle precedenti, esso tratta successivamente e compiutamente, dalle fonti dell'

Un'udienza infuocata al processo dei veleni

L'esasperazione dell'imputata: "Tutti contro di me!.. Soffoco!..„ - Come fu "purgato„ il piccolo Ernesto - La suocera non può deporre - Un notaio che scatena un pandemonio: la sua invettiva all'accusata - Uno che non ha mai creduto a niente - L'ex sindaco di Ovada riferisce il "caso di coscienza„ del dott. Chiappori - Il rinvio a martedì.

(Dal nostro inviato speciale)

ALESSANDRIA, 20.

Alle 9,30 il pubblico è ammesso nell'aula. Non è un ingresso, è un assalto. Il tutto al solito due tribune riservatissime; anche lo spazio trasformato in tribuna riservata si preannuncia assai breve. L'imputata entra nella gabbia, impassibile. Ha il viso congestionato. Piange? Si asciuga solo ogni tanto e rimane nella posizione che l'abbiamo vista per tutta la giornata di ieri, con il capo appoggiato alla palma della mano.

"Sono tutti contro di me!„

Dinanzi a questa donna, a quest'aria così stranamente di terza, non si può non sentire un senso di pena. Piangerà? Mascherata? A vederla ora lo si escluderebbe. L'on. Brezzi, l'eminente difensore, si avvicina alla gabbia e si intrattiene con l'accusata. Abbiamo poi da lui qualche impressione. La Cravino dichiara che non crederà di essere tanto odiata. Contesta di non essere stata una buona moglie, una energicamente afferma di non aver avvelenato né il marito né i figli. Il pensiero che il morso della vipera potrebbe essere stato artificiosamente posto ad arte per simulare il delitto, a molte che la circonda, a chi ebbe ad osservarle che non dà più prova di energia nel ribattere le accuse, ha risposto: «Che cosa devo fare? Sono tutti contro di me!».

Alle 9,45 entra il presidente cav. Nasi, con il Procuratore generale cav. Raviola, il cancelliere Arecco, ed un molto lungo e al suo posto. Pella difesa è presente l'on. Brezzi. Dalla parte civile l'avv. Porrati. Oggi è assente da Alessandria ove l'avv. Inchino della parte civile, anche l'avv. La Forna.

L'on. Brezzi, aprendo l'udienza, in una mozione personalissima: il Governo — egli dice — ha stabilito il 21 aprile Natale di Roma, festa nazionale. Fu presente che il decreto esaltato dall'on. ... è del ritardo gli uffici giudiziari. Ma non parla di Tribunali, e che Alessandria molto domani un giusto di festeggiamenti in onore del duca d'Aosta. Egli che vuole riavere l'udienza a marzo, ed il presidente consente.

Sono introdotti i testimoni citati per oggi: una diecina. Primario nell'ordine, Richard nell'aula giovane Traverso, un portalettere di Ovada. Si è poi stabilito al quale la Cravino si faceva indirizzare le lettere.

Per identificazione — Lei ebbe a ricevere dall'Aulino alcune lettere destinate alla Cravino: è vero?

Teste: — Sì, ventidue; se per ciò tre o quattro al mese.

Presidente: — Erano tutte dell'Aulino?

Teste: — Io lo credo, la Cravino non mi parlò mai di altre persone.

Avv. Porrati: — Riceveva un compenso per questo servizio?

Teste: — No.

Presidente: — Dove la ricevette la lettera per la Cravino?

Teste: — Sì.

Il ragazzo legato per la purga

Tutto Paolo, uno dei commessi del Galone, è la persona che aiuta la Cravino a tenere fermo il ragazzo. Ernesto Galone, perchè prendesse la purga.

Presidente: — Lei aiutò la sua padrona a fare la purga al ragazzo. Ci narri la dolorosa scena.

Teste: — Il bambino era alzato. Correva su e giù per la scala. Erano circa le 16, quando la padrona mi prese di autorità per dare la purga all'ammalato. Il bambino non ne voleva sapere, mi abbiamo legato le gambe e poi lo abbiamo messo a letto per essere più comodi a dargli la purga, lo gli tenevo le braccia.

Presidente: — La medicina gli fu somministrata quando il ragazzo era sul letto?

Teste: — Sì. Un mezzo bicchiere di un liquido, che lo non so cosa fosse. Il bambino, come ho detto, non voleva saperne. La madre, per intimorirlo, gli diede due schiaffi. Il bambino si ribellò energicamente. Chiuse la bocca e cominciò a piangere. In tali condizioni non vide il liquido può esergli cacciato in bocca.

Presidente: — La medicina era calda o fredda?

Teste: — Fredda.

Avv. Brezzi: — Si è accusata la Cravino di avere contro i bambini intinti da determinarne la morte. Non che l'unico teste che poteva dire qualche cosa, cioè il Ratto, qui presente, non venne sentito. Solo tre anni dopo lo si interroga.

Pres. Gen.: — Questo è vero. Nessuna discussione in proposito.

Presidente (al teste): — Quanto lei ha raccontato è successo alla verità della morte, vero? Che cosa accadde dopo che il bambino ebbe presa la purga?

Teste: — Circa dopo il bambino si aggravò. Cominciò a lamentarsi di più forti dolori; aveva sempre sete. Io restai in casa Galone tutto il pomeriggio, poi tornai a casa mia. Dopo cena ritornai dai miei padroni. Il ragazzo continuava a manifestare grande sete, tanto che più volte dovetti portarlo in cucina a bere; l'urina l'ho poi rotta nera come pece. Al mattino, verso le 5, sentii la Cravino che gridava che il bambino stava morendo. E morì, infatti, poco dopo, quando giunse il dottore.

Presidente: — E il fatto della purga è successa propria alla vigilia della morte?

Teste: — Sì, verso le ore 16.

On. Brezzi: — Che impressione ebbe il teste quando vide la Cravino a tenere fermo il ragazzo? Ebbe l'impressione che la madre volesse fare una cattiva azione?

Teste: — Ebbi l'impressione che la madre volesse dare una purga al ragazzo perchè di tale purga aveva bisogno.

Presidente: — Ed il morto il giorno dopo.

Avv. Brezzi: — Sia per motivi che discuteremo.

Presidente: — Non anticipiamo le perizie!

On. Brezzi: — Benissimo, ma Lei non anticipi il verdetto!

"Lei giura il falso!„
Gli scatti dell'imputata

Si legge la deposizione resa dal teste in istruttoria. Si asserta che per tener fermo il bambino e farlo prendere una purga, la madre prima cercò di indurlo con un giocattolo, poi lo fece legare. Il Ratto e la Cravino vennero aiutati in questa operazione anche da una donna, che vedremo comparire più tardi fra i testimoni.

Presidente: — La Cravino era una donna di facili costumi?

Teste: — La voce pubblica lo diceva.

Presidente: — La Minetto era considerata in cattiva luce?

Teste: — Era una persona di fiducia della Cravino.

In seguito ad una osservazione dell'imputata nasce una viva contestazione fra il Procuratore Generale e la difesa. L'imputata negli interrogatori ed anche in udienza ha dichiarato che al momento della visita di rientro dalla scuola col fatto, questa medesima avrebbe avuto da lei rassicurazioni che carne le sarebbe ordinato dal dott. Grillo.

Imputata (*interrompendo il teste*): — Lei ha dichiarato che il bambino è stato legato? Non si ricorda che siamo stati in piedi sul letto; se ora stava in piedi, come poteva essere legato?

Teste: — Io giuro che era legato.

Imputata: — Lei giura il falso innanzi a Dio, io giuro che il bambino non era legato! (*Mormorii prolungati del pubblico*).

Presidente — Come stava il bambino prima di prendere la purga?

Teste: — Meglio di me.

On. Brezzi: — Il teste non dice la verità. Il dott. Grillo ha dichiarato che il ragazzo da una quindicina di giorni stava male.

L'imputata a questo punto scoppia in singhiozzi. Il teste viene allontanato.

Grillo Paolo, di Ovada, è un vicino di casa. Scriveva la Cravino e il marito litigavano; facevano però presto la pace. I bambini erano curati bene dai genitori; erano ben vestiti e ben tenuti.

On. Brezzi: — Vorrei che il teste confermasse che la Cravino dimostrava grande affetto per i suoi bambini.

Teste: — Lo confermo.

In questo momento l'imputata con uno scatto improvviso insorge contro l'avv. Porrati, della Parte Civile. Con voce che tradisce tutto lo sforzo, con le mani sul cuore, scrimora contro la Parte Civile parole di protesta. «Che le ho fatto? Che ho fatto a lui? Perchè mi strazia così? Che cosa ho fatto? Perchè non mi spezzano il cuore?». E si abbatte sulla panca, gemendo e destando viva impressione.

Il teste riferisce poi delle dichiarazioni della Cravino, quando la piccola Angela cadde ammalata. Manifestò la preoccupazione che la figlia dovesse fare la fine del figlio Ernesto. Tornò a ripetere che i coniugi Galone bisticciavano spesso, ma dimostravano di volersi molto bene. Alla sera, tutta la famiglia usciva riunita.

Presidente: — Che cosa ne lei delle cartine comperate dal Galone a Vigevano?

Teste: — Se quelle che si diceva ad Ovada, e cioè che il Galone avesse acquistato due cartine, una la prese a Vigevano e l'altra ad Ovada.

Presidente: — La Cravino curava bene i suoi affari?

Teste: — Migliorò molto le condizioni del suo negozio durante l'assenza del marito, fra altissima. La voce pubblica diceva tutte cose sul suo conto, ma io di preciso non so nulla.

Un peso troppo grave

Pronsati Adele, una modista: — La Cravino, dice, era una cliente del mio negozio, e comperava e pagava. Parlava spesso con me dei suoi bambini, come una madre può parlar dei suoi figli, e cioè con affetto. Quando morì il Galone lo mi sono recata a casa sua. Non so se il cadavere ci fosse ancora. Vidi la cravino. Era abbattuta. Mi disse: «Che cosa dire di me la gente?». (*Repetè*: «Lei ha delle spalle molto larghe, ma non può sopportare certo il peso di cosa dice contro di lei la gente». E la Cravino: «E' opera dei miei parenti». (*Ilarità*: «No, questa volta non si tratta dei suoi parenti. Sono fatti, piccoli e grandi. Se lei non ne nulla da rimproverarsi, se ne rida». Ed ha aggiunto: «La calunnia, se è calunnia, verrà evidentiata. Dio non potrà permettere che si lasci il male che si vuole fare a lei».

Avv. Brezzi: — Ebbe l'ascolti, signora?

Presidente: — Lei ha detto che la donna piangeva?

Teste: — Non posso dirlo. Vidi che era afflitta.

Avv. Porrati: — La teste ha detto che la Cravino accusò i parenti di essere ostili contro di lei, e la teste smentì questa voce. Vuole dirci il perchè?

Teste: — Io dissi che tutti l'accusavano, dal più alto al più piccolo.

Repetè Ottavio: — Ha una sua ripeta, che essi vivono in America, ha saputo che avevano arrestato la Cravino. Personalmente non la conobbe mai. Da questa ripeta venne che la Cravino aveva promesso alla Minetto di fare una gita di cinque o sei mila lire, mentre poi non ebbe che mille, e per questo, diceva la ripeta, la Minetto è irritata. La teste confonde di aver detto, come ha riferito il dott. Chiapport, che la Minetto aveva fatto una da mandare in galera la padrona.

On. Brezzi: — La deposizione di questa teste è stata provata dal dott. Chiapport. Indagava, forse, per suo conto il dott. Chiapport?

Teste: — Con il dott. Chiapport io parlai solo casualmente.

"E la suocera!„

A questo punto si ha un breve intermezzo di riposo, provocato da un incidente sollevato dall'on. Brezzi della difesa. Fra i testi è citata anche la teatre del Gaveglio, il secondo marito dell'accusata, che avrebbe dovuto deporre su quanto ha fatto la Cravino dopo che passò a far parte della Compagnia di prosa e canta diretta dal Gaveglio. Deve parlare, cioè, della vita della Cravino a Torino, al Cinematografo di via Finanze, dire dei suoi rapporti con lo Spadaro, della sue peregrinazioni in Sicilia, e attraverso i paesi del Piemonte. La parte civile e il procuratore generale, non potendo citare il Gaveglio, perchè marito dell'imputata, hanno citato la suocera. Contro la suocera non certo animata di sentimenti benevoli verso la nuora, insorge la difesa. La Gaveglio è una vecchietta sui sessant'anni, dalla fisionomia molto marcata. Vesta con una pretesa di eleganza. Entrata nell'aula, si avvicina al presidente e fin dalle prime parole tradisce il rancore che ha nell'animo: «Sono una parente della Cravino, dice, sì, purtroppo. Ha sposato mio figlio, per mia disgrazia».

Avv. Brezzi: — E' la suocera. E' bene che questo i giurati lo sappiano. Penso, d'altra parte, che questa causa possa discutersi senza che si gettino sull'accusata altre manate di fango da parte della suocera. Faccio perciò istanza, in considerazione che la Gaveglio non ha titolo da deporre, che sia inetta all'ufficio che grave sulla Cravino, perchè non sia sentita. E' una parente prossima e non porta alcuna luce in causa; col morto non ha vincoli di parentela; non può che scagliarsi contro l'accusata, ed è già troppo il fango raccolto in questo processo perchè se ne senta bisogno dell'altro. Sulla morte del Galone alla non può dire niente. Dimostra poi brillantemente e con grande copia di argomentazioni giuridiche e morali che la Gaveglio non può fare una deposizione equilibrata, che garentisca il principio consacrato dal legislatore e che ciò che potrà dire non è affatto necessario alla causa. Chiede in conseguenza al Presidente di non far deporre la Gaveglio.

Avv. Porrati, della parte civile: — Io parlo al Presidente; non faccio frasi altisonanti (*proteste dell'on. Brezzi*). Quello che può dire la teste non lo sappiamo: è una questione di diritto, quella che io voglio sottomettere alla osservazione del Presidente. La teste, a mio giudizio, può essere sentita legalmente. La legge lo consente. La Gaveglio deve deporre su circostanze che nessun altro testimone può illuminare; deve dire che cosa ha fatto la Cravino dopo la morte del Galone. Deve dire che l'accusata, come ha rivelato finalmente il primo marito, ha rovinato finalmente il secondo. Chiedo perciò sia sentita la Gaveglio.

Il Procuratore generale cav. Raviola illustra le ragioni giuridiche che danno facoltà di sentire la Gaveglio per quanto alla suocera dell'imputata. Afferma che tutti hanno gettato manate di fango contro la Cravino. «La madre, dice il Procuratore generale, nella Cravino, in quello che è la sua sventura, è stata mocchiata, distrutta dei delitti che la Cravino ha commesso»... (*dai banchi del Galone che trovansi fra i testimoni, si ha qualche cenno di approvazione, subito represso*).

Il Presidente si ritira per risolvere l'incidente. Nella tribuna frattanto, si chiacchiera molto ed a voce alta, come se non si fosse in Assise, ma in piazza. Interviene l'ufficiale giudiziario Ivaldi: «Silenzio, grida, siamo alle Assise». Come se non avesse detto nulla, il chiacchierio continua ed anche più rumoroso. Alle 12, il Presidente cav. Nasi, riaperta l'udienza, dà lettura dell'ordinanza con la quale accoglie l'istanza della difesa, lasciando sue gran parte delle argomentazioni dell'on. Brezzi. La signora Gaveglio, la suocera dell'accusata, non verrà sentita.

Il Procuratore Generale si riserva di fare di questa ordinanza un motivo per un eventuale ricorso alla Corte di Cassazione.

E si rinvia l'udienza al pomeriggio.

Una trovata del presidente - Il notaio

Pensando che il Presidente farebbe bene a limitare il numero degli invii. Per un po' c'è in curiosità animosi, che è costretto a stare nell'aula per dovere d'ufficio sentirà e testimoni. E così sarà bene che il presidente abbia trovato il modo di sbarazzare il carico di quelli che non hanno nulla da dire. Annuncia quindi che il presidente ha deciso di sentire solo i testimoni che hanno da dire qualche cosa di nuovo. Non è facile stabilire chi abbia nulla o molto da dire. Ma ecco che il presidente chiama il primo teste: il notaio Ernesto Basso, di Ovada, che, secondo la lista, dovrebbe dire che il Galone aveva fatto il testamento.

Teste: — Io non so niente. Ho detto al giudice istruttore che era amante del lusso, ma non che fosse una donna lussuriosa. Che avesse degli amanti lo sentivo dire in paese e si indicava anche l'Aulino, ma io non ho mai creduto a niente.

Presidente, ridendo: — Lei è la sola persona che la pensi così.

Teste: — Sarò solo; ma non me ne importa. Io non ho mai detto niente di ciò. Nulo ai miei affari, non ad altro. Ho detto al giudice che la Cravino era una donna leggera, amante del lusso, come si usa dire da noi.

Avv. Brezzi: — Se che volesse bene ai suoi bambini?

Teste: — Sì, molto bene. Ricordo che solo per il fatto che avemmo da scambiare qualche parola un po' forte a motivo dei nostri bambini, la Cravino stette due anni senza rivolgermi la parola. E non veniva più a servirsi da me.

Avv. Porrati: — Ha qualche cosa della morte del piccolo Ernesto?

Teste: — Quando morì il piccolo Ernesto io ero a Milano. Giunsi mentre gli si faceva no i funerali. Tutta Ovada era impressionata e sospetta.

Il caso di coscienza del dott. Chiapport

Il dott. Giacomo Giulio, ex-sindaco di Ovada, è l'ultimo teste della giornata.

Presidente: — Conosceva la famiglia Galone?

Il teste fa per rispondere ma l'on. Brezzi interviene per pregare il Presidente di voler limitare le domande al teste sui soli dati di fatto escludendo ogni apprezzamento sulle perizie. Il Presidente annuisce.

Presidente: — Ebbe occasione di visitare l'ammalato?

Teste: — Sì, da venticinque anni.

Presidente: — La è sembrato che quando le fece tale dichiarazione dicesse sincero?

Teste: — Mi è sembrato riferire la verità; mi sembrò convinto di quello che diceva. Da principio le sue dichiarazioni sollevarono in me un movimento di incredulità, ma poi finì per convincermi.

On. Brezzi: — Il Chiapport gli disse anche che aveva avuto dei rapporti intimi con la Cravino?

Teste: — No, questo no.

Si accenna poi all'autopsia. Il Presidente vorrebbe almeno precisare che cosa ha visto il dott. Giulio, anche solo esteriormente. La difesa si oppone; ma a domanda del Presidente si precisa ugualmente che egli riscontrò delle escare in bocca ed in gola.

Tutti i testimoni presenti sono interrogati. Il Presidente legge la lista di testimoni e prende nota di quelli che non sono comparsi, per rifarli citare. Le parti rinunziano a qualcuno. Sui testi assenti dà informazioni la Maria Chigliari, che è presente nell'aula e bada tutto e di tutto si preoccupa più ancora del Cancelliere.

Si dovrebbero ora leggere le sentenze della Sezione di Accusa, sentenza già largamente riassunte nei preliminari del processo, ma il Presidente dopo qualche momento di esitazione chiude l'udienza, rinviando a martedì la prosecuzione del dibattimento.

Un po' di riassunto

Fuori dell'aula c'è il consueto movimento di curiosità intorno alla vettura che trasporta l'accusata. E non mancano le imprecazioni e le grida ostili.

Abbiamo dinnanzi tre giorni di riposo, e chiarezza di quanto avverrà poi, credo opportuno, dopo quattro giorni di serrato dibattito in cui il Presidente cav. Nasi trovò modo di palesare la sua mordente ironia, il Procuratore cav. Raviola il diligente e coscienzioso studio fatto della causa e gli avvocati di difesa e di Parte Civile la intelligente passione professionale che hanno messo a servizio delle parti, credo opportuno fissare le circostanze che sono emerse pro o contro l'accusata e che fissano le linee del dibattito.

Prima che il processo si iniziasse i giornali non hanno fatto altro che pubblicare larghi riassunti dell'atto di accusa e per l'esposizione la Teresa Cravino, vedova del morto Giovanni Galone e sposa in seconde nozze del cornico Gaveglio, è responsabile della morte del marito Giovanni Galoni, avvenuta nel febbraio 1916 per avvelenamento, della morte del figlio Ernesto avvenuta nel 1916 anch'esso per avvelenamento, nonchè della morte della figlia Angela, avvenuta nello stesso anno e, secondo quanto si sospetta per la medesima causa. La prova di queste azioni delittuose, secondo l'atto di accusa sta, per quanto riguarda il marito, nella denuncia del medico curante dott. Chiapport e nel fatto che qualche anno prima la Cravino avrebbe tentato di indurre il morito a prendere del sublimato corrosivo, che essa invitò alla Manzocchi colla ricetta dell'Aulino. Così l'atto di accusa per la morte del figlio Ernesto sta nella constatazione fatta dai periti che avrebbero trovato nel fegato del morto una certa quantità di sublimato corrosivo e nei sintomi constatati sul malato; per la figlia Angela poi, nella testimonianza di tre persone che concordano nell'affermare che la bimba morì dopo essere stata colpita precisamente come il bimbo e con gli stessi sintomi esteriori. Principali accusatori sono: tutta la famiglia Galone, il dott. Chiapport medico curante, i periti che fecero la seconda autopsia (perchè i primi non trovarono nulla da rilevare).

Quattro giorni di processo, otto udienze, la sfilata di gran parte dei testimoni di accusa, hanno dato queste risultanze: di cinque dottori che visitarono il Galone malato, tre, con dichiarazioni di poco discordanti, hanno affermato che morì per bronco-polmonite ad influenza spagnuola; uno, che morì per avvelenamento, ma solo perchè ciò gli fu detto dal medico curante; ed il quinto, il dottor Chiapport, ha ritenuto, confermato e precisato l'accusa. Il Chiapport, medico curante, l'amante occasionale dell'accusata, ha precisato non solo che riscontrò nel malato i sintomi dell'avvelenamento e che la morte avvenne per causa venefica; ma altresì che l'accusata chiese a lui del veleno per assicurare la morte del marito. Questa una versione ha corroborato con numerose testimonianze, in gran parte di membri della famiglia Galone, che direttamente o per sentito dire, molto per sentito dire, più che per cognizione diretta, si sono fatti la persuasione che il Galone è stato avvelenato dalla moglie. Per il figlio Ernesto, accertato che lo morì prima tempo la Cravino venne accusata di aver ucciso il figlio con servizio ed in un secondo tempo col veleno, è risultato dalle testimonianze che l'accusata fece ingoiare a forza al bambino una sostanza bevuta, per cui esso peggiorò e morì. Per la piccola Angela non si sono raccolte che ad ora che prove generiche. Sul tentativo di avvelenamento del Galone mandò si trovava solo il servizio militare tutti i dati raccolti dalla Sezione d'accusa sono stati confermati dai testi. Una lettera con polverine è stata spedita e ricevuta dalla Manzocchi, che insospettita non la consegnò e la rimise, solo, dopo tre anni, al giudice istruttore.

L'imputata mantiene in una posizione negativa. Afferma e riafferma che è innocente, pure ammettendo che non agì come deve sedre una donna che ama suo marito e che non vive su non per l'amore dei suoi figli.

LUIGI MICHELOTTI

Un altro processo contro regie guardie

(*Tribunale Militare di Torino*)

Si è svolto in questi giorni un altro processo — il settimo o l'ottavo — a carico d'un gruppo di regie guardie per la nota rivolta del dicembre scorso. Il processo nelle sue linee generali non si è scostato molto dai precedenti. Le guardie imputate non hanno anche in questo processo, fatto sfoggio di grande intelligenza; anzi pure ancora una volta molto discutibile è l'acume di quelli dei loro avvocati. Basti dire che due degli imputati — cioè due guardie proposte alla tutela dell'ordine pubblico, in obbligo di verbalizzare e nella necessità di essere ben chiari in eventuali casi di disobbedienza, di trasgressioni, ecc., da parte dei cittadini — non comprendono l'italiano perchè nati nell'Alto Trentino parlarono sempre il loro dialetto. Si tratta delle regie guardie Rodolfo Margesin di Merano e Luigi Moser di Bressanone. Il Presidente dispose per la presenza d'un interprete, che venne scelto nella persona del tenente cav. Vitar Calvi di Bergolo del Nizza Cavalleria, figlio del conte Carlo Calvi, sposo della principessa Jolanda. Gli imputati quasi tutti della caserma Cernaia si sono scolpati affermando che utile le denunciati dei colpi di moschetto e di pistola ritennero trattarsi di una pubblica esercitazione a scenario armato per ordinario. Si trattava invece, com'è noto, del nuoto delle guardie regie che avevano abbandonata la caserma di via Giuseppe Verdi e si erano dirette attraverso piazza Castello e via Pietro Micca in via Cernaia. Fu disgrazia che ufficiali e graduati non riuscissero a trattenere e ad ostacolare quanto subito che si dirigeva dal centro della sommossa verso le altre caserme. Pare anzi che fosse intendimento di taluno degli ufficiali inquinare questo gruppo numeroso a turbolento di ribelli verso la caserma Cernaia, lasciarlo entrare e chiudere le porte, mentre certamente audace e di debole effetto, come si vide, poichè il sopraggiungere di questi ribelli creò uno stato d'animo pericoloso anche nella Caserma Cernaia. Fu miracolo in questa evenienza l'opera del capitano Guerra — un prode ufficiale più volte decorato — che era in quella sera il comandante della Caserma Cernaia, fu per suo ascendente tra i suoi militari, pel suo spirito e per la sua energia se non avvennero nella detta caserma quei dolorosi fatti che successero in altra. Quando fu tranquillo dei suoi uomini, usci portandosi in piazza Solferino ove fu visto all'opera dal questore generale Zamboni che lo elogiò. Avendo scorto affacciate alla finestra delle caserme alcune guardie armate di moschetto in attitudine minacciosa gridò loro: «Prima di sparare contro i cittadini, sparate su di me!». Le guardie tra quelli cara le avevano ascolto al grido di «Viva il nostro capitano Guerra».

Del resto l'opera di questo ufficiale, che molti ricordano a Torino pel suo tratto gentile e cortese, fu ammirata in quella tragica sera da numerosi funzionari, ufficiali e cittadini, nonchè citata ad onore da un comunicato del Governo.

Salvo qualche dibattito fra testi che non recò — come ebbe ad osservare il Presidente — alcuna prova nei confronti delle guardie imputate nè pro, nè contro, il processo si è svolto privo d'interesse.

Il Tribunale ha assolto, per non aver commesso il fatto a loro imposto, le guardie Margesin Rodolfo, Geisomini Giuseppe, Ascoli Nicola, Moser Luigi, Marino Francesco e Miele Domenico; ha assolto per insufficienza di prove le guardie Romano Stefano, Cerrone Giacomo, Paglia Luigi, Longo Giuseppe, Nicolosi Francesco, Faina Giuseppe; ha poi condannato le guardie Locci Giovanni, Malacarne Michele, Russo Santo ad 1 anno di carcere militare; le guardie Bottiglieri Giuseppe, Netti Giuseppe, Parelli Bernardino e Ruscica Antonio a 9 mesi della stessa pena. Per tutti costoro il Tribunale ha ordinato che fosse computato il carcere già sofferto, ed ha ridotto di sei mesi la pena inflitta per effetto dell'ultimo decreto d'indulto.

Presidente colonnello Merenghini; P. M. avv. ten. Ravella. Difensori gli avvocati Ravelle, Nasi, Cavalli, Olivero, Quarroccolo e Proiani.

Volevano propagandare i soldati...

(*Tribunale Penale di Torino*).

Sotto il peso di una imputazione tale da poter provocare una condanna gravissima furono rinviati a giudizio Armando Vezzani di Arnaldo; Giovanni Caredda, di ignoti, e Miglietta Giovanni fu Luigi. Del tre, due soli comparvero ieri davanti alla VII Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal cav. Migliore.

I tre imputati — noti comunisti — nel giugno del 1920 quando gli scioperi di larghe proporzioni richiedevano la convenienza di ingenti spiegamenti di forza pubblica si erano dati ad un lavoro di propaganda assai radicale: quello di indurre i soldati a non obbedire agli ordini dei superiori: di non sparare qualora ne avesse ricevuto ordine ed anche di passare da questa forma negativa di ribellazione politica ad una forma attiva: accordarsi con loro per preparare insieme l'occupazione della caserma stessa, come avverrà in Ancona.

Il piano di questa penetrazione persuasiva anzi contro il fallimento; infatti i nostri soldati schierati nelle vicinanze dei giardini Lamarmora ed in via Cernaia all'altezza della Camera del Lavoro, con il loro profondo buon senso fecero comprendere che non si poteva... concludere l'affare.

Il fatto che il resto s'era arenato allo stadio del tentativo giovò naturalmente agli imputati di cui uno — il Miglietta — per mezzo di prove mostrò di non aver del tutto collaborato a propagandare i propositi cui abbiamo accennato. Armando Vezzani, da parte sua porta uno stato di servizio tale da fargli ottenere un trattamento di favore da parte della Giustizia. Giovanni Caredda — più prudente — ricorse ad un sistema più sbrigativo: si diede alla contumacia.

Il Tribunale accogliendo le tesi della difesa pronunciò una mite sentenza: assolse Miglietta per insufficienza di prove; condannò il Vezzani a 2 mesi — pena condonata — ed il Caredda a 4 mesi. Difesa: avvocati Riccio e Garizio.

Una sentenza in materia fallimentare

Ieri in causa penale contro certo Mirabella di Intra, imputato di bancarotta semplice, la Corte d'Appello di Torino, sezione penale, ha confermato in istanza della difesa e su conforme requisitoria del Pubblico Ministero che il reato di bancarotta semplice è di indole colposa e come tale compreso nelle disposizioni dei recenti decreti di amnistia. La sentenza è di una quale importanza perchè la Cassazione non ha ancora ritenuto di dover comprendere la bancarotta semplice fra i reati colposi.

Presidente: comm. Garino; Relatore: Raviola P. M.: Vignola; Difesa: avv. Ercole Malichiodi.

Tenta di passare in Francia e muore sul Cenisio

Milano, 20, sera.

Dalla natia Caltanissetta, il calzolaio diciottenne Vincenzo Liquori era venuto qualche anno fa a Milano, in cerca di lavoro, ospite di uno zio. Il giovane riuscì ad occuparsi presso un calzaturificio, ove rimase circa dieci mesi. Licenziato per riduzione di personale, il Liquori decise di abbandonare Milano e l'Italia, e di passare il confine a piedi, sfuggendo la vigilanza. Si recò dapprima a Torino, e poi, a tappe, intraprese la faticosa traversata delle Alpi. Del 20 di marzo i suoi parenti di Milano non ebbero più notizia di lui. Lo ritrovarono già in terra straniera, in cerca di fortuna, allorchè stamane è stata loro fatta dai carabinieri una triste comunicazione: i doganieri italiani e francesi hanno rinvenuto in un sito del Cenisio il cadavere di un giovanotto identificato per il Liquori. Assalito dalla tormenta, perduto nelle aspre vie della montagna, il giovane era caduto assiderato, vittima del suo sogno.

COMPRA vendo pietre preziose, oreficeria, argenteria. CRAVETTO - via Mazzini n. 18

IDROLITINA
LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ LITIOSA
LA PIÙ ECONOMICA - ACQUA DA TAVOLA
UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

SOCIETA' NAZIONALE TRASPORTI
SERVIZIO TRASLOCHI
FRATELLI GONDRAND
Capitale L. 10.000.000 interamente versato
Telefoni: 43-706 43-707 43-708
22 - VIA ROMA - 22

TRASLOCHI IN CITTA' e per qualsiasi destinazione, con furgoni imbottiti, TRASLOCHI con AUTOFURGONI imbottiti per LOMBARDIA - PIEMONTE - VENETO e LIGURIA
Massima serietà - Assicurazione contro rottura, furto, incendio
Grandiosi garde-meubles per la sana conservazione del mobile

CRONACA CITTADINA

La ridda delle monete d'oro
rubate sull'"Orient-Express,,
Due nuovi arresti - La sorella del ladro ed una conoscente - Sequestro di notevoli somme e di 869 monete d'oro

Il furto delle monete d'oro sull'« Orient Express », diventato proverbiale famoso col nome di « furto dei rubli-oro » ha avuto, come si ricorda, una ramificazione delle indagini anche a Torino. Queste indagini si sono concretate quasi inaspettatamente con un colpo di scena: il sequestro di quasi novecento monete d'oro, e dell'equivalente in denaro di altre monete vendute, accompagnato da due nuovi arresti: quelli di una sorella del ladro, e di una conoscente di essa.

Il sensazionale furto di oro avvenne, come i lettori ricordano, verso la fine dello scorso dicembre, sull'« Orient Express ». La scoperta del furto avvenne il 25 dicembre a Parigi, e precisamente alla stazione denominata di Lione. Sul treno viaggiavano «6 casse, del peso complessivo di circa 75 chilogrammi, contenenti oro in divise estere, oro in rubli russi, in lire turche, in monete germaniche e ungheresi, rappresentanti il valore di circa un milione. L'oro era di proprietà di una Banca e di una Casa di commercio di Parigi, alle quali era stato spedito sotto la tutela della Compagnia di assicurazioni « La Minerva ».

Le indagini a Venezia

La scoperta del furto fu fatta appunto dagli agenti della Compagnia di assicurazione. I colli erano giunti regolarmente plombati a Parigi, senonchè quando furono aperti si trovò che, anzichè oro, contenevano inutilizzabili carbone per un peso equivalente. La polizia giudiziaria di Parigi venne subito messa al corrente del fatto, ed il brigadiere Delaugères fu incaricato di compiere le opportune indagini per scoprire i ladri.

Si cominciò con lo stabilire che le mattonelle provenivano da una fabbrica di Venezia, e se ne argui che a Venezia dovevano essere stati aperti i colli, e cambiato l'oro in essi contenuto con le mattonelle. Il Delaugères fiutò a Venezia, e iniziò le sue investigazioni nell'ambiente ferroviario, dato che con ogni probabilità il colpo doveva essere stato fatto dal personale viaggiante sull'espresso. Il funzionario francese, coadiuvato dalla polizia di Venezia, potè così apprendere che un impiegato dell'« Orient Express » aveva presentato le sue dimissioni dalla Compagnia dei vagoni-letto in un'epoca che corrispondeva a quella del furto, che aveva perfino dimenticato di riscuotere il suo stipendio, tanto era la fretta di allontanarsi. Il brigadiere interrogò il compagno di viaggio del dimissionario ed appreso che quest'ultimo aveva avuto momentaneamente in suo possesso la chiave della cabina in cui si trovava rinchiuso il ricevitore postale, infine seppe che il dimissionario aveva spedito a Milano parecchi telegrammi che il brigadiere Delaugères, si incaricò di ritrovare presso l'Amministrazione delle Poste italiane. E non soltanto trovò i telegrammi che gli erano stati segnalati, ma anche altri scritti con la stessa calligrafia, e firmati Mario e Margherita. In uno di questi telegrammi lo speditore annunciava alla signora Albert, abitante nel sobborgo del Temple a Parigi l'arrivo di Mario; ed in un'altro chiedeva ad un'altra signora, certa Margherita Lagrange, abitante nello stesso casa, di fissargli una camera presso la sua padrona di casa.

Il brigadiere tornò a Parigi, e si recò a far visita a queste due persone. La trovò intente a far colazione. Grata per questa visita la signora Albert pregò il poliziotto di ritirarsi. Questi non insistette, ma si nascose sulle scale. Non attese a lungo, poichè a due donne venti minuti dopo uscirono. Il poliziotto, allora, salì fuori e invitò le due donne a rientrare nell'appartamento. Le due signore, di buon grado aderirono, ma il poliziotto si accorse che con abilità la signora Lagrange aveva deposto una cassettina sopra un mobile e l'aveva subito ricoperta con la pelliccia che portava. Il brigadiere si impadronì subito della cassettina e constatò che conteneva lire turche e rubli in oro per circa 100 mila franchi.

Fatta questa scoperta, il brigadiere accompagnò le due donne alla Prefettura di Polizia. La signora Albert invocò la sua buona fede, che fu del resto riconosciuta, così che venne immediatamente rilasciata in libertà, ma la sua compagna, la signora Lagrange, dovette confessare che essa era l'amante del ladro, certo Mario Almaretti, di 30 anni, modenese. Poi, mentre a tutta prima aveva dichiarato di non essere mai stata in Italia, interrogata abilmente dal funzionario, finì per confessare che essa era tornata da poco da Venezia, ove si era recata a ricevere il pacchetto che aveva cercato di nascondere agli occhi investigatori del poliziotto. Margherita Lagrange narrò quindi di essersi recata alla fine di dicembre, dietro invito dell'Almaretti che le aveva fissato un convegno, all'Albergo Bonvecchiati, dove egli l'aveva messa al corrente del furto che egli aveva commesso sull'« Orient Express ». All'albergo Bonvecchiati la Margherita Lagrange aveva domandato al cameriere Guglielmo Parenzola presso quale cambiavalute avrebbe potuto cambiare qualche migliaio di franchi-oro. Il cameriere le indicò il cambiavalute Bollinato, dove la donna cambiò infatti per 50 mila rubli in moneta italiana e francese. Poi essa si allontanò da Venezia.

La figura del ladro

La donna confessò di essere appunto l'amante dell'Almaretti, il modenese che ha compiuto il furto, essendo nell'*Orient Express* bigliettaio. L'Almaretti, secondo quanto dichiarò la donna, l'aveva incaricata qualche giorno prima del furto di recarsi a Venezia, ove si sarebbero incontrati. Durante la fermata del treno alla stazione di Venezia, egli avrebbe consegnato alla donna una parte i rubli che aveva già progettato di rubare. L'incontro avvenne e la donna ricevette più della metà dei rubli rubati: circa 40 chilogrammi d'oro. Poi, l'Almaretti fuggì in Germania.

Il brigadiere Delaugères trovò infatti presso la Lagrange degli avanzi di scatola che avevano contenuto delle monete d'oro spedite con l'Orient-Express. In quanto all'Almaretti era riuscito a passare in Germania e si acquistò ben presto la certezza che egli viaggiava continuamente tra Amburgo e Berlino, sotto il nome di Lawson. Siccome l'arresto, richiesto dalle autorità francesi, forse avrebbe incontrato qualche difficoltà, la polizia si rivolse ad un banchiere danese, che richiese l'arresto per mezzo della polizia danese. L'arresto è stato compiuto e l'Almaretti verrà tradotto in Francia.

La polizia considera l'arresto dell'Almaretti come eccezionalmente importante. Egli infatti sarebbe responsabile di numerosi altri furti del genere, commessi da parecchi anni a questa parte. E' considerato come un ladro internazionale in grande stile. Nel 1906 era corridore ciclista in Italia; nel 1913 si faceva passare in Francia per medico e durante la guerra venne segnalata la sua presenza in Italia, in Germania, in Francia. Si crede che esercitasse anche lo spionaggio, ma la sua colpabilità non aveva mai potuto essere stabilita. Egli era impiegato da circa due mesi della Compagnia dei vagoni-letto. Si comprende facilmente che egli aveva sollecitato questo posto con l'intenzione di fare qualche buon colpo. Un funzionario di P. S. italiano, incaricato di collaborare alle indagini, ha potuto anche stabilire che l'Almaretti ha truffato per circa 30 mila lire le ferrovie dello Stato. Egli mandava ad un suo complice dei sacchi contenenti, secondo la designazione, oggetti preziosi; mentre effettivamente non contenevano che del materiale vilissimo.

Il commissario di P. S. italiano ha potuto compiere sequestri d'oro presso alcune banche, le quali avevano ampiamente acquistato in buona fede dalla Lagrange e dai suoi complici. A Trieste, per esempio, tale sequestro venne compiuto presso la Banca Goldino. Oro venne pure sequestrato a Genova, ma una parte di esso ora già stato fuso in verghe.

Anche a Torino si sono estese le indagini relative al furto dell'oro, e questo perchè nella nostra città si trova la famiglia dell'Almaretti, che abita in via Genovesi 9. Delle perquisizioni furono eseguite appunto quivi, ma diedero risultati completamente negativi. Si pervenne però casualmente a due arresti. Era risultato alla polizia francese che una Giovanni Ciampoli fu Luigi, da Livorno Toscano, abitante in via San Donato 13, e la sua amante Ilda Brunetti, da Nizza, erano in relazione col famigerato Almaretti. Per di più la Brunetti era già stata l'amante del modenese. Quantunque interrogatori e perquisizioni non sollevassero nessun elemento positivo contro i due — che anzi vivevano poveramente in due soffitte coi proventi di un piccolissimo commercio — nondimeno la coppia fu dichiarata in arresto ed accompagnata alle carceri di Venezia da un funzionario di quella Questura, per essere poi interrogata minuziosamente.

La sorella spende troppo...

Fin qui il lavoro compiutosi a Torino per ispirazione, diremo così, ufficiale della polizia francese. Ma le indagini furono continuate per proprio conto della nostra Squadra mobile, ed i risultati cui essa pervenne, brillantissimi invero, attestano dell'abilità del comandante commissario cav. Rossi, del suo fine intuito nel ritenere che le investigazioni potessero proficuamente essere approfondite, e della operosa sagacia con cui egli compì l'operazione, avendo a validissimo ausilio l'ispettore Commendo ed i suoi agenti della squadra. Il Questore, gen. Zamboni, che subito si rese edotto dell'importanza della cosa, se ne interessò personalmente e fu largo di consigli e di incoraggiamenti al funzionario.

Gli occhi della Squadra mobile si posarono sopra una sorella dell'Almaretti, a nome Ines, di anni 27, la quale, sebbene fisicamente indigesta a rinunciare ad ogni velleità di eleganza e di lusso, pure da qualche tempo si era data a fare acquisti per la sua personale *toilette* che stonavano non solo con la sua povera persona ma anche con la... sua borsa. Stabilito il... principio che la ragazza spendeva troppo, si osservò attentamente intorno a lei. Ed allora balzò alla luce un'altra figura: quella di tale Gabriella Sona, da Alessandria, di anni 36, abitante in via Morosini. Costei vendeva oro in verghe e biscotti agli orefici, e cambiava monete d'oro ai cambiavalute e alle Banche.

La cosa non potè fare a meno di insospettire il cav. Rossi, che, di sorpresa, praticò una perquisizione in casa sua. I sospetti furono confermati. Si sequestrò un bel sacchetto contenente monete d'oro che, in seguito contate, risultarono essere in numero di 869: monete russe, turche, germaniche, austriache; cioè, proprio dei conii di quelle rubate sull'*Orient Express*. Inoltre venne sequestrato presso la Sona una busta contenente cinquantamila lire in biglietti da 500, frutto, lo si seppe poi — della vendita dell'oro da essa fatta in precedenza.

Condotta in Questura ed interrogata, la donna confessò che aveva ricevuto le monete dalla Ines Almaretti, che gliele le aveva consegnate perchè gliele le smerciasse. Si giustificò dicendo che aveva saputo trattarsi di denaro rubato ai... bolscevichi, e che quindi, convertendolo in denaro italiano, era convinta di fare opera patriottica! Ma, questa curiosa affermazione non fu tenuta per buona, e la infrapprendente signora venne arrestata.

Ugualmente fu arrestata la Ines Almaretti. Questa confermò le dichiarazioni della Sona per quanto si riferisce all'incarico ad essa dato di vendere le monete, ed anche all'...opera patriottica. Soggiunse che aveva avuto il denaro da un individuo sconosciuto, il quale le si era un giorno presentato, accompagnando l'inaspettato dono con un biglietto del fratello. Chi gli mandava i soldi era appunto il fratello, e nel biglietto era scritto press'a poco così: « E' oro sottratto a quelle canaglie di comunisti. Fanne dunque l'uso che vuoi, e stai tranquilla, che nessuno ti darà noie... ».

Entrambe sono state inviate in carcere. E continuano intanto le indagini per stabilire con precisione la loro responsabilità e quella di eventuali complici.

Un comunicato ufficiale emanato dall'*Agenzia Stefani* dice:

« *In relazione al Decreto approvato ieri nel Consiglio dei Ministri, con cui si stabilisce che la festa del 1.o maggio, fissata nei contratti di lavoro vigenti, deve essere sostituita col 21 aprile p. v., la pubblicazione dei giornali resta così regolata: i giornali mattutini e serali cesseranno le pubblicazioni venerdì 21 per riprenderle regolarmente lunedì 23 corrente; i giornali del mattino cesseranno le pubblicazioni la mattina di sabato 21 per riprenderla regolarmente la mattina di martedì 24 corrente* ».

In forza di queste disposizioni, ieri sabato non è uscita l'edizione del mattino; domani domenica non si pubblicherà nessuna edizione; lunedì usciranno solo le edizioni giorno e sera.

LA STAMPA sarà posta in vendita lunedì a mezzogiorno con notizie di tutti gli avvenimenti nazionali ed esteri che si saranno svolti fino al mattino del 23.

Il "carosello,, storico militare in Piazza Vittorio

L'organizzazione del grandioso « carosello » storico-militare in Piazza Vittorio (il 19 e il 20 Maggio, per la venuta del Re e del Presidente del Consiglio), procede alacremente. Ieri, al Castello costituito dal Fascio per questa organizzazione, l'on. Devecchi — che fu l'ideatore della singolare iniziativa — fu messo al corrente del piano dei lavori e del programma artistico. Il conte avv. Pollone, che ai lavori del Comitato presiede attivamente, e il pittore Gaydo, che allo parte artistica della ricostruzione storica accudisce con fantasia geniale, riferirono ampiamente sulla complessa preparazione, ottenendo la approvazione e le lode dell'on. Devecchi, il quale dette pure utili suggerimenti per il miglior sfilare di taluni episodi carattieristici nel gran quadro della rappresentazione.

Com'esso è stato ideato e come va concertandosi nella sua organizzazione tecnica e artistica, questo « Carosello » promette di riuscire magnifico, degno della bella tradizione torinese in tal genere di pubbliche manifestazioni. Del disegno complessivo del « Carosello » demmo già le linee generali; ma ora che ogni parte dell'epica figurazione va precisandosi nei particolari storico-militari dell'una e dell'altra epoca, in quadri, episodi, giochi, evoluzioni di masse, scene guerriere e gloriosi trionfi, si ha la sensazione di un sorprendente spettacolo, nel quale gli elementi pittorici e gli elementi militari della ricostruzione storica si fonderanno a meraviglia in una ideale significazione, esaltare il valore del soldato italiano.

La rivista della Milizia Nazionale nel Natale di Roma

L'adunata della truppa e della Milizia avrà luogo questa mattina in piazza Vittorio Veneto. Sul fronte a sinistra guarderanno la Gran Madre di Dio saranno schierate le rappresentanze delle truppe al comando del colonnello cav. Ghersi; di fronte, dal lato opposto, lasciando nel mezzo un passaggio per le tramvie interurbane, staranno i diversi reparti di Milizia Nazionale al comando del console Brandimarte.

La fanfara del Genio Ferrovieri e dei bersaglieri unitamente alla musica della brigata Basilicata ed a quella della Milizia Nazionale si alterneranno durante la cerimonia. Ecco le disposizioni:

Questa comincia alle 9.50 coll'arrivo del gen. Paulli di Rorato comandante la Divisione Militare e di S. E. Devecchi, i quali riceveti cogli onori militari passano in rivista i militi.

Subito dopo la formula del giuramento viene letta dal console Brandimarte e le camicie nere giurano segnando in tal modo il loro ingresso ufficiale nella Milizia Nazionale. Vengono poi solennemente consegnate due medaglie d'oro: una a S. E. Devecchi, l'altra al console generale Forno comandante della Prima Zona.

Terminata la rivista le Milizie nazionali ed i reparti di truppa precederà da un plotone di carabinieri a cavallo e seguiti da un'altro dal Nizza cavalleria, si avviano in formazione militare per via Po e sfilano in piazza Castello a lato della Prefettura dinanzi alla tribuna riservata alle autorità. Secondo le disposizioni del Governo tutte le autorità civili e militari sono state invitate. Hanno pure accettato l'invito il Duca di Genova ed il Duca d'Aosta.

Dopo lo sfilamento le truppe giunte all'imbocco della via Garibaldi raggiungono, reparto per reparto, le rispettive caserme, mentre la Milizia nazionale al comando del console Brandimarte si reca in via Bogino a via Giuseppe Verdi nella caserma già prima occupata dalla guardia-regia e che ora viene adattata per la nuova formazione militare.

« I Signori Ufficiali in congedo che desiderano assistere allo sfilamento delle rappresentanze del Regio Esercito e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che avrà luogo domani, 21 c. m., sono autorizzati a vestire la grande uniforme. Dovranno trovarsi per le ore 10 in piazza Castello, lungo il lato Nord del Palazzo Madama, insieme agli Ufficiali in S. A. P. ».

Il solenne trasporto delle sei salme di caduti

Domani, alle ore 9, si svolgeranno i funerali delle gloriose salme giunte dalla zona di guerra, che sono quelle dei caporali Francesco Pasia e Giuseppe Canale e dei soldati Michele Biglio, Luigi Canova, Antonio Frumento e Francesco Gonella. Il corteo muoverà dalla stazione di P. N., via Sacchi 3, per seguire il percorso: *via Sacchi, via Roma, piazza Castello, via Po, via Rossini, via Cavour* e per sostare solamente davanti al piazzale esterno del Cimitero dove sarà impartita la benedizione alle Salme, al canto solenne dell'esequia con accompagnamento di musica. Dopo la cerimonia il corteo si scioglierà sul piazzale, mentre le Salme, accompagnate dai congiunti, dalle Autorità e dai rappresentanti le Associazioni con bandiere verranno portate nella camera mortuaria del Camposanto, già appositamente preparata. Il corteo dovrà avere il seguente ordine: Musica Militare; Rappresentanza armata dell'Esercito; Musica Dipendenti del Municipio Santa Cecilia; Associazione Madri e Vedove dei Caduti e Orfani di guerra; Associazione Padri dei Caduti; Corona della Città; Carri gloriose Salme; Congiunti delle Salme in trasporto; Autorità civili e militari; Associazioni Mutilati, Combattenti, Reduci di Guerra, Fasci, Associazioni patriottiche con bandiera; Istituti e Scuole; Cittadinanza.

Lunedì, alle ore 7.30, sarà celebrata una messa ai piedi della gran croce che vegila il Campo dei caduti in guerra, presenti le gloriose Salme, i congiunti, l'Associazione Madre e Vedove dei Caduti e quante Autorità e rappresentanze vogliono concorrere ad una più profonda attestazione di amore ai cari rilornati. Dopo la messa si procederà all'inumazione delle Salme. Nessun discorso nè alla cerimonia di domenica nè a quella di lunedì: ispirandoci a quanto avvenne per la celebrazione del Milite Ignoto il silenzio, nei supremi istanti, accompagni i migliori propositi e li renda degni di non perire.

L'Associazione Madri e Vedove dei caduti ha apposto nella cappella ardente di via Sacchi 3, un album d'onore per accogliere le firme dei visitatori.

I soci dell'Associazione Nazionale Combattenti, del Sindacato magistrale fascista, del Sindacato dipendenti comunali fascisti, dell'Associazione Mutilati e invalidi di guerra e dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria sono invitati dalle rispettive presidenze a trovarsi domenica alle 8,30 in via Sacchi, 9, per partecipare alle onoranze.

Il manifesto ai Sindacati per il Natale di Roma

All'entrata di tutti gli stabilimenti ed opifici della città è stato, a cura della locale Federazione sindacale fascista, affisso il seguente manifesto:

« A ricordare la fondazione di Roma nostra Capitale, culla e gloria della grandezza d'Italia e degli italiani risorta a nuova vita per virtù di popolo e di Re, il nostro Capo di Governo Benito Mussolini, ordina che il giorno 21 aprile, Natale di Roma, sia ricordato come sola festa del Lavoro e festa Nazionale. Gli stabilimenti in tale giorno resteranno chiusi ».

La lettura del prof. Stampini

La lettura del prof. grand'uff. Ettore Stampini — *Roma eterna* ed il *suo Natale presso gli antichi Romani* — che sarà tenuta nell'Aula magna della R. Università, è rinviata alle ore 15 di oggi sabato.

Seguendo la Cronaca

Mobilio d'arte venduto all'asta

A San Remo, nello storico Castello Devachan, già sede della Conferenza per la pace, il 25 corrente, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18, avrà inizio la vendita volontaria all'asta pubblica di tutto il mobilio d'arte antica e moderna, quadri, porcellane, tendaggi, pendole, tappeti persiani, ecc., che appartennero a Lord di Mexborough ed attualmente proprietà del Signor E. Porter, e di parte del mobilio proveniente dalla Cappondina, presso Firenze, già proprietà di Gabriele d'Annunzio. Questa vendita sarà preceduta da una pubblica Esposizione nei giorni 22, 23 e 24 corr. — Per i cataloghi, indicanti tutto quanto sarà posto in vendita, rivolgersi all'Ufficio del Signor G. Gazzera, via Vittorio Emanuele a San Remo.

Il Magazzino di Calzature di via XX Settembre 12

di fronte a corso Oporto, il più [illegible] per ottimi acquisti (vero Magazzino di fiducia) si è arricchito in questi giorni di un nuovo eccellente articolo, le calzature « Aquila ».

CON SUOLE DI GOMMA

a tacchi « Aquila », apprezzatissime per spiaggia, sport, campi di tennis, ecc. Queste calzature sono prodotte dalla rinomata Società *Gomma e Balchinson*. Continua la vendita della bellissima calzatura per bambini, dell'articolo di lusso e delle calzature economiche per uomini, donne e bambini.

Signore! Modiste! Sarte! Volete un buon indirizzo per i vostri acquisti?

Camino, 18 *via Roma* — Primaria Casa di moda e novità per signora. Da Camino si trova di tutto: *cappelli (veri modelli), pelle in pezze, nastri, tulli, fiori, velette, pellami doppi, organze per cinture, forme di feltro*... Mille e mille altre novità da Camino si trovano.... Visitatelo!

La Banca Commerciale Italiana
Il Credito Italiano
La Banca Nazionale di Credito
Il Banco di Roma

portano a conoscenza della loro Spett. Clientela che oggi, 21, nella ricorrenza del Natale di Roma, destinata alla celebrazione del Lavoro, gli sportelli e gli uffici rimangono chiusi.

Solo alla Liquidazione SERRA
Via Berthollet ang. Princ. Tomaso

si possono acquistare stoffe di durata a prezzi sotto costo. Una clientela affezionata a una ditta che ebbe inizio 40 anni fa, significano già di per sè stesse una tradizionale serietà di commercio. Vasto assortimento di [illegible]perie, Gabardines, Lanerie, Sete, Velluti, Colonne rie, ecc., a prezzi realmente ribassati.

L'ASTA
di tutta la merce dei magazzini
RIGHINI, Via Roma 2

proseguirà dal giorno 22 a tutto il 28 corrente, ad ore 15,30 precise, a mezzo del Perito Giudiziario Cav. Uff. *Alfredo Materazzi*, per addivenire alla liquidazione completa di tutta la collezione di pelliccie, oggetti pelli e rosserie di arredamento.

Esposizione ogni mattina, dalle 10,30 alle 12.

Che si ammira a Torino?

Una interessante esposizione di sterie, drapperie, crêpe de chine e tessuti diversi. Da ieri una folla di intenditrici (signore, sarte e modiste) si soffermò a contemplare nel nuovo negozio Carlo Poggio (via Garibaldi 15) testè inaugurato, tutte le ultime creazioni. Merce bellissima; prezzi imbattibili. Domani Esposizione.

SCUOLA MECCANICI CONDUTTORI AUTOMOBILI e MOTO

Via del Carmine, 4 - Torino (3)

Corsi serali e diurni continuati di teoria e pratica d'automobili e moto, rilasciando licenza governativa. Si perfezionano i già muniti di licenza. Lezioni impartite da ex-istruttore di altra scuola. *Brunazzo Fiorenzo.*

Nuova Gelateria Napoletana di P. CAMBIANO, C. Vitt. 72

Ricominciano ad essere anche quest'anno ricercati ed apprezzati i prodotti della rinomata Gelateria Cambiano: gelati, cassate, spumoni. Ottimo servizio di liquori e birra. Pasticceria sempre freschissima.

DICHIARAZIONE

Il merlo alla crollatura degli stucchi nei locali della Casa del Gellarlo, la Ditta Giovanni Boffa di Giovanni dichiara che delle lavoro non ha nulla di comune con quelli eseguiti dalla sua *impresa*. — *Boffa Giovanni di Giovanni.*

Domenica - Lunedì - Martedì

Durando espone in via Roma 17 alcuni dei suoi ultimi modelli primaverili in cappelli per signora. Ogni giorno arrivi delle più alte novità in forniture per modiste.

Succursale: via Po 10.

T. CANAVESIO - Mobili
Via Mazzini, 44

Grandiosa esposizione di camere complete e mobilio d'ogni genere di lavorazione ottima, a prezzi di vera concorrenza.

Che cosa significa

vestirsi alla *Marsigliese?* significa vestire bene e spendere poco. Assicuratevene recandovi ad ammirare i nuovi modelli e a chiedere i prezzi nei due negozi di via Roma 1 e via Garibaldi 28.

Un autentico miracolo

avvenne ieri in via Bertola, 3 (vicino a via Roma), nella Confetteria *L. Ricci*. Del Cioccolato finissimo venne messo in vendita a sole L. 0,50 al Kg. Continua sempre la vendita delle Caramelle finissime a L. 1,20 al l'Etto, e dei cioccolatini fantasia a L. 2,00 l'Etto.

Consigliate ai vostri amici

di fornirsi di storia e tendine presso la
MANIFATTURA STORES al RIDEAUX

Torino, via Consolata 5 (interno), Succursale: *Genova*, via Cairoli 4 int. 2.

Una folla enorme si contende in questi giorni

il *crêpe marocain* di lana in tutte le tinte che solo *Lattes* (via Madama Cristina 19 bis) dà a L. 37. Tutti i giorni nuovi arrivi.

Il DILEY, ristorante ideale

Il locale preferito dove si mangia settimanalmente è il *Diley*, via Po, ang. via Carlo Alberto. Pranzi a prezzo fisso ed alla carta. Prezzi modici. Sceltissimo servizio.

Un indirizzo prezioso

per le lettrici è questo: Gastaldi, via dei Mille, 2. Mantelli, robe, tailleur, sui modelli delle migliori Case.

Ribassi Ferroviari ed altri ancora in occasione delle feste di Torino

I visitatori che affolleranno Torino richiamati dalle grandiose feste primaverili, oltre che dagli *importanti ribassi ferroviari*, potranno usufruire di uno straordinario sconto del 5% (cinque per cento) sui tessuti. Tale sconto è accordato dalla S.I.R.T. (Società Italiane Riunite Tessili per la vendita diretta ai consumatori) sui prezzi di fabbrica segnati su ogni articolo. Per ottenere questo ribasso basta presentare alla S.I.R.T. la Tessera Ferroviaria, o quella del Touring C. I. o del Club Alpino, o degli Escursionisti. E' assolutamente e tutti una visita alle splendide vetrine della S.I.R.T., dove sono esposte le ultime novità in *stoffe per uomo e per signora, drapperie, lanerie, sete, velluti, colonerie* e prezzi *veramente miracolosi*. Le apprezzatissime confezioni per uomo, su misura, vengono eseguite da abilissimi tagliatori diplomati.

Agenzie di vendita della S. I. R. T.:
N. 1 — Via Cernaia, 36, ang. via Monzani
N. 2 — Via XX Sett.bre, 68 ang. via Bertola.
N. 3 — Via Mazzini, 10 piazza Bodoni.

La grande Primavera Torinese
e i GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

La tessera della « Primavera Torinese 1923 », di cui migliaia di visitatori della nostra città usufruiranno durante le prossime feste invieta i suoi possessori ad una visita interessante e conveniente, quella ai *Grandi Magazzini Bianchi* di via Pietro Micca. Essi meritano veramente di essere visitati per la varietà grandissima di articoli di ogni genere che espongono e per la mitezza tradizionale dei loro prezzi. Il pubblico troverà qualsiasi articolo per la casa, per la *toilette*, per regali, giocattoli, ecc.

Uno sconto del 10 per cento

viene ancora applicato sui prezzi [illegible] segnati, ai possessori della Tessera sopra citata (come da apposito inciso).

La Ditta Girardi-Navone-Pagani
Già nuova Ditta G. ALBERTINI
Via Milano, 3, ang. Portici Palazzo Città

avverte la sua spettabile clientela essersi giunte in questi giorni le ultime novità per la stagione primavera-estate.

Il grandioso assortimento di drapperie, lanerie, seterie, cotonerie d'ogni genere, permette di soddisfare qualsiasi esigenza, mentre la Ditta pratica inoltre prezzi veramente convenienti e tali da essere sempre inferiori alla concorrenza.

E' sempre altresì molto raro indubbiamente l'annesso sartoria per uomo diretta da valenti tagliatori e provviste delle più alte novità in drapperie estere e nazionali. Una visita ai magazzini Girardi-Navone-Pagani non obbliga all'acquisto.

Nuovi arrivi da Parigi alle "TESSITURE RIUNITE,,

Frequentatissima è stata in questi giorni la seconda succursale delle *Tessiture Riunite*, in via Santa Teresa, nel palazzo del Banco di Roma. Le signore hanno potuto constatare che vi si trova l'articolo fine, [illegible] le migliori novità di Parigi, continuamente rassortite, a che prezzi sono della massima convenienza. Le *Tessiture Riunite* sono gerenti che vendono al dettaglio per comodità del pubblico, applicandosi però gli stessi prezzi dell'ingrosso per tutti gli articoli: drapperie, lanerie, sete, velluti, colonerie di gran lusso, [illegible] spugna, ecc.

Venti Calzaturifici
in Liquidazione
in via Palazzo di Città n. 6
(sbocco a Piazza Castello)

vendono a mezzi prezzi un enorme assortimento di ottime scarpe per uomo, signore, ragazzi e bambini, scarpe per foot-ball, per ciclisti e podisti.

Dato il grandissimo assortimento, ha pure la concessione della vendita la nota *Liquidazione Campionari*, di via Madama Cristina, 5, ang. via Pio Quinto.

La Passione di N. S. Gesù Cristo allo "STADIUM,,

L'Agenzia Viaggi *Alessandro Perle*, l'unica autorizzata alla vendita dei posti distinti per la Rappresentazione della Passione di N. S. Gesù Cristo allo Stadium, comunica che la vendita si effettuerà fino alle ore 12 di oggi « sabato » per la prima rappresentazione, e dalle ore 15 alle 22 di oggi, nonchè dalle 9 alle 12 di domani « domenica » per la seconda rappresentazione negli uffici in Galleria Nazionale. Telefono 40-662 - Teleg. Transiter.

Celestino

è il fabbricante di mobili che da 40 anni ha deposito e grande Esposizione in via XX Settembre, 51, dove si trova l'ammobiliamento completo dal modesto alloggio alla modesta casa. Attestano la solidità ed il buon prezzo le migliaia degli affezionati clienti. Visitate!

Impermeabili e Gabardine

inglesi. Confezione su misura. Prezzi di fabbrica. Manifattura Succ. Magnetti, via Arsenale, 12.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Proseguono con travolgente successo le proseguimone oggi e domani) le repliche della grandiosa film americana

"I QUATTRO CAVALIERI dell'APOCALISSE,,

la più combiuta manifestazione di un'arte cinematografica superiore. L'amore e l'orrore, la comicità e la desolazione, la « battuta » minuscola e la « posa » poderosa, si alternano in questo capolavoro che rinsanno l'eterna lotta delle razze e l'eterna debolezza del cuore. Il successo immenso che accompagna a Torino le repliche dei *Quattro cavalieri dell'Apocalisse* non è che la continuazione di infiniti successi che la film ottenne in tutto il mondo.

SESSUE HAYAKAWA
Il suggestivo attore giapponese ieri al *Cinema Vittoria*

ha grandemente interessato il pubblico in un divertente film di carattere esotico: *La voce dell'istinto*. Il pittoresco e drammatico lavoro si proietterà oggi e domani, accompagnato dai fuori programma: *La corsa di Gardenga tra Milano-Torino*. Ammiratissimo il varietà: il Bravo tenore *Rondazzo* e il

fenomenale numero di attrazione

Smaragdus, solimmie, cani, gatti, pappagalli e piccioni ammaestrati.

Oggi e domani, al *Royal*, ultima della serie finale dei *Misteri di Parigi*.

CINEMA ITALA
"La tomba del Capo Indiano,,

Oggi e domani ultima di questa emozionante seconda serie del *Segreto del sette*. Fanno pure parte del programma la comica

"CHARLOT emigrante,,

e l'attualità: *La corsa di Gardenga nella Milano-Torino*. Lunedì 23 aprile:

"Nel cratere del Vulcano,,

la più bella ed interessante delle serie del grande cine-romanzo: *Il segreto del sette*. Completerà il programma la ultra comica: *Ridolini prigioniero innamorato*.

Oggi e domani al ROYAL
La tortura di FERRAND
ultima serie dei "MISTERI DI PARIGI,,

Le rappresentazioni del capolavoro di Eugenio Sue terminano definitivamente con domani al *Cinema Royal*. Lunedì 23

MARIA JACOBINI

in unione a Carlo Benetti si presenterà nella sua più stupenda interpretazione: *Il viaggio*, scioglimento da Giacinto Bigliotti.

Al "VARIETA' MAFFEI,,

Oggi sabato e domani domenica, alle ore 15,30 *matinée*, con un grandioso programma di varietà di diciotto interessanti numeri.

Importanti norme
per la denuncia dei redditi agrari

La Deputazione provinciale nell'interesse dei contribuenti, ed a chiarimento dei dubbi che furono sollevati, comunica:

1.o E' necessario che la denuncia sia presentata entro il 30 corrente all'Agenzia delle Imposte od al Sindaco del Comune di domicilio del contribuente. Pei proprietari di fondi situati in Comuni diversi è consigliabile la presentazione di altrettante distinte e dichiarazioni.

2.o Non sono a denunciare i terreni dati in affitto.

3.o Non sono tenuti alla denuncia i proprietari od i mezzadri il cui reddito agrario non raggiunga le lire 534; ma l'esenzione non si applica quando il predetto limite è superato mediante il cumulo con gli altri redditi del contribuente derivanti da terreni, o fabbricati, o ricchezza mobile.

4.o L'imposta non colpisce i boschi di qualunque genere, ad eccezione dei castagneti da frutto, come non colpisce i pascoli naturali asciutti, gli orti (salvo che siano sfruttati industrialmente).

5.o Non sono da denunciare le vacche da latte. La denuncia del bestiame è da farsi dal proprietario del medesimo.

6.o Si considerano *seminativi* e prati di pianura quelli posti ad un'altitudine non superiore a 250 metri sul livello del mare, ancorchè il terreno sia in pendenza; si considerano di collina quelli compresi fra 250 e 500 metri, e di montagna quelli situati oltre i 500 metri, ancorchè il terreno sia pianeggiante. Vengono ritenuti vigneti o semplici vigneti di pianura quelli che si trovano ad un'altitudine non superiore a 200 metri ed il cui terreno sia pianeggiante; di collina quelli compresi fra 200 e 500 metri, nonchè quelli situati al disotto dei 200 metri, ma in pendenza; di montagna quelli posti oltre i 500 metri.

7.o L'estensione dei fondi può anche essere indicata colle misure locali.

8.o Il contribuente dovrà indicare la persona occupata nell'azienda, estranea alla famiglia del contribuente.

* * *

Domenica prossima, alle ore 9 antimeridiane, sono convocati nei soliti locali i contadini della collina torinese per udire dai rappresentanti la Federazione provinciale lavoratori agricoli la relazione dell'opera compiuta presso l'Intendenza di Finanza a proposito dell'imposta sui redditi agrari e per deliberare in linea di condotta da seguire per la compilazione delle denuncie. La segreteria provinciale della Federazione ricorda che presso la Sede sociale, via Meucci 5, i contribuenti potranno rilirare gli appositi modulli che il Comizio Agrario ha molto opportunamente compilato per facilitare ai contadini la denuncia.

L'Associazione tra i padri dei caduti ricevuta dal Sindaco

Il Sindaco ha ricevuto una rappresentanza del Consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale fra i Padri dei Caduti per la Patria. Egli si congratulò coi promotori per il nobile scopo che l'Associazione si propone, e, promettendo aiuto materiale e morale, accolse senz'altro alcuna delle richieste presentategli. Diede inoltre affidamento di non lontana esecuzione del progetto di collocare nel Museo del Risorgimento italiano le fotografie dei Caduti torinesi ed assicurò che è imminente la decisione di sostituire la lapide commemorativa dei dipendenti comunali caduti in guerra con altra più in armonia all'ambiente e più degna dell'erolsmo che colla stessa si vuole glorificare.

Al telegramma inviatogli, in occasione della prima assemblea dell'Associazione nazionale tra i padri dei caduti per la patria, S. E. Mussolini, così faceva rispondere: « On. S. E. Il Presidente particolarmente sensibile alle dimostrazioni di solidarietà che gli giungono da coloro che furono così duramente provati dalla guerra, ringrazia dei sentimenti espressigli ed invia un caramesso pensiero alla memoria dei gloriosi caduti ».

Un truffatore... al minuto

Alla pasticceria esercita dalla signora Lucia Roggero in piazza Montebello n. 28, giorni sono si presentò un giovanotto elegante e dai modi distinti, il quale disse di essere il fratello del titolare della ditta Biancardi di via Pio Quinto n. 3. La Roggero doveva ancora saldare un piccolo conto con tale ditta, e difatti il sedicente Biancardi tirò fuori la relativa fattura per l'importo di lire 400, e invitò la signora a pagarla. Venne senz'altro accontentato, ricevette una cambiale di L. 312 e il rimanente lo

ULTIME NOTIZIE

Lord Curzon alla Camera Alta

riafferma la tesi inglese riguardo al duello franco-tedesco

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 20, notte.

Certi fogli parigini, che sembrano vivere nel mondo della luna, che preconizzavano stamane qualche cosa di molto nuovo e piacevole per loro nel discorso che Lord Curzon doveva pronunciare stasera alla Camera dei Lordi, a quest'ora devono essere ancora una volta disingannati. Il pronostico, come tanti altri, era perfettamente assurdo. Lord Curzon ha riconfermato per filo e per segno la politica adottata e mantenuta fin qui, senza la menoma deviazione, da Bonar Law. Questa politica, come anche noi venimmo ripetendo, prosegue e proseguirà tale e quale fino a che i saggi non mutino consiglio altrove. E non basta. Lord Curzon ha proclamato che le gravi previsioni espresse nel gennaio scorso da Bonar Law, e sulle quali si è fondata e continua a fondarsi la politica inglese, sono state confermate in modo indiscutibile dagli eventi. Tutti i progetti avanzati nel frattempo a destra ed a sinistra si sono manifestati semplicemente inadeguati e impraticabili. Sopra di essi non è possibile imperniare un intervento inglese di alcun genere. E questo dichiarazione abbraccia evidentemente anche il progetto di Loucheur. Ma Lord Curzon non si è soffermato qui. Egli ha aggiunto che l'Inghilterra per le riparazioni rimane ferma sul progetto inglese del gennaio scorso, respinto allora con gran dispetto, ma capace di tornare buono. Di questo costante mantenimento della posizione inglese originaria, noi abbiamo già informato i lettori subito dopo il colloquio Bonar Law-Loucheur; il messaggero francese si era intatti sentito dire dal primo ministro la stessa cosa. Quanto al problema della sicurezza, Lord Curzon ha ammonito che l'Inghilterra non può ammettere alcuna soluzione la quale coinvolga un aperto o larvato smembramento della Germania.

Tutto ciò si sapeva. E noi lo abbiamo ripetuto cento volte su queste colonne. Ma il discorso Curzon lo ha ripetuto in forma ufficiale e definitiva. L'idea di fare tutto il possibile per mantenere l'Intesa, e il concetto di indurre nel frattempo la Germania, con parole riguardose, ad avanzare da parte sua proposte concrete, hanno costituito lo sfondo della riaffermazione e dell'apologia dell'indirizzo inglese. Abbiamo già rilevato come il Governo si questo terreno poseggia indubbi appoggi della grande maggioranza del paese, sebbene nei giornali e nei comizi molti stiano soffiando sul fuoco e reclamando energicamente e vagamente un risoluto attivismo governativo.

Lord Buckmaster chiede al Governo che definisca la propria politica

E' stato un pari liberale, lord Buckmaster, a offrire a lord Curzon l'appiglio per pronunciarsi. Egli dinanzi ad un aula popolatissima ha chiesto al Governo se di fronte alla crescente gravità della situazione creata dall'occupazione francese di territorio tedesco non credesse opportuno di informare la Camera sul reale stato delle cose, e di definire meglio la propria politica. « Sarebbe follia — ha detto l'oratore di opposizione — cercare di edificare l'avvenire politico inglese sopra un gruppo di frasi fatte. (*Applausi*). E la storia dimostra come molte alleanze cementate nel sangue dei campi di battaglia siano poi state rotte. Il solo cemento sicuro è quello della simpatia reciproca e della comunanza di fini ». (*Applausi*). L'oratore dichiarò quindi di sperare che a ciò si possa ritornare. Affermò che tutta la questione delle riparazioni è stata considerata fin dal principio sotto una luce falsata. « Se la Francia desidera realmente di venire pagata, come può mai credere di riuscirvi paralizzando l'industria tedesca, la cui sola prosperità permetterebbe alla Germania di eseguire i pagamenti?... Qui si entra nel regno dell'impossibile. Anche l'Inghilterra ne soffre le ripercussioni, perchè la Germania si troverebbe incapace di fare anche agli Inglesi neppure il più piccolo pagamento ».

In base a tale principio, lord Buckmaster reclama il ritiro dell'esercito di occupazione inglese, la cui presenza sul Reno — intesa a garantire le riparazioni — è quindi resa inutile, giacchè la fonte delle riparazioni rimane distrutta. L'Inghilterra poi deve chiarire bene alla Francia che la politica francese non è mai stata approvata a Londra, che essa rimane carica di pericoli e che riesce di grande e non necessario pregiudizio per gli interessi inglesi. « E' inutile immaginare che si possa ottenere la pace in Europa fino a che non si trovi il modo di stabilire una comune intesa, non soltanto fra l'Inghilterra e la Francia, ma fra l'Inghilterra, la Francia e la Germania e tutte le Nazioni europee. La Germania in questi giorni possiede un largo numero di pescicani, i quali con la loro ostentazione fanno credere che la Germania sia un paese ricco. Senonchè, astraendo da costoro, la Germania si trova ormai sull'orlo della fame e della miseria (*Applausi*). La sua gente migliore, le classi professionali e laicali, vivono una esistenza assai più dura che in tempo di guerra ».

Secondo l'oratore, se le cose vengono lasciate andare alla deriva, due sole conclusioni sono possibili. La Germania potrebbe stabilire strette relazioni con la Russia, e nessun'altra Nazione europea potrebbe impedire questo amalgama, che riacenderebbe le fiamme che hanno già ustionato il mondo. L'altra possibilità è che la Germania sprofondi nell'anarchia e che vi si produca lo stesso fenomeno che, per cause poco diverse, si verificò in Russia. « In entrambi i casi bisognerebbe dire addio alla possibilità di una nuova prosperità europea, e nella rovina della Germania altre Nazioni andrebbero certamente coinvolte ».

Negli ultimi periodi l'oratore liberale lumeggia una soluzione per il tramite della Lega delle Nazioni; ma è piuttosto vago al riguardo. Egli però rileva una contraddizione originaria: « La Lega delle Nazioni — egli dice — fu incorporata nel trattato di Versailles; ma i due documenti sono basati sopra concetti ben diversi. Il trattato si fonda sulla forza; mentre la Lega è stata basata sopra un criterio di giustizia. Fino a che non subordineremo la forza alla giustizia, noi non conosceremo alcuna pace ». (*Applausi*).

I precedenti: Il famoso progetto inglese

Lavandosi a rispondere per il Governo, Lord Curzon aderisce di buon grado alla premessa fatta dal rappresentante dell'opposizione. « Gli applausi che hanno accolto la prima parte di quel discorso — dichiarò lord Curzon — mostrano come tutti noi siamo d'accordo con lord Buckmaster ». Egli invece dissente dai pari liberale nelle conclusioni. Secondo lui, l'oratore liberale ha tracciato un quadro più fosco del necessario. Lord Curzon non si propone di entrare in molti particolari sulle cifre delle riparazioni e sugli incidenti che stanno avvenendo di giorno in giorno sul Reno, o altrove in Germania, e neppure sui provvedimenti che settimana per settimana i rappresentanti inglesi sono stati costretti a prendere a difesa degli interessi britannici. Egli intende piuttosto fare un rilievo generale della situazione.

« Ciò che la Camera vuole conoscere — prosegue lord Curzon — è la politica del Governo. Essa vuole sapere come il Governo giustifichi l'aver seguito tale politica sino ad oggi; e in quale modo la politica stessa tocchi e possa toccare i nostri rapporti coi nostri alleati e le altre potenze europee. La Camera vuole sapere poi se noi intendiamo proseguire in tale politica, oppure se alcuni fatti recenti possano averci indotti a mutare le nostre idee ».

Il ministro, incominciando la sua dimostrazione, rievoca il progetto inglese presentato alla conferenza del gennaio scorso. Egli ne riassume tutti i particolari, inclusa la proposta riduzione dell'indennità a venti miliardi e mezzo marchi oro. « Il Governo inglese annunziò pure che era disposto, qualora tutto il suo progetto fosse stato accettato — ricorda lord Curzon, — a cancellare i debiti di guerra della Francia e dell'Italia verso la Gran Bretagna, eccettuate certe piccole somme che rappresentavano i depositi aurei fatti qui a Londra, ed alcuni riaggiustamenti minori. Queste proposte sono state respinte dal Governo francese, che era appoggiato dai Governi belga ed italiano; ed il Governo francese dichiarò ben chiaro che esso non avrebbe consentito ad alcuna riduzione del debito tedesco, e non avrebbe ammesso alcuna altra moratoria, se non impegnandosi di certi pegni. Nei riguardi dei debiti di guerra della Francia e dell'Italia il nostro progetto era così generoso che, secondo me, nessun'altra Potenza ne avrebbe fatto uno simile (*Applausi*). Quanto alla Germania ed alle riparazioni tedesche, il nostro obbiettivo era di ottenere dalla Germania le massime cifre che le sue finanze permettessero; ed in caso estremo eravamo disposti a ricorrere a severissime sanzioni, se il grande Consiglio finanziario di cui noi suggerivamo la riunione avesse riferito in senso contrario alla buona fede ed alla sincerità della Germania. Le proposte avanzate dai Governi francese, belga ed italiano non poterono essere prese in favorevole considerazione da noi per i motivi che in varie occasioni sono già stati detti. Orbene quando il primo ministro si dichiarò incapace di accettare le proposte francesi egli accompagnò tale affermazione da una dichiarazione che la Camera mi permetterà di leggere ancora una volta ».

Qui il ministro legge parola per parola la famosa dichiarazione di Bonar Law, che diceva che se le proposte francesi fossero state mandate ad effetto, esse non avrebbero soltanto mancato di ottenere l'esito desiderato, ma, con tutta probabilità, avrebbero avuto un effetto grave e forse anche disastroso sulla situazione economica in Europa. In tale circostanza Bonar Law proseguiva dicendo di non poter prendere parte all'impresa, nè di accettare alcuna responsabilità al riguardo. In pari tempo egli riaffermava il sentimento di amicizia dell'Inghilterra verso la Francia. La Camera applaude la rievocazione documentaria.

Il Governo inglese non intende abbandonare Colonia

Dopo di che lord Curzon proclama che le parole dette allora da Bonar Law rappresentavano fedelmente il veduto del popolo britannico. Il Governo si astenne dal prendere la parte dei francesi oppure dei tedeschi nelle controversie che seguirono, adoperandosi solo ad ispirarne amichevolmente gli attriti entro la zona di Colonia e a sostenere gli interessi commerciali inglesi. In complesso i suoi sforzi in questo senso sortirono successo. Comunque, il Governo non ha abbandonato Colonia e non intende abbandonarla, sebbene tale sia il desiderio di una sezione estremista a Parigi; « desiderio che però non è condiviso — aggiunge lord Curzon — dai Governi francese e belga ».

Quanto agli scambi inglesi con la Renania, essi sono bensì gravemente danneggiati, ma i traffici tra l'Inghilterra e la Germania in generale sono piuttosto aumentati, che diminuiti, e la Germania da parte sua si adoperò a rimuovere le ultime difficoltà che rimanevano all'attività inglese nei territori occupati. Il contegno delle forze di occupazione a Colonia viene elogiato calorosamente dal ministro. « I soldati inglesi — egli dice — sono circondati da simpatia unanime », e lord Curzon spera che nessuno rimuova la proposta di evacuazione, perchè il Governo non potrebbe aprogiarla.

« Noi abbiamo adottato — riprende il ministro — un uguale atteggiamento di amichevole distacco dai suggerimenti che ci sono stati fatti per indurci ad intervenire. Abbiamo avuto il senso che sino a quando tra la Francia e la Germania non si facessero aperture, ogni ingerenza di terzi sarebbe stata inutile ed avrebbe prodotto più male che bene (*Applausi*). I discorsi dei ministri francesi dimostrano quanto fosse fondato questo timore. Neanche la Germania si è mostrata stasera disposta ad approfittare dei consigli di estranei. E' dunque certo che se fossimo intervenuti, avremmo subito un insuccesso, e ciò giustifica la politica alla quale ci atteniamo.

« E' stato detto che la nostra politica è una politica di impotenza. Questo facile sarcasmo può essere diretto contro ogni forma di neutralità. Il neutrale però non è affatto una figura trascurabile. La più utile forma di azione non è necessariamente l'azione diretta e la aperta partecipazione ad un conflitto: è invece di evitare errori; ed attendere il momento propizio per intervenire. Non è questo un indirizzo negativo; una un indirizzo che può essere non solo lealmente saggio per il momento, ma che risulterà alla lunga degno del più alto senso politico. Questo indirizzo, accetto ad entrambi gli antagonisti, ci lascia liberi di intervenire con efficacia quando che sia; e comunque nessuno ancora ha suggerito un'alternativa preferibile.

Lord Curzon poscia afferma che l'atteggiamento assunto dal Governo inglese alla Conferenza di Parigi è stato pienamente giustificato dai fatti. « Noi crediamo — egli dice — che l'invio di pochi funzionari tecnici, i quali si supponevano sufficienti per assicurare le consegne del carbone e del legname, e che avrebbero dovuto essere assistiti, se necessario, da poca truppa, si sarebbe sviluppato in una prolungata occupazione. Ciò è avvenuto. Noi valutammo che i risultati economici sarebbero stati sproporzionati alle spese e ai sacrifizi. Credo che finora la profezia si è verificata. Noi prevedemmo che sarebbe sorta una situazione la quale avrebbe non solo ritardato il restauro economico dell'Europa, ma avrebbe portato la esasperazione fra i Tedeschi e i Francesi. Cento giorni sono ormai passati dal principio dell'occupazione, e non sembriamo più vicini d'allora alla fine ».

« Quale è la posizione in cui la Germania ora si trova. Essa è in potenza debitrice. Posso comprendere la riluttanza del Governo tedesco a precisare una somma, perchè analitico caso può dire che le condizioni si sono mutate al punto che quanto era possibile in gennaio non è più possibile in aprile. Inoltre, di fronte alla Germania sta il fatto che la Francia sembra essere ferma sull'impossibile cifra del maggio 1921. Si capisce quindi la riluttanza a far proposte concernenti una cifra definita, la quale verrebbe immediatamente rifiutata. Per altro io penso che se la Germania facesse uno offerta della propria disposizione e intenzione di pagare, e nel senso che i pagamenti venissero fissati da appropriate autorità, e se essa al tempo stesso offrisse specifiche garanzie per la continuazione dei pagamenti, qualche progresso verrebbe compiuto. La Francia più di una volta ha indicato le proprie disposizioni ad accettare aperture utili, sia che vengano fatte ad essa sola, nel qual caso essa si è impegnata a comunicarle subito agli Alleati, sia che vengano fatte a tutti quanti gli Alleati. E' nell'interesse generale che una apertura simile venga fatta. Presto o tardi si arriverà a questo: e secondo me, tanto più presto, tanto meglio. Tale è in sostanza il consiglio che ho sempre dato al Governo tedesco ».

"Paris vaut bien une messe"...

Il brano successivo del discorso rievoca le varie dichiarazioni esclusivistiche fatte nel frattempo dai ministri francesi e belgi. « L'atteggiamento del Governo francese in questo momento — osserva Curzon — è di ferma inflessibilità e di implacabile risolutezza ». Da qui l'inopportunità di ogni intervento. « Tuttavia, benchè gravi, i risultati dell'occupazione franco-belga fino ad oggi appaiono meno disastrosi di quel che taluni prevedessero nell'avvenire immediato. La Germania ha dato prova di una fiera volontà di sopportare perdite e privazioni — constata lord Curzon: — Senza dubbio essa si è trovata in posizioni estremamente difficili. Negli ultimi giorni vi è stata un'altra disastrosa caduta del cambio; e confesso che la situazione dal punto di vista finanziario era la più profonda unisita.

« Nondimeno il Governo tedesco non è andato più in là di questo: di rinnovare il suggerimento originariamente fatto dal ministro degli Esteri americano, che la sua capacità di pagamento venga deferita ad una Commissione internazionale di esperti. Questo suggerimento fu immediatamente respinto dalla Francia. Poi la Germania ha suggerito, per la futura sicurezza della Francia, che l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e la Germania, e, se vogliono, anche gli Stati Uniti, si impegnino solennemente a non fare più guerra per un periodo di trenta anni. Questa proposta non ha alcun riferimento alla situazione immediata. Stamane ricevevo da Berlino un telegramma il quale mi riferisce che il sentimento generale colà è di piena approvazione per la politica seguita finora dal Governo nei riguardi della Ruhr. L'opinione pubblica è completamente unita in favore della continuazione della resistenza passiva. L'impossibile condizione che l'evacuazione debba precedere i negoziati è stata saggiamente ritirata; ma di fronte ad essi questione circa il futuro regime della Renania i tedeschi hanno appassionatamente declinato di considerare ogni proposta che sia incompatibile con la loro sovranità ».

Esaminata così la posizione della Francia da un lato e quella della Germania dall'altra, lord Curzon rileva che tutto fa credere che « si sia giunti ad un punto morto quasi insuperabile. Due orgogliosi e potenti popoli si sentono l'uno convinto di essere ingannato e defraudato da un nemico battuto, l'altro persuaso che si sia approfittando della sua debolezza e del suo esaurimento per indurlo in uno stato di servitù permanente. Si è mai veduta una situazione più difficile e complicata? Dove si scorgerà la via per uscire da questo apparente fondo di miseria? ».

Lord Curzon tratta con rispetto la proposta che si faccia intervenire la Lega delle Nazioni; ma è costretto ad escluderla, perchè la Germania non è rappresentata in quel consesso, le decisioni del quale potrebbero quindi apparire parziali. Di più un intervento della Lega potrebbe coinvolgere l'uscita della Francia. Si è poi proposto, come via di uscita, di considerare un piano relativo alla sicurezza del confini francesi. L'Inghilterra da parte sua è disposta a considerare un piano di questo genere. Ma per ora la questione delle riparazioni è in cima di tutto. Quella della sicurezza potrà essere discussa più tardi. « Chi deve fare il primo passo? » — si chiede lord Curzon.

Egli allude poi al rapporto laburista sulla Ruhr, che invita il Governo inglese a muoversi prima di ogni altro. Ma lord Curzon, analizzando le richieste laburiste, crede di poter dimostrare che con questo solo discorso egli le soddisfa pienamente. Negli ultimi tre mesi il Governo inglese si è tenuto in costante contatto coi rappresentanti delle due Potenze in contesa. « Dal Governo di Parigi non ho ricevuto — dichiara lord Curzon — alcuna dichiarazione, all'infuori di quelle incorporate nei discorsi di Poincaré e di altri. Quanto al Governo tedesco, non ho mai mancato di dare ad esso ciò che mi sembrava la miglior forma di consigli.

. . . . . .

M. P.

Al momento di andare in macchina non ci è ancora pervenuta la fine di questo fonogramma del nostro corrispondente londinese.

Muelheim sgombrata dai facinorosi

La ripresa dei traffici in città - Le vittime

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 20, notte.

La città di Muelheim nel corso della giornata ha potuto essere completamente sgombrata dai facinorosi. Questa energica azione di sgombero si deve soprattutto all'arrivo dei rinforzi di 80 poliziotti, i quali, unitamente alle guardie cittadine, poterono ridare alla città il suo aspetto normale. Nel pomeriggio le botteghe furono riaperte al traffico; i tram hanno potuto riprendere il servizio.

Il terrore degli incendi sopra la città è durato due giorni ed era insopportabile. Pompieri armati occupavano i crocicchi delle vie, e derubavano i passanti di tutto quanto avevano indosso. Da tutte le parti si sparava senza ragione e provocazione. Contro il sindaco della città, ogni volta che si affacciava alla finestra del Municipio, venivano sparate fucilate fino a che, a un dato momento, gli assedianti riuscirono ad uccidere uno degli sparatori. Durante tutta la giornata di ieri, durante tutta la notte si udirono colpi di fucileria.

Il numero dei morti da parte degli insorti è di 8, e quello dei feriti di 40. I corrispondenti tedeschi affermano che gli insorti feriti si trovarono rifugio nella caserma francese, dove furono curati e bendati.

Come il pretore milanese assolse per una offesa al pudore che non esisteva

Milano, 20, notte.

Il quadro che nei marmi scorre suscitò tanto scalpore e tanta polemica, occupando di sè in Questura e la Pretura, sembrano vive potemiche sui giornali, è comparso finalmente in Pretura. Nel banco degli imputati siedono il nostro Lino Pesaro, proprietario della Galleria omonima, e Ernesto Quaranta, che ne è il direttore. Essi devono rispondere di oltraggio al pudore e di contravvenzione al regolamento di P. S., per aver esposto il quadro stesso senza il permesso della Autorità. I due accusati hanno ieri preso la parola raccontando i fatti come sono avvenuti. Una signora, che si sentì offesa dalla vista di quel quadro, fece a insaputa della figlia, e che ripresenta un gruppo di tre perfette nudità, fu segnalò a tre ufficiali della milizia nazionale, che passarono al vaglio del quadro. Quando il comm. Pesaro tornò a Milano e seppe la cosa, fece le sue alle meraviglie, ritenendo che non vi fosse nella esposizione di quel quadro, offesa alcuna alla moralità e notando che il quadro incriminato ricompariva nella Mostra.

La Questura intervenne una seconda volta, ritenendo il sequestro. Ora la parola è all'Autorità giudiziaria, che deve davanti al Pretore alcuni periti, i quali ritengono che il quadro non possa offendere il pudore di alcuno. Il pittore Angelo Morgantini che, se ho ci ricordo perfettamente, bisognerebbe cominciare a chiudere la Galleria Sistina, a velare gli affreschi e le tele dei suoi grandi Musei, il comm. Ettore Modigliani, stato come perito, si diffonde maggiormente sull'argomento, esaminando l'opera incriminata nel soggetto, nella forma e nelle intenzioni, e concludendo che non è affatto opera condannabile. Il Pretore Solaro per assolvere i due imputati dall'accusa di oltraggio al pudore, perchè il fatto loro attribuito non costituisce reato e li dichiara assolvere quanto alla contravvenzione.

Il mistero dei sette...

Susa, 20, notte.

Caratteristica per l'ambiente e per gli imputati è la causa discussasi davanti al nostro Tribunale. Il fatto che vi diede origine risale nientemeno che al 1919 nell'aprile — epoca in cui vigevano ancora le complicate disposizioni governative concernenti la requisizione dei bovini. Ogni Comune doveva fornire al Governo uno o più capi di bestiame: talora accadeva che i proprietari radunandosi versassero ciascuno una quota incaricando uno dei loro — il capo gruppo — di comperare il bue o la mucca da consegnare agli addetti alla requisizione governativa. Ora accadde in Sant'Antonino di Susa che un proprietario — il signor Audiberto Casse — consegnasse una bovacca ai requisitori. Egli sostenne di aver così agito in qualità di capo gruppo incaricato da altri sette ricchissimi proprietari del luogo, gli attuali imputati. Perciò il Casse effettuata la consegna si recò dai sette chiedendo loro di rimborsargli ciascuno la quota dovuta.

Ma i sette mercanti di bovine fecero davvero le orecchie da mercante. « Non ti abbiamo mai dato incarico alcuno! » esclamarono essi.

Ne seguì naturalmente una causa civile: i sette proprietari furono invitati a giurare in giudizio ed essi giurarono tranquillamente di non aver dato mai incarico di sorta. Fu così — Garzino Giuseppe, Rumiano Tranquillo, Valenzano Federico, Cordola Gabriele, Giardino Augusto e Giardino Giovanni — il difensore emergenziale parlando un loro pittoresco linguaggio ricco di termini indigeni, il Tribunale, fra tale caos di versioni, accolse la tesi dei difensori avvocati Riccio di Torino e Napoli, mandando tutti assolti.

Presidente: Balmet. P. M.: Cappuccio.

Cinque spacciatori di biglietti falsi a Milano e a Castelnuovo Scrivia

Milano, 20, notte.

Una complicata operazione di polizia, ha condotto all'arresto di cinque spacciatori di biglietti falsi, che fanno capo ad una numerosa banda di falsari. La cronaca di circa quattro mesi fa ebbe ad occuparsi delle 21 relazioni di un detenuto, condannato per spaccio di biglietti falsi, tale Antonio Gavio, che abitava con la famiglia in via Altaguardia, 15. Il Gavio fu arrestato nel 1920 sotto l'accusa di essersi impossessato di quindici mila lire. La somma gli era stata affidata da certi Megazzini, Setti e Rondanelli, negozianti in bestiame da Castelnuovo Scrivia. La denuncia contro il Gavio, sporta dai Megazzini, affermava che con le 15 mila lire doveva acquistare dei rottami d'oro che si credeva potessero essere comprati a Milano a condizioni vantaggiose. Senonchè, sempre secondo la denuncia, il Gavio scomparve e con lui le 15 mila lire. Ritornato a Milano coloro che gli avevano consegnato il denaro lo fecero arrestare.

Durante la carcerazione però il giovanotto aveva detto all'autorità giudiziaria che se era vero che la somma gli era stata affidata dai Megazzini, non era stato per comprare rottami d'oro, ma per acquistare un grosso stok di biglietti falsi. L'autorità di Milano, coadiuvata dall'agente privato Oldoni, iniziò accurate indagini, in seguito alle quali si potè giungere all'arresto di due degli spacciatori. La polizia era sicura che i tre soci di Castelnuovo Scrivia, dovevano aver necessariamente dei complici a Milano. Il compito non fu facile, ma finalmente si potè arrivare a contatto con i falsari. Venne chiesto un appuntamento per contrattare la compera di numerosi biglietti falsi. L'appuntamento ebbe luogo nel pomeriggio in piazzale Libia. I cinque spacciatori, giunti sul posto in automobile, avevano lasciato la macchina in attesa poco distante. Con loro recavano il pacco dei biglietti falsi da mille e da cinquecento lire, per un complessivo valore di centomila lire. Furono istantaneamente subito le trattative con i malandrini che ad un tratto, vistisi scoperti dagli agenti, tentarono la fuga. Tre di essi riuscirono a salire sull'automobile e a dileguarsi, mentre gli altri due, certi Carlo Borazzini, pregiudicato uscito da poco dal cellulare, e certo Cesare Ghiringhelli, di anni 36, venivano arrestati.

L'autorità poi provvide a spiccare mandato di cattura contro il Megazzini, il Setti e il Rondanelli che vennero arrestati a Castelnuovo Scrivia. Con questi arresti l'autorità spera di scoprire anche la fabbrica di biglietti falsi che si crede sia vicinissima a Milano.

Il lodo del ministro Rossi nella vertenza Fiat-Banca Nazionale di Credito

Roma, 20, notte.

Tra la Banca nazionale di credito, liquidatrice della cessata Banca Italiana di Sconto e la Fiat di Torino, si trascinava da tempo una grave controversia relativa ad una operazione di riporto per una somma di oltre cinque milioni. Si trattava sostanzialmente di ciò. La Fiat aveva dato a riporto alla Banca Italiana di Sconto ottanta mila Snia ma l'intesa che il riporto sarebbe stato mantenuto fino a che la Fiat avrebbe conservato la proprietà di 10 mila azioni della Banca Italiana di Sconto, rappresentate da un certificato nominativo intestato alla Fiat. Nel dicembre 1921 la Fiat vendette a varie contropartite per fine mese 35 10 mila azioni e chiese contemporaneamente alla Banca Italiana di Sconto di ottenere in cambio del certificato nominativo altrettante azioni al portatore che la Banca avrebbe dovuto consegnare nelle stanze di compensazione ai compratori. Del canto suo la Fiat avrebbe spinto il riporto della 80 mila Snia utilizzando il prezzo ricavato dalla vendita delle azioni Banca di Sconto. Sopraggiunta la moratoria, la liquidazione di borsa di fine Dicembre 1921 s'effettuò senza che la Banca Italiana di Sconto avesse in tempo debito consegnato le dieci mila azioni in parola che a seguito del dissesto della Banca vennero a perdere interamente il loro valore. La scadenza del riporto rimase pertanto sospesa, dando luogo ad una grave controversia tra i due Enti. Avvenne così che le due parti, non essendo riuscite a mettersi direttamente d'accordo, decisero di sottoporre all'on. ministro Teofilo Rossi, ministro dell'Industria, i termini dell'importante questione, pregandolo di volere esprimere su di essa il suo illuminato parere. L'on. Rossi accolse di buon grado l'invito rivoltogli ed in laboriose sedute tenute al ministero insieme con i rappresentanti delle parti, l'on. Rolando Ricci e l'on. Callaneo, sindaco di Torino, propose ad esse Enti, in via di transazione, la Banca Italiana di Sconto in liquidazione, consegnasse alla Fiat le ottanta mila Snia contro versamento in contanti da parte della Fiat di due milioni di lire, valutando così il credito della Fiat in ragione del 62 per cento e restando compensati spese e interessi. I due Enti hanno ora accettato il lodo Rossi ed hanno espresso all'on. ministro Rossi la loro viva gratitudine per l'opera saggia e paziente da lui svolta per l'equa soluzione della grave controversia. (*Stefani*).

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BRESCIA

Un'automobile proveniente da Torino è diretta a Casal Maggiore, giunta presso la frazione Boccaccine, nel Comune di Pizzighettone, per una falsa manovra precipitava in un fosso. Dei quattro viaggiatori, due, tra cui il signor Cesare Guzzardi, sono rimasti feriti leggermente; gli altri due invece, certi Gozzi e Toscani, sono stati trasportati in gravi condizioni all'Ospedale di Pizzighettone. Il Toscani è gravissimo.

DA TRIESTE

Disordini gravi sono stati operati per il contrabbando di alcool al punto franco, che causò all'Erario un danno di sei milioni e mezzo di lire. Tra gli arrestati vi sono i due fratelli Ricci, proprietari di grandi magazzini di alcool a Barcola.

DA SAN SALVATORE MONFERRATO

In una corrispondenza inviataci da Alessandria si diceva che nelle elezioni generali amministrative del Comune di San Salvatore, in seguito al ritiro di popolari, il partito fascista aveva conquistato l'intera maggioranza e la minoranza. Ora il segretario politico del Fascio di San Salvatore, signor Polastri Mario, ci scrive informandoci « che si trattava di elezione del consigliere provinciale, per la quale il partito popolare non fece alcun accenno a presentazione di candidati », ed ora perciò anche fuori discussione la questione della maggioranza e della minoranza.

ULTIME DI CRONACA

Una discussione esplicativa

dell'imposta sul reddito agrario

Ieri sera all'Associazione Liberale Democratica ebbe luogo l'annunziata riunione destinata a spiegare la nuova imposta sul Reddito agrario, che tanto interessa le popolazioni agricole. L'assemblea fu assai numerosa. Dopo brevi parole del presidente conte prof. Carlo Torsca di Castellazzo, presa a spiegare ed a commentare i concetti generali della legge, il comm. Sebastiano Lisone. Parlò quindi assai bene il geom. Geymonat, sulla applicazione pratica della legge. Seguì il comm. Bosso, della Intendenza di Finanza di Torino, il quale con parola facile e persuasiva e con profonda dottrina spiegò anch'egli praticamente il congegno della nuova legge, i sistemi di accertamento del Reddito tassabile, le categorie dei contribuenti, ecc. A dirimere molte apprensioni suscitate nelle masse agricole dalla complessità dei questionari inerenti alla denuncia che i contribuenti sono tenuti a presentare, il comm. Bosso chiarì anche che il più, a termini dell'art. 14 del regolamento, denunziare semplicemente il reddito netto che si ritiene tassabile. Sulla procedura contenziosa disse accorate spiegazioni il conte Thaon di Revel, presidente della Lega degli Agricoltori. Gli oratori furono tutti assai applauditi. La riunione si chiuse con le risposte date alle numerose questioni pratiche rivolte dagli intervenuti ai competenti chiamati ad illustrare la nuova legge.

TEATRI E CONCERTI

AL LICEO

Domenica prossima, alle 16.30, in un'Audizione della Pro-Cultura Femminile, l'avv. Michele Lessona parlerà dei « Canti di Beethoven »; la conferenza sarà illustrata da esempi musicali cantati dalla signora Lessona.

— Lunedì, alle 21, nel primo concerto della Sezione piemontese della Federazione Nazionale fra professionisti di musica suonerà il pianista Enrico Naso, della sezione Napolitana. Programma: Bach, Strauss, Napoli, Savasta, Sinigaglia, Debussy, Chopin.

— Il Concerto Guelfa-Gallino, annunciato pel 25 corrente è rinviato alla sera seguente.

LA « POLIFONICA ROMANA »

Il concerto della Polifonica romana diretta da Monsignor Casimiri è fissato per mercoledì sera. La Società Pro Cultura femminile, d'accordo coi Concerti Bufalotti, comunicherà lunedì il luogo della riunione e le modalità per i biglietti.

GRUPPO UNIVERSITARIO MUSICALE.

Domenica, 22 corr., alle 21, nella sala Regina Margherita, audizione musicale straordinaria, dedicata a Chopin, interpreti i pianisti signorina Luisa Davisio di Charvensod e maestro Dado Bonicelli.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Comp. dramm. R. Falconi). — Ore 15: « La spada di Damocle », commedia di A. Testoni. — Ore 21: « Diana al bagno », commedia di Hennequin e Coolus.

ALFIERI (Compagnia di operette Nella Regini). — Ore 15 e 21: « Scugnizza », operetta di M. Costa.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Aida Borelli). — Ore 15: « Aglion », poema drammatico di R. Rosland. — Ore 21: « Lorenzino », dramma di G. Forzano.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 14.45: « Faust », opera di Gounod. — Ore 21: « Carmen », opera di Bizet.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 15 e 21: « Tuk-me-nen », vaudeville di Manca.

GIANDUIA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 21: « Gianduia al castello dei fantasmi! », « Pimpirimpla ».

SUPERGA — Ore 21: Recita di beneficenza.

TRIANON. — Ore 21: Rivista con Maria Campi.

MEFREI — Ore 14.30 e 21: Spettacoli di varietà.

CIRCOLO PALLONE VARCH. ore 16, grandi partite.

« LA QUADRIENNALE » (Esposizione Nazionale di Belle Arti, Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

CHIARELLA: Ore 15 e 21: « Diana al bagno », commedia di Hennequin e Coolus. — **ALFIERI:** Ore 15 e 21: « Scugnizza », operetta di M. Costa. — **CARIGNANO:** Ore 15: « Lorenzino », dramma di G. Forzano. - Ore 21: « Spiritismo », commedia di Sardou. — **BALBO:** Ore 15: « Traviata », opera di G. Verdi. - Ore 20.45: « Faust », opera di Gounod. — **ROSSINI:** Ore 15 e 21: « Tuk-me-nen », vaudeville di Manca. — **GIANDUIA** Ore 15 e 21: « Gianduia al castello dei fantasmi! », « Pimpirimpla ».

GLI SPETTACOLI DI POSDOMANI

CHIARELLA: Ore 21: « La fidanzata di Casa », commedia di S. Zambaldi (novità). — **ALFIERI:** Ore 21: « Scugnizza », operetta di M. Costa. — **CARIGNANO:** Ore 21: « Vestire gli ignudi », commedia di Pirandello (novità). — **BALBO:** Riposo. — **ROSSINI:** Ore 15 e 21: « Tuk-me-nen », vaudeville di Manca. — **GIANDUIA** Ore 15 e 21: « Gianduia al castello dei fantasmi! », « Pimpirimpla ».

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Perdelli comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 735

Temperatura massima del giorno 19 + 18

Temp. minima della notte dal 19 al 20 + 2

Ponzo Giovanni, gerente.

Venerdì alle ore 11 3/4 spirava nel bacio del Signore munito di tutti i conforti religiosi, l'anima desideratissima del

Comm. Ing.

MELCHIOR PULCIANO

Addoloratissimi ne danno l'annuncio:

la consorte: MARIA TERESA PULCIANO nata PEYRON;

la cognata Donna MARIA CARMELA TROTTI vedova PULCIANO;

i nipoti: MARIA TERESA BERRONI PULCIANO e consorte GIGI BERRONI; MARIA CONSOLATA PULCIANO; Marchesa MARIA CURLO PEYRON e consorte Marchese FAUSTINO CURLO e figlie;

Donna PIERINA PEYRON CERIANA e figli;

i cognati, le cognate, i nipoti PEYRON, VASSALLO DI CASTIGLIONE, BUFFA di PERRERO e figli; che invocano preghiere pel caro Estinto e pregano di non mandare fiori.

La sepoltura avrà luogo domenica 22 corr. alle ore 16 partendo da via Carlo Alberto, 18.

Torino, 20 Aprile 1923.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genia - Telef. 642

La Società Italiana ed Anonima Fabbriche Riunite CEMENTO E CALCE DI BERGAMO esprime vivo dolore per la perdita del proprio Consigliere d'Amministrazione

Comm. Ing. Melchiorre Pulciano

avvenuta in Torino il 20 corrente.

Il CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA S. A. STRADA FERRATA CENTRALE E TRAMVIE DEL CANAVESE partecipa con vivo dolore il decesso, avvenuto stamane, del suo Vice-Presidente

Comm. Ing. Melchiorre Pulciano

Torino, 20 aprile 1923. 14439

Lunedì 23 corrente alle ore 8 nella Chiesa Madonna di Campagna verrà celebrata una messa solenne in memoria del Compianto

NINO VILLA

I genitori FELICE e MARIA e parenti ringraziano infinitamente tutti i buoni che vorranno unirsi alla loro preghiera. 14458

†

Dopo una esistenza esemplare per virtù di donna e per amore verso la famiglia, il 20 corr., dopo lunga e crudele malattia, si spegneva, munita di tutti i conforti religiosi

Felicita Migliotti nata Martina

nell'età di anni 77

Angosciatissimi ne danno il doloroso annunzio:

la fig

APPENDICE DELLA STAMPA 43

IL FIORE DELLA PALUDE

Romanzo di J. H. LEAF

Poi, con crescente esaltazione, aggiunse:

— Giorgio... Giorgio solo... non altri che lui!...

— Siete pazza. — disse Elia, — e non vi credo. Dite ciò per esasperarmi, ma non ci credete neppure voi.

Gloria tacque; il suo cuore aveva parlato ed ella era soddisfatta.

— Ebbene? Che cosa avevate ancora a dirmi? Non sapevo che voi foste di quelle che sanno fare complimenti. E' la prima volta che ho sentito dalla vostra bocca un ringraziamento.

— Non m'avete mai dato l'occasione di ringraziarvi.

— E' vero — egli rispose — Questa volta avete ragione. Ma non mi curo di ringraziamenti adesso. Li accetterei se ci tenessi, ma non ci tengo; e non ne voglio da voi. Ciò che ho fatto per voi l'ho fatto per me, perchè voi ed io siamo una e voi appartenete a me come io appartengo a voi.

— Lasciate che vi parli — disse Gloria. — Andate dicendo cose che io non posso sopportare. Avete intenzione d'insultarmi?... Vi ho mai dato la menoma ragione che vi incoraggi ad arrogarvi qualche diritto su me?

— No, ma ciò deve essere. Voi non potete evitarlo.

— Non credo, io, a tutte le vostre divagazioni. Non credo al destino di cui parlate, e non convinta che tutte quelle grandi parole non le pronunciate che per intimorirmi. Voi non avete alcun diritto su me. Sono stata condotta qui contro la mia volontà, ma, con tutto ciò, non lascio di riconoscere la vostra generosità. Se non ci aveste dato asilo non so dove saremmo andate. Vi prego di tenerci qui ancora per qualche giorno... finchè mi abbia trovato un posto dove possa guadagnare per mantenere mia madre. Venderemo ciò che ci rimane di mobili, venderemo la vacca, le pecore, e col prodotto...

— Col prodotto dovrete pagare l'affitto del Ray fino all'Annunziata.

— Davvero non siete generoso, — mormorò Gloria avanzandosi verso Elia e guardandolo con sguardo pieno di collera; ciò distrugge tutta la bontà che avete avuto prendendoci in casa vostra. Ma, se volete, sia pure così. Venderemo tutto e vi pagheremo fino all'ultimo soldo; sì, vi pagheremo anche per averci tenute in questa casa finchè saremo forzate di rimanervi.

— Non correte tanto, Gloria — disse Elia con calma. — Vi sono prima molte cose da considerare. Non potrete trovare facilmente un posto... nessuno vorrà prendervi colla vecchia inferma.

— Vedremo. Posso provare.

— Sì, provate... provate con tutti i mezzi, poi ritornerete a me. Avete già provato e tentato di molte cose per sfuggirmi, ma non vi riuscite. Avete tentato andando a chiedermi in prestito a quel costruttore di navi, cugino di vostra madre... andando, allo stesso scopo, dal curato di Mersea... avete tentato... non so che altro che vi ha procurato il denaro; ma frattanto siete qui... in mio potere. Avete tentato di sposare Giorgio per allontanarmi da voi tutta la vita, ma ciò non vi ha servito a nulla. Annucchiate quanto volete per elevare la barriera che credete debba separarci, ma la terra si aprirà e inghiottirà tutti gli ostacoli e lascierà la via libera e piana perchè possiamo incontrarci. Avete mai visto la vecchia ruina presso Payne, quella che è chiamata il Muro del Diavolo? No, credo non conosciate quel luogo, e voglio dirvi perchè è un luogo incolto e coperto di cespugli di spine. Gli antichi signori di Arey ebbero l'idea di costruirvi un castello. In quel tempo, la caletta di Salcott si stendeva fin là, ed essi avrebbero potuto imbarcarsi alla porta del castello che volevano fabbricare. Ma ciò fu impossibile. I muratori fabbricavano tutto il giorno, e la notte la terra inghiottiva i muri. Si lavorò per un anno intero, si portarono pietre da Kent, si usarono frammenti di roccia, macigni, ma tutto fu inutile; la terra assorbiva come se fosse stato acqua tutto ciò che si poneva in quel luogo. Finalmente si rinunziò a fabbricare sul sito maledetto, e il castello fu costruito sulla collina dove trovasi Barn-Hall. Così sarà di voi. Potete fabbricare ciò che vorrete e dove vorrete, ma tutto sparirà, sollanto su me potrete edificare.

— Ella! esigo che mi ascoltiate; non voglio udir altro da voi.

— Non volete?... Ah! mi importa poco... che vogliate o no, farete ciò che voglio io. La mia volontà mantenterà la vostra. Ma continuate... dite ciò che volete.

— Voglio farvi una proposta. Datemi un salario e lavorerò qui come fattesca. Accudirò alla casa e alle vacche; farò tutto quello che mi ordinerete di fare. Non avete serve e ve ne occorre una. Lasciate che sia io; non mi vergognerò di servirvi, di servir tutti; ma non rimarrò qui se la mia condizione in questa casa non è determinata e riconosciuta.

— Sarete la padrona.

— Non voglio esserlo; voglio essere la serva. Pagatemi come tale e rimarrò qui finchè non mi sia trovato posto altrove. Se rifiutate, dovrei pure abbandonare mia madre, sortirò stasera da questa casa.

— Se abbandonate vostra madre, io la caccierò fuori.

— La condurrò meco... La piglierò in braccio e la porterò all'albergo... Ve lo ripeto: non rimarrò qui ad altre condizioni.

— Voglio compiacervi; sarete pagata. Vi darò cinque scellini alla settimana. Vi bastano?

— Sì; è anche troppo col mantenimento per me e mia madre. — disse Gloria. — Vi ringrazio, e adesso dite ai vostri uomini di considerarmi d'ora in avanti come una serva, come una loro uguale, e non come avete detto poco fa ad Abramo, come la padrona.

— Dirò loro ciò che voglio. Io da prendere ordini da voi?

— Allora me ne andrò. Porterò mia madre alla locanda di Salcott e vi rimarrò finchè abbia trovato da occuparmi in qualche fattoria.

— Adesso ascoltate me, Gloria, — disse Elia.

Posò il fucile in un angolo, sedette, appoggiò i gomiti sulle ginocchia e la guardò in faccia.

— E' inutile che parliate di fuggire. Potete andarvene, ma io posso farvi ritornare. Guardate; mi siedo qui la sera, all'angolo del fuoco, e mi metto a pensare a voi. Ci penso, ci penso, finchè l'idea prepotente mi dà la volontà irresistibile di ricondurvi qui. Mi pare allora di avere attaccati alla mia persona dei fili che vanno ad attaccarsi alla vostra. Se alzo un dito, voi alzate uno dei vostri; se agito una mia mano, voi agitate una delle vostre. Voi non lo sapete, ma io lo so. So che non ho che da alzarmi dalla mia seggiola per farvi alzare, non importa in quel luogo vi troviate; so che non ho che da tirare i fili colla mia volontà per farvi venire, per attirarvi a me, foste pure lontana, foste pure sotterra. Guardate...

Indicò la porta colla mano.

— Quella porta potrebbe aprirsi e voi essere là come una persona che sogna, cogli occhi aperti come adesso, colle guancie scolorite come adesso, colle labbra semiaperte, annichilita, incapace di muovere un dito o di proferire una parola contro la mia volontà; e, ad un cenno della mia volontà, vi precipitereste fra le mie braccia, cadreste sul mio cuore. Potrei fare ciò; lo so, lo sento. Mi sono seduto per farlo, ma non ho voluto. Non voglio venirne a me in quel modo, voglio mi appartenghiate di vostro buon grado. Ma appartenete solamente a me, in un modo o nell'altro, dovete essere mia. Guardatemi!

(Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO

20 Aprile 1923

Affari stenti e mercato sostenuto. La nuova emissione di Banca d'Italia, Commerciale e Credito siciliano, Meridionali e Mediterranee poco attive. Forme in Fiat e in Montecatini. I Cambi mercanteggiati, Londrini, 21 corrente, Borsa chiusa.

Rendita Italiana 3,50 0/0 sont. 81,50, 81,60; n. lo. 81,70 n. — Consolidato 5 0/0 contanti 88,35-1-32-30-47 1/2, 88,45 n.; fc. 88,50-88,40, 88,45 — Obbl. Cunco cont. 902 — Obbl. S. Paolo 3,50 cont. 402, 401 più int. — Banca d'Italia fc. 1503-1495, 1503 — Banca Commerciale fc. 930-936, 933 1/4 — Credito Italiano fc. 730 n. — Banco di Roma 99,50 — Ferrovie Meridionali fc. 310 1/2 n. — Rubattino fc. 597, 596 n. — Sola pref. fc. 76 1/4-75 3/4, 75 1/4 — Cosulich fc. 317 — Elettr. Alta Italia fc. 280, 280 n. — Sip fc. 339 1/2 — Telefoni cont. 144 1/2 fc. 144 1/2 — Nebiolo fc. 402 — Ansaldo fc. 9 1/2 — Filat fc. 54 — Fiat fc. 325, 322, 323 — San Giorgio fc. 14 1/4 15 n.

Eridania fc. 460-458, 458 — Impresa Fondiarie fc. 143-142, 142 — Beni Stabili fc. 494 1/2, 495 n. — Meridionale fc. 147 1/2, 148 n. — Pacchetti fc. 187 n. — Montecatini fc. 182 1/2-181, 182 — Marconi fc. 241 n. — Sell fc. 233 1/2 n. — Raffineria fc. 354-346, 350 — Acdes fc. 10 1/2 n. — Fondi Rustici fc. 234 n. — Lanza fc. 187-184, 184 — Schiapparelli fc. 112 n. — Fiammiferi fc. 232, 233 1/2 — Fucoliere fc. 120 1/2.

Cambi: Parigi 134,75-134,60, 134,60; fc. 134 0/0 — Londra 94,50 0/0; fc. 94,60 0/0, 94 — Svizzera 366,10 — New York 20,29 — Germania 0,081.

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, e il terzo la chiusura. I prezzi scritti colla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 20 aprile. — Rendita Italiana 3,50 %: 81,35 — Consolidato 5 % 88,40 — Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale 933 — Credito Italiano 729 — Banco di Roma 99 — Ferrovie Meridionali 312 — Ferrovie Mediterranee 309 — Ferrovie Sicule 148 — Ferrovie Secondarie Sarde 200 — Navigazione Generale 107 — Transatlantica 98,50 — Esercizi Elettrici 1000 — Elettrica Alta Italia 280 — Elettrica Edison 478 — Società Adriatica 158,50 — Virginia 330 — Marconi 240 — Molini Alta Italia 520 — Industria Zuccheri 485 — Raffineria Ligure Lombarda 545 — Eridania 460 — Piccolo Italiano 134 — Esperi Italo Americana 674 — Beni Stabili 492 — Fiat 320 — Pirelli Ordinarie 2,50 — Riva 11 — Liberty Trieste 300 — Risari Varzi 380 — Cascami Seta 740.

Cambi: Francia 134,50 — Svizzera 366,50 — Londra 94 — New York 20,17 — Berlino 0,085 — Vienna 0,02,50 — Bucarest 9,25 — Belgio 116,75 — Spagna 340 — Praga 60.

BORSA DI GENOVA, 20 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 81,80 — Consolidato 5 % 88,47 — Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale 933 — Credito Italiano 729 — Banco di Roma 99 — Ferrovie Meridionali 312 — Ferrovie Mediterranee 309 — Rubattino 599,50 — Elettrica Alta Italia 280 — Elettrica Edison 478 — Esercizi Elettrici 1000 — Elettrica Sicula 148 — Elettrica Sarda 200 — Navigazione Generale 107 — Transatlantica 98,50 — Esercizi Elettrici 1000

AVVIATO magazzino da pietre rimettesi, ampio cortile cintato anche per auto deposito. — Via Bruino, 26. 6113

A 40.000 trasferisco comodo alloggio, tre quinari — Nizzarese, Bruno, 2. 6066

A 120.000 vasto deposito completo mobili, singolare, grandi locali, ascensore, adatto Star, Corporazione, Cooperativa, ecc. — Lesna, Unione Piazza Carlo Felice 6. 14764

BOTTIGLIERIA, bar, grande vasca, alloggio, causa partenza vendo o cedo esimio. — Vallino, Roma, 90. 6020

CANTOLERIA, mobili, camere ristorante, pesce, cinque locali vuoti, lavorando bene, vendesi. — Garello, Nizza, 26. 6030

CAUSA decesso vendesi bar modernissimo, posizione buona, giuoco roulette, affarissimo, prezzo mite. — Informazioni Cavalieri di Mirabello, 10. 6061

CAUSA malattia vendesi macchine Caffè espresso, lavorazione controllatissima, vasti locali, cantina, villetta fitto mite, reddito 60.000 annue, a socio. Riva, Nizza Monferrato, 10. 6070

CAUSA partenza vendesi avviata Acconciatura ondulazione. — Scrivere cassetta 61 I., Unione Pubblicità, Torino. 6071

CAUSA partenza, vendesi subito avviatissimo esercizio con alloggio Grand Hotel — Rivalta, via Cavour, 1. 6072

CEDESI, motivo famiglia, ben avviata, completa Sala pattinaggio, ottimo materiale affissione. Macelleria Pastrone, Carignano. 6077

CEDESI unica grande pompa, grandissima prova per alloggio e richiamo. Via Po — Informazioni Nizza, Via Vittorio, 59. 6082

CEDIAMO specialità affini a farmaceutica, molto utile. — Scrivere cassetta 108 D. Unione Pubblicità, Torino. 6085

CEDO avviatissima cartoleria, libri, giuoco lotto tabacco. — Alpino, Via Cernaia, 32. 6086

CEDO avviatissimo laboratorio cornici, cornici, lavoro garantito, impianto moderno, interessante, a prezzo d'occasione. Bianco, Torino, Via Cernaia, 32. 6087

CEDO impianto completo per gelateria, pasticceria, rinfreschi, bibite, cioccolata, caffè, ecc. — Scrivere cassetta 61 F. Unione Pubblicità, Torino. 6088

CEDO pensione, vendo palazzina dieci ambienti, esente imposte 20 anni. — Via Casalborgone, 20, Borgo. 6089

CERCASI vendo subito proprietà nelle migliori condizioni, una villa, 22 camere ammobiliate, giardino, cinematografo. — Scrivere cassetta 121 D. Unione Pubblicità, Torino. 14853

CASA costruzione moderna alla Crocetta, 137 camere, ogni camera prezzo convenientissimo. — Savia, corso Vittorio Emanuele. 6016

CASA costruzione moderna alla Crocetta, 137 camere, ogni camera prezzo convenientissimo. — Savia, corso Vittorio Emanuele. 6016

CASA affittasi vendo palazzina signorilmente giardino, luce elettrica, notabile dominante vicino mercato Erbaceo mediatori. — Emanuele Grasso, Diano Marina. 14845

DIRETTAMENTE vendesi stabile industriale vuoto, fabbricato Barriera Milano vendesi. — Scrivere cassetta 59 D. Unione Pubblicità, Torino.

FABBRICATO industriale vicinanze Torino, comprendente fabbricato, forza idraulica, comprensivo terreni, fabbricati, camere operai, altre abitazioni civili, terreni. — Scrivere cassetta 125 B. Unione Pubblicità, Torino. 14307

FISCHIETTA vendo subito 15-16 camere, allegrete libere, buona compromone. — Corso Vercelli 21, Lattaria. 6041

GASSINO, Torinese buona costruzione, vicino alla ferrovia vendesi. — Chiesa, Farmacia. 14401

GESSONEY Vendesi proprietà estiva arredata, bassissimo prezzo, esigenti vendo occasionissima. — Torrette, Cittaperia 6. 6124

LIBERA, subito causa malattia tasso buon, vendo piccolissima proprietà — Mondia, Barra, Uno.

LINGOTTO vendo vaccata due camere, cantina, stalla, fienile, cortile con disimballo mq terreno coltivato orto, fabbricabile, vicino stradale Nizza, Officina Lingotto, via Onglia, 12. 14379

OCCASIONE vendesi settantanella, mota verticale, quella vera, vendo subito, prezzo conveniente. — Bilancia Alberto, con chiesta colonica, panoramica, ampia scoperta carrozze, gran frutteto, legnami, fabbricato civile, 5 locali, cantina, stalla, fienile. — Informazioni cascina Rosale 5, Alpignano.

PALAZZINA sulle colline giardino, prossa Usseglio vendesi. — Campagno Giuseppe, Barge. 12014

PALAZZINA via Vanchiglia, 17, libera, vendo. — Chiesa Ferruccio, Cittaperia, 6, ore 13. 6051

PRENDERCI in affitto piccola trattoria distretto Torino. — Scrivere Polverone, Cumiana, 115, Torrette.

PRIVATO organizzatore in Piazza d'Armi o dintorni, da proprietario, grande giardino, parte di questo da minimo mille mq. 300 a mille, per costruzioni palazzina. Dettasi mediatori. — Indirizzare offerte particolare località, cassetta 122 B. Unione Pubblicità, Torino. 14318

RIVOLI, casa civile ombrosa camere parte libere mobiliate rustico, cortile, giardino, vendo 25.000. — Salgonda Maria Vittoria 6.

SIENA, Toscana grani, mobilio, cancellameria, spiendidissima, cedesi in ENTRATA 1000, divisibile lotti, vendo anche in via Pianigiana, 77, Siena. 14442

TERRENO proprietario corso Casale, via Agostino Lauro, mq. 600 vendo a lotti e blocco. — Rivolgersi corso Casale, 158. 14502

VENDESI casa signorile in corso, 40 camere, cortile, giardino — Rivolgersi via San Francesco Sales 20, ore pomeridiane, esclusi mediatori. 6014

VENDESI casetta indipendente nuova, quattro locali, luce, gas, mq. 1000 di terreno entro cinta. — Informazioni Cappelli via Solferino, 16. 6045

VENDESI villa di circa 4 giornate di terreno casa di otto vani, ricca di frutta, situata in Val Salice. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 101 D. Unione Pubblicità, Torino. 14393

VENDESI villa Moncalieri vasti camere mobiliate, mq. 41.000 terreno coltivato. — Ramore, Moncalieri, 27. 40488

VENDESI villino e villa, splendida posizione, cinque camere, cantina, acqua, mq. 400 terreno concorrente, giardino. — Scuole Mongrando. 6071

VENDESI palazzo casa in Torino, adiacente via Venti Settembre, Knoll, via Gaspara, 90.

VENDO casa 30.000, affitto grande reddito, alloggio vuoto libero Borgo Dora. — Scrivere cassetta 61 F. Unione Pubblicità, Torino. 6044

VENDO casetta in locali mobiliati, libera subito, lire 21.000. — Corso Vercelli, 178, Trattoria. 6060

VENDO casetta 4 vani, giardino con cancello, magazzino mq 100, oppure cambio 4 vani con affitto, giardino. — Via Fiorano 21. 60109

VENDO palazzina Riviera, venti locali circa, 12.000 lire, terreno, vicina stazione spiaggia. — Scrivere Stagnitta, corso Sportt, 13. 4012

VIA Cibrario, casa moderna, appartamenti, negozi, vendesi proprietà. — Sabauda, Maria Vittoria, 6. 40027

VILLA, vendesi, comodità, grande frutteto, vigneto Chivasso, vendesi. — Parodato, Quattro Marzo 1. 40001

VILLEGGIATURA tre, quattro camere, Mondovì Torinese, posizione splendida, comodità automobile, affittasi stagione estiva. — Molotti, San Martino, 3, Torino.

VILLETTA completa collina dintorni Torino, qualche giornata terreno vigna, giardino carrozzabile, acqua. — Schiavenazzi, corso Bolzo, Vinzaglio, 2.

VILLETTA vuota, tutte comodità cede affittanza anche parziale. — Ghisi, Lemaire, 8. 6007

VILLINO nuova costruzione, otto camere, dettagliato anche in due, trattasi, vista locandiere, comodità vendita. — Ferraris, Grassinella, 1 bis. 40302

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1 per parola — Minimo L. 60

AFFITTASI magazzino-bottega giuoco carte ammobigliate, ingresso indipendente, comodità ferroviarie. — Portinaia, barbera Jolanda, 1. 6075

AFFITTASI alloggetto ammobiliato in Villa, gar, giardinetto. — Lavorito, Commendatori Galileo

AFFITTASI alloggio signorile sei vani più terrene italiane. — Corso Inghilterra 41, pianoterreno.

AFFITTASI alloggio vuoto 4-5 ambienti. — La Marmora, Bastarossa, 31. 1021

AFFITTASI locale uso ufficio, negozio, sala Piano — Cherubini, Verdi, Settembre 30. 6024

AFFITTO alloggetto ammobiliato e vuoto 4-6 vani. — Avviso, Bertolotti, 9. 6076

AFFITTO camera vasta — Bernardino, strada Borgaro 29 Torino. 14454

ALLOGGETTO ammobiliato, luce, casa, ordini facilmente, raggiunto. — Cavour, Benevento 4.

ALLOGGETTO tre camere, ammobiliate, ingressi indipendenti, passeggiata, Sant'Anselmo, 5.

ALLOGGI ammobiliati in corso (Porta Susa), 6-8 ambienti, vendesi proprietà. — Bellezia, San Tommaso, 20. 6026

ALLOGGIO cinque vani, nuovo mobilio, cedesi via Lodi — Corso San Maurizio, 2. 6027

ALLOGGIO mobiliato, cedo sette camere, ingressi sulla piazza con libertà, Porta Nuova. — Fornero, Ippolito 24. 6029

ALLOGGIO nove ambienti signorilmente ammobigliati, vista giardino, centralissimo, cedesi completo vendesi mila. — Via S. Salvatore 24, pianterreno.

ALLOGGIO signorilmente ammobigliato, tre camere, ingressi indipendenti, ventilazione, cedesi per assenza. — Scrivere Cassetta 91 F. Unione Pubblicità, Torino. 6041

ALLOGGIO signorilmente ammobigliato, tre camere, ingressi indipendenti, ventilazione, cedesi per assenza. — Scrivere Cassetta 91 F. Unione Pubblicità, Torino. 6041

ALLOGGIO tre camere ammobigliate, ingressi indipendenti, passeggiata, Sant'Anselmo, 5.

ANTICIPAZIONE automobili, motociclette, cinematografi. — Cosmarep, corso Sommeiller, 20. 6042

A prezzi ribassati eleganti mantelerie, tailleurs, impermeabili. — Bembaldi, 1.

ASTROLOGO carismatico, profondamente. — Scrivere cassetta 121 F. Unione Pubblicità, Torino. 6043

BELLA ricca signora, sposerebbe gentiluomo. — Scrivere cassetta 62 F. Unione Pubblicità, Torino. 6044

CAUSA partenza vendo letti in ferro nuovi. Via Lagrange, 27.

CELERONE medicina la Farmina, consigli gratis scienza ogliana. — Corso Vercelli, 24, Torino, Ingresso giardino.

CERCASI rivendita riscossione tito per 100. — Scrivere via Porta Nuova 10 Torino. 6122

DENTIERE pulite, usate, compera Baraccone, via Nizza, Principe 12.

DETECTIVE professionista, specialissimo matrimoniale, esegue tutte ricerche internazionali. Bilanci Vesta Salvatore 56, telefono 23-82. Da non confondere con altri.

DISTINTA signora accompagnerebbe a spasso o in villeggiatura signorina ben educata. — Scrivere, Cassetta 60 F. Unione Pubblicità, Torino.

DISTINTO giovane, bella presenza, impiegherebbe Vesta Salvatore 56, telefono 23-82. Da non confondere con altri.

ELEGANTE conversazione per signore, signori eleganti, sorelle Vesta, Corso Vinzaglio 5.

FUCILE, cane doppia vendesi. — Corso Vercelli 24, angolo Lagrange.

GENEROSA signora accompagnerebbe sano lotto sola Nord, martedì 22 aprile, col treno Porta Nuova. — Gregori, via Saluzzo 7, Torino.

GRAMMOFONO acquisterei. — Scrivere Cassetta 70 F. Unione Pubblicità, Torino. 6070

GRANDIOSA sala grande specchi con bronzi, due grandi vetrine 2 metri cad. — Via Nava, 7. 30764

LEZIONI ripetizioni elementari, carlomanniera, passione pianoforte, studi serali, ecc. — Massimi 49.

MACCHINA cucire nuovissima, lusso, vendo occasione. — Nizza Monferrato, Carabinieri, 17. 40188

MACCHINA cucire nuova, ultima novità vendo occasione. — Nizza Monferrato, Carabinieri, 17. 40188

MARSIGLIESE cantine vecchi stracconvenzionali 250-370, mezzo 30. — Cannonmora 50. 6106

MEDICINA nuova, eccezionale resultati quattro giorni 30. — Ristorante Superga, Moncalieri, Lagrange. 6071

MONILIFICIO, Oreficeria lotto fuori tre corpi 1862, vendesi per cessazione commercio. Offerte per iscritto, Progetto, 21. 6078